LA VITA

E LE AVVENTURE

DI

ROBINSON CRUSOE.

STORIA GALANTE.

CONTINUAZIONE

Che contiene il di lui ritorno nella sua isola, e gli altri suoi nuovi viaggi.

IL TUTTO SCRITTO DA LUI MEDESIMO.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO TERZO.



NAPOLI 1828.

Nella Stamperia sita Rampe S. Marcellino Num. 3.

FRANCESCO MASI TIPOGRAFO.



PREFAZIONE.

La prima parte delle Avventure di Robinsone Crusoe *è stata così universalmente aggradita, che non si può dubitare del buon esito della seconda. È bensì vero che le seconde parti sogliono per lo più peggiorare; di che si può molto facilmente rintracciare la cagione, ponendo mente alla consueta maniera d'operare che tiene l'umano intelletto. Imperocchè se uno scrittore vuol proseguire a comporre qualch'opera di speculazione, o di finzione, l'ingegno a poco a poco si stanca, la ragione si rintuzza, il fuoco si dissipa, la vena dell'invenzione s' inaridisce. Se poi compone una qualche storia, gli avvenimenti disposti in ordinanza nel suo cervello gli piacciono molto più nel principio della sua impresa, che quando è già di molto avanzato. Lo stile da prima è in tutta la sua bellezza, niente lo tormenta, e l' espressioni escono dalla penna in abbondanza. Bisogna poi nel proseguimento descrivere avvenimenti somiglianti a' raccontati, e proccurar di non annojare il lettore colla ripetizione, che naturalmente viene abborrita. Quindi si deve tormentare l' ingegno per cercare sinomini, e per variare le descrizioni. Già incomincia a mancare la naturalezza, e ben*

se n' avvede l' autore, cui l' opera principia a dispiacere, e quanto più s' aumenta il dispiacere in chi la compone, tanto più l' opera va deteriorando, ovvero riesce mediocre, o del tutto cattiva.

Ma non ostante questa incontrastabile verità fondata sulla ragione e sull'esperienza, ardisco dire, che la seconda parte delle Avventure di ROBINSONE CRUSOE *non solo uguaglia la prima, ma la supera ancora di molto. Pare che* ROBINSONE CRUSOE *in qualità d' autore di quest'opera s' interni in conoscere il carattere di se stesso in qualità di viaggiatore, e ch' essendo da principio rozzo, ignorante, e senza raziocinio, senta poi mutarsi il suo ingegno coll' età, e colla sperienza. In questi due volumi pensa, e parla meglio, argomenta più giusto, scrive con uno stile meno intricato, più colto, e più conforme al gusto delle persone di spirito, e acquista tutti questi vantaggi senza perdere quello della naturalezza, e senz'affettar di fare il bell' ingegno.*

Se ne' due primi volumi si trovano molte descrizioni giuste insieme e vivaci, de' sentimenti e de' riflessi che devono corrispondere agli avvenimenti; se ne vedranno nei seguenti d'aggiustatezza, e di vivacità infinitamente più grandi; e se ne troveranno molt' altre meglio sviluppate, e meno cariche di picciole, e inutili circostanze.

Ciò che vi è di maraviglioso e di straordinario nelle prime avventure del nostro Viaggiatore, potrebbe far credere non esser possibile, che in questi nuovi viaggi sia stato soggetto a rivoluzioni così stupende, come quelle

che avranno fatto restar attonito il lettore nella prima parte, e che per conseguenza gli avvenimenti più ordinarj di questa debbano far nascere riflessioni più comuni, e meno atte ad esser descritte pateticamente.

Ma s' inganna di gran lunga chi crede a quest' apparenza: dappoichè i due ultimi tomi superano il primo ed il secondo per la varietà, per la quantità, e per la maraviglia delle Avventure.

Conosco persone di senno, che si sono stomacate della lunga dimora del nostro viaggiatore nella sua isola. Pareva loro d' essere con lui occupati gli anni interi ad ergere una capanna, ad allargare una caverna, e a fare una palizzata, e s'immaginavano d' ajutarlo per molti mesi a pulire una sola tavola; credendosi imprigionati nella loro lettura come il povero Robinsone *nella solitudine. Incominciarono solo a respirare col nostro Viaggiatore alla venuta di* Venerdì, *che ravvivò la loro attenzione stancata da tanti racconti tra loro troppo uniformi. E benchè io creda, che questo sia piuttosto un lor fallo, che dell' autore; e che queste particolarità picciole in se stesse debbano far impressione in tutti quelli, che hanno bastante immaginazione, e sentimento per mettersi nel luogo del nostro venturiere, e per rendersi quasi propria la sua costituzione, e i suoi pensieri, ardisco però prometter loro, che qui non incontreranno una simile occasione di noja, e di disprezzo.*

Per convincerli di questo farò qui un picciolo ristretto delle Avventure di ROBINSONE CRUSOE *contenute in questa seconda parte.*

Robinsone Crusoe benchè fosse avanzato in età, e padrone di una facoltà considerabile, e carico di famiglia, non potendosi accomodare ad una vita tranquilla e sedentaria, pensa solo a nuovi corsi; ma eseguisce il suo disegno solo dopo la morte di sua moglie, ed avendo egli ricevuto una visita dal suo nipote, che dovea andare nell'Indie in qualità di capitano d'un vascello mercantile, si risolse d'accompagnarlo. Sapendó inoltre che la nave dovea toccare il Brasile, e dargli così occasione di rivedere la sua cara isola, impiega una somma considerabile in comperare per la sua Colonia tutto ciò che potesse far bisogno. Finalmente v'arriva dopo aver avuto per mare due avventure tanto maravigliose, e descritte in maniera così patetica, quanto è possibile l'immaginarselo. Vide ivi gl'Inglesi che v'aveva lasciati, e gli Spagnuoli ch'erano poi venuti. Questi ultimi gli fanno un racconto di mille scelleragini, e di molte perfide congiure, che gli Inglesi avevano fatto contro di loro, e de'mezzi per cui erano stati alla fine disarmati, e soggettati al restó della Colonia. Gli fanno ancora la storia d'una terribile guerra avuta co'Selvaggi, de' quali finalmente ne presero, e resero tributarj una quarantina, dopo aver vedute rovinate da que' barbari le loro piantagioni. Egli trova nell'isola gl'Inglesi congiunti con femmine selvagge, ch'erano stati a cercare in un' altra Isola, con un' impresa altrettanto temeraria, quanto fortunata nella sua riuscita. Li fa contrarre legittimo matrimonio colle lor concubine per mezzo d'un prete cattolico ro-

mano, uomo molto zelante, di una divozione molto esemplare, e ha il piacere di veder questi scellerati convertirsi, e diventar proselite le loro mogli.

Il vascello prende la via dell' Indie orientali, e si ferma a Madagascar, dove uno dei marinari ammazzato da un isolano eccita tutto il bastimento a farne vendetta. La maggior parte di quelli che lo compongono, sbarcano durante la notte, e non ostante le rimostranze di ROBINSONE *vanno ad assalire una piccola città, vi mettono il fuoco, e uccidono tutti gli abitanti senza distinzione nè di età, nè di sesso. L' umanità dell' autore fu talmente offesa da questa barbarie, che la rimproverava loro in tutte l' occasioni, il che gl' irrita talmente, che pervenuti a Bengala lo lasciano a terra contro voglia del capitano, che gli lascia la provvisione di buona somma di danaro, un servitore, e un compagno di viaggio.* ROBINSONE *trova ivi un mercante inglese, fa compagnia con lui, e scorre tutte le coste dell' Indie, dove fa un negozio molto vantaggioso. Comprano un vascello di certi marinari, che se lo avevano appropriato dopo la morte del lor comandante; ma non sapendo questa perfidia, stimano con buona fede d' esserne veri proprietarj. Continuano il commercio, ma il Legno essendo stato riconosciuto in uno de' porti di Siam, certi mercanti Inglesi, od olandesi, lo fanno attaccare da' loro palischermi, con intenzione di farli appiccare come corsari, ed essi fuggono da questo pericolo per opra straordinaria della Provvidenza. Non avendo più ardire di entrare in alcun porto fre-*

quentatato, trovano sulle coste della Cina un piloto portoghese, che li conduce verso le parti settentrionali di quest'Imperio in un piccol porto quasi sconosciuto: vendono ivi le loro merci con piena soddisfazione, e si privano del vascello; vanno a vedere Nanquin, Peking, la corte dell'Imperador della Cina, e vi trovano una carovana di mercanti moscoviti, con cui si risolvono d' andare fino a Moscovia, per la gran Tartaria. Nella loro marcia sono in diverse occasioni attaccati da picciole formali armate de'Tartari, e alla fine dopo molte stupende Avventure, e tra mille quasi insuperabili difficoltà arrivano a Tobolsky capitale della Siberia.

Robinsone fa ivi amicizia con un principe bandito in questo deserto, ed essendo sul punto di partire, se gli esibisce di salvarlo, e di condurlo con lui tra' suoi domestici. Il principe rifiuta il partito, e fa bellissimi discorsi della falsa felicità che si pone negli onori, e nelle ricchezze, del carattere della vera felicità, e del giovamento che la sapienza ricava dal ritiro, e dalla mediocrità dello stato. Prega per tanto l'Autore di far questo piacere a suo figliuolo. Robinsone riceve l'impegno, ed essendo risoluto di pervenire ad Archangel, prende vie indirette, marcia col suo treno a guisa d'una piccola carovana, e schiva diligentemente le guarnigioni Russiane, per non esporre a rischio il suo illustre compagno di viaggio. Essi sono un'altra volta assaliti in un deserto da alcune truppe erranti di Tartari Kalmucki, che contro il consueto s' erano avanzati sino là; ed essendo assediati nel lor campo da questi bar-

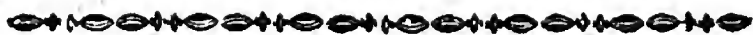
bari, fuggono segretamente nell'oscurità della notte, ed avendo occupati posti sicuri, arrivano ad Archangel. Trovano in questo porto un bastimento di Amburgo, in cui s'imbarcano. Finalmente entrano nell'Elba, fanno gran guadagno delle loro merci, vanno per terra fino in Olanda, s' imbarcano, e ritornano in Inghilterra, avendo impiegato l' autore in tutti questi viaggi dieci anni e nove mesi.

Questa specie di piccolo estratto, in cui si sono toccati tutti i capi generali, farà chiaramente vedere, come spero, quanto questi due ultimi volumi meritano di conciliarsi la curiosità del lettore.

Non mi fermerò lungo tempo a giustificare questa storia appresso coloro che ancor la trattano da favolasa; ma sia ella favola, o no, questo poco importa. Le avventure di Telemaco *sono ancor favolose, e ciò non ostante quell'ammirabile libro non vien meno stimato, perch' è bensì una favola, ma piena di eccellenti moralità, e più propria ad istruire, che molt' altre più certe verità. Le avventure di* Robinsone *benchè scritte in altro stile, e in altro gusto, sono ancor piene di buonissimi documenti; e meglio si farebbe di profittarsene, in luogo d' esaminare con tanta severità se ci vengano qui proposti gli effetti della providenza o dell'invenzione. Quello però che posso affermare con sincerità è che vi sono persone d' onore nelle nostre città mercantili, che dicono con tutta sicurezza d'aver veduto il nostro viaggiatore di ritorno da'suoi viaggi, d'aver mangiato con lui, e d'aver inteso dal me-*

desimo raccontare una parte delle Avventure, che si leggono in questi quattro volumi.

Sia la cosa come si vuole, non è necessario di esaminar molto questo punto; perchè quest' opera è utile insieme e dilettevole, e il Pubblico sarebbe felice, se trovasse lo stesso carattere nella maggior parte de' libri nuovi.



CONTINUAZIONE

DELLE AVVENTURE

DI ROBINSON CRUSOE.

Nella mia vita si verifica perfettamente l'antico proverbio, che dice: *che un vaso di terra non perde mai più l' odore di cui una volta è stato infetto.* Dopo aver combattuto trentacinque anni con una varietà d'accidenti, i di cui esempj sono rarissimi, aveva goduto per sette anni tutto ciò, che v'è di più grato nell' abbondanza, e nella tranquillità del corpo, e dell'animo. La mia età era già molto avanzata, ed aveva già per lunga sperienza imparato, che niente è più proprio a render l'uomo felice, quanto la mediocrità. Chi non crederebbe, che in questo dolce stato quel piacere avuto sino dalla mia nascita per i viaggi, e per le avventure, fosse svanito col fuoco della mia gioventù, e che in età di 61 anni fossi superiore a tutti i capricci capaci di far lasciare ad alcuno la sua patria?

Da un altro canto il motivo ordinario, che ci fa abbracciare questo partito non poteva più aver luogo presso di me, perchè non si trattava più di fortuna, essendo io in uno stato, in cui parlando saviamente non doveva riputarmi più ricco per l'acquisto di centomila lire, posciachè aveva beni bastanti per me, e per li miei eredi. La mia facoltà s'andava di giorno in giorno accrescendo, perchè la mia famiglia, essendo poco numerosa, non poteva consumare le mie entrate, quando non mi avessi voluto mettere in un'aria superiore alla mia condizione, ed aggravarmi d' equipaggio, di domestici, e di altre ridicole magnificenze, di cui appena n' aveva idea alcuna; tanto era lontano di propormele per oggetto della mia inclinazione. Così il solo partito, che un uomo savio avrebbe preso nel luogo in cui mi trovava, sarebbe stato di godere in pace i doni della Provvidenza, e di vederli crescere tra le sue mani. Ciò non ostante, tutte queste considerazioni non ebbero la forza necessaria per farmi lungo tempo resistere alla propensione, ch' aveva d' andare un' altra volta vagando pel mondo. Quest' era a guisa d' una vera malattia; e sopra tutto il desiderio di rivedere la mia isola, le mie piantagioni, e la colonia, che vi aveva lasciato, non mi concedeva un momento di riposo; quest' era l' unico oggetto de' miei pensieri nel giorno, e de' miei sogni nella notte, e ne parlava ad alta voce, quando anco dormiva, e niuna cosa al mondo era capace di levarmelo dalla mente; tutti i miei discorsi si raggiravano intorno a questo, di maniera che la mia conversazione diventava nojosa, e così mi faceva ridicolo, accorgendomi bensì

di questo inconveniente, senza ritrovarmi in istato di poterlo schivare.

A giudizio di molte persone di senno, tutto il romore che il popolo fa circa gli spettri, e circa le apparizioni, deve solo ascriversi alla immaginazione sregolata, e priva del soccorso della ragione; e quelle passeggiate degli spiriti, e de' folletti sono pure chimere. La viva ricordanza, che alle volte si ha de' suoi amici, e de'loro discorsi, occupa in certe circostanze l'immaginazione, in maniera tale, che crede vederli realmente parlar seco, e d' udire le loro risposte.

Quindi è, secondo queste persone di giudizio, che il cerebro essendo colpito dalla fantasia può prender l' ombra per la stessa realtà.

Quanto a me, posso dire, che sino qui non so colla mia propria sperienza se vi siano spiriti, che appariscano dopo essere stati separati da' corpi, e io non voglio decidere se siano vapori, che offuschino un cervello poco sano. Ma so molto bene, che in quel tempo io era il ludibrio della mia immaginazione a segno tale, che mi trasportava tanto fuor di me stesso, che alle volte credeva d' essere veramente avanti il mio castello, attorniato da tutte le mie fortificazioni, e di vedere distintamente il mio Spagnuolo, il padre di *Venerdì*, e gli scellerati Inglesi, che aveva lasciati ne'miei stati. Dico ancora di più, che parlava sovente a questi personaggi chimerici benchè svegliato, li rimirava attentamente come se fossero realmente avanti i miei occhi. Questa illusione molte volte si avanzava tanto, che queste immagini fantastiche mi cagionavano effettivo spavento.

In un sogno avuto un giorno, lo Spagnuolo e il vecchio selvaggio mi fecero una sì particolare, e sì viva relazione di molti tradimenti dei tre ribelli Inglesi, ch' era la cosa più maravigliosa del mondo. Essi mi raccontarono, che quei perfidi aveano fatto disegno di assassinare tutti gli Spagnuoli, e che avevano bruciate tutte le loro provvisioni per farli morire di fame. Quest'erano cose, di cui non aveva mai udito parlare, e che erano di fatti vere; ma sopra la fede di questo sogno non potei far a meno di tenerle assolutamente per tali insino a che non ne fossi appieno convinto del contrario. Sognai nello stesso tempo, ch' essendo intenerito delle accuse degli Spagnuoli, esaminava quegli scellerati, e li condannava tutti tre ad essere appiccati. Si vedrà a suo luogo cosa vi fosse di vero in questa visione: ma qualunque ne fosse la cagione che me la presentava all' immaginazione, essa pur troppo s' accostava alla verità, benchè non fosse vera in tutto nell' ultima sua parte; e la condotta di quei diavoli in carne era stata talmente abbominevole, che se al mio ritorno nell' isola gli avessi fatti punire colla morte, avrei loro fatto cosa giusta, senza poter essere condannato, nè avanti Dio, nè avanti gli uomini.

Sia come si vuole, io sono vissuto molti anni in questo stato senza trovare la menoma soddisfazione, o il menomo piacere in cosa alcuna, quando non avesse qualche relazione colla mia bizzarra propensione. Mia moglie vedendo con qual impero tutte le mie idee mi portavano verso un disegno così irragionevole, mi disse una notte, che a suo parere quelli movimenti insu-

perabili venivano dalla Provvidenza, la quale avea determinato il mio ritorno in quell' isola, e ch' essa non vedeva cosa alcuna, che potesse distormene, se non il mio affetto di lei e de'miei figliuoli; e ch'essa era sicura, che se fosse venuta a morte, prenderei questo partito senza nè men pensarvi sopra; ma che se la cosa era stabilita nel cielo, non poteva sperare di poterla essa sola impedire . . . . Era sì attento a queste parole, e la rimirava così fissamente, ch' essa troncò il filo del discorso, e si tacque. La ricercai, perchè non continuasse a dirmi tuttociò che aveva in pensiero sopra di questo: ma io m' avvidi, ch' essa avea il cuore sì pieno, che le lagrime incominciavano a grondarle dagli occhi. *Parlate dunque mia cara,* le dissi, *desiderate voi ch' io men vada? No*, rispose ella, *poichè ci vuol molto a far questo; ma se siete risoluto di farlo, piuttosto che distorvene, son pronta ad accompagnarvi, imperocchè, benchè questo partito mi paja molto incompatibile colla vostra età, e poco proprio allo stato della vostra fortuna, pure quando la cosa debba assolutamente succedere, non ho intenzione d' abbandonarvi: voi siete obbligato di farlo, se questo così violento desiderio vi viene dal cielo, perchè non potreste resistergli senza mancare al vostro dovere, ed io mancherei al mio, se non prendessi il partito di seguirvi.*

Queste tenere parole di mia moglie dissiparono un poco i miei vapori, mi fecero riflettere più placidamente alla natura del mio disegno; mi posi avanti gli occhi tutto ciò, che vi sareb-

be di stravagante per un uomo della mia età in precipitarsi di nuovo senza alcun motivo plausibile ne' pericoli, da cui era uscito così felicemente, e in miserie, che sarebbero state seguite da una vita perfettamente felice, purchè non avessi voluto io stesso riempirla d' amarezza.

Considerai, per non parlare, che la sola gioventù, e la povertà possono inspirare somiglianti disegni, che aveva la moglie e un figliuolo, che in breve dovea essere seguito da un altro, che aveva tutto ciò che poteva desiderare, e ch' era troppo vecchio per pensare a separarmi fra poco, e per sempre da ciò ch'aveva acquistato, anzi che ad accumularlo. Per quel che spetta all'interno avvertimento del cielo, cui mia moglie attribuiva il mio disegno, non n' era abbastanza convinto, e dopo aver lungo tempo combattuto colla forza della mia immaginazione, ne divenni finalmente padrone; come credo che si possa sempre fare in somiglianti casi, purchè seriamente vogliamo farlo. Così mi venne fatto a poco a poco di ridurmi a stato tranquillo col mezzo delle ragioni di cui ho fatto menzione; ma quello che contribuì più di tutto a tal cosa, fu la risoluzione, che presi d' impiegarmi in qualche occupazione, e di cercare qualche affare, il quale non permettesse, che la mia immaginazione fosse incomodata da queste idee capricciose; imperocchè m' era avveduto che il mio cerebro era di quelle pienissimo solo quando mi trovava ozioso, e che non aveva materia da esercitare la naturale attività del mio intelletto.

In esecuzione di questa nuova deliberazione,

comprai un podere nel contado di Belford con intenzione d'ivi ritirarmi. La casa era molto amena, e le campagne all'intorno meritevoli da essere migliorate. Non vi sarebbe stata cosa al mondo più propria per me di questa; poichè per natura aveva molta inclinazione all'agricoltura, e alle diligenze necessarie per accrescere le rendite delle terre. Oltre a ciò la mia casa di campagna era lontana dal mare, il che m'impediva il rinnovare le mie pazzie col commercio de'marinari e de'naviganti, e col racconto delle cose de' paesi lontani.

Essendomi ivi stabilito con tutta la mia famiglia, comperai degli aratri con tutto il bisognevole per coltivare le terre; mi provvidi di carretta, di carro, di cavalli, di vacche, e di pecore; ed essendomi applicato a lavorare, vidi, che in soli sei mesi era divenuto un vero gentiluomo di campagna. Indi attesi unicamente a dirigere i miei operaj, a piantare, a far reciuti, e mi pareva di fare la vita la più fortunata, che la natura possa concedere ad un uomo, che dopo sì lunghi travagli cerca un asilo contro nuove disgrazie.

Coltivava allor la mia propria terra, e non aveva da pagare affitto alcuno; era padrone di piantare, di cavare, di fabbricare, di demolire, come più mi piaceva; tutto ciò che raccoglieva era mio proprio, tutti i miei miglioramenti erano in vantaggio della mia posterità. Non pensava più a ripigliare il corso della mia vita vagabonda; ed essendo libero d' ogni fastidio, credeva d'aver veramente trovato quella beata mediocrità, di cui mio padre m'aveva tante volte fatto l' encomio. Quelle dolcezze che allora in

quella mia vita godeva, mi facevano spesso ricordare que' versi d'un Poeta:

Dalle corti fallaci
Lontano, e schivo d'ogni reo pensiere,
Godo dell' aurea etade il ver piacere.
Lungi sono i procaci
Garzon da' nostri prati;
E qui il vecchio i suoi dì passa beati.

In questa mia felicità fui inquietato da un sol improvviso colpo della Provvidenza, il di cui funesto effetto non solo era irrimediabile, ma tirava dopo di se conseguenze tali, che mi fecero ricadere più che mai nelle mie fantasie. Questa funesta disposizione di girare il mondo pareva in me una malattia ch' è nel sangue, la quale trattenuta per qualche tempo a forza dei rimedj, s'impossessa del corpo con una violenza insuperabile. Il colpo di cui parlo fu la perdita della mia sposa.

Non è mio pensiero di farle qui il panegirico, di descrivere le sue buone qualità, e di adulare il sesso donnesco col fare un discorso in lode di mia moglie. Dirò solo, ch' essa era il sostegno di tutti i miei affari, il centro di tutti i miei pensieri, e l' autrice di tutta la mia felicità, perchè colla sua prudenza m'avea sviato dall' esecuzione de' miei chimerici disegni. I suoi dolci discorsi aveano in me fatto più impressione di quello, che la mia propria ragione, le lagrime di mia madre, i savj precetti di mio padre, i prudenti consigli de'miei amici, non avevano altre volte operato nel mio animo. Mi chiamai mille volte felice d' avermi lasciato lu-

singare dalla sua dolcezza, e dal suo affetto verso di me; di modo che colla sua morte mi pareva essere un uomo sconvolto in questo mondo, e privo d' ogni soccorso, e d' ogni consolazione.

In questo misero stato mi pareva d' essere quasi esiliato, stando nella propria mia patria, come il primo giorno che approdai al Brasile, e benchè circondato da'miei domestici, credeva d' essere così solo come era stato nella mia isola. Non sapea qual partito prendere. Vedeva tutti gli altri uomini occupati, chi in guadagnarsi il vitto con durissime fatiche, altri in perdere inutilmente il tempo in ridicole vanità, o in ingolfarsi in vizj vergognosissimi, senza che nè gli uni, nè gli altri giungessero alla felicità, che tutti si propongono per unico oggetto. Vedeva i ricchi incominciar a nausearsi del piacere per la troppo frequenza di goderlo, e ammassarsi co' loro disordini una perpetua sorgente di dolori, e di rimorsi: vedeva al contrario il povero impiegare tutte le sue forze per guadagnare da sostenerle; e girando così per un continuo cerchio di pene, e d' inquietudini affaticarsi solo per vivere, e vivere solo per affaticarsi.

Questi riflessi mi fecero ricordare della vita altre volte da me fatta nel mio picciolo regno dove seminava solo tanto grano, quanto me ne abbisognava per un anno, e dove non mi degnava di raunare greggi numerose, perchè non erano necessarie pel mio nutrimento, e dove finalmente lasciai irruginire il danaro senza nemmen rimirarlo nel corso di più di venti anni.

Se da tutte queste considerazioni avessi cava-

to il frutto, che la ragione, e la riflessione m'indicavano, avrei imparato a cercare una perfetta felicità altrove che nei piaceri di questa vita; avrei indirizzato le mie idee ad un fine stabile e fisso, dove va a ferire tutto ciò che succede sulla terra, e al quale questa vita serve di preparativo; in una parola avrei dovuto pensare ad una felicità, la di cui possessione dovremmo renderci certa per nostro vantaggio, e le di cui primizie possiamo di presente incominciar ad assaggiare.

Ma colla mia sposa aveva perduto la mia guida, ed era come un vascello senza timone, e che i venti gettan qua, e là a lor talento. Mi venivano di nuovo in capo i viaggi, e le avventure; tutti i miei innocenti divertimenti, le mie terre, il mio giardino, la mia famiglia, il mio bestiame, che m' erano stati un'occupazione di tanta soddisfazione, non avevano più forza alcuna per me; ed erano a guisa della musica per chi non ha orecchie, o di preziose vivande per un ammalato nauseato, e privo d'appetito. L'aver dunque così perduto ogni sentimento di tutto ciò che poco prima m'era cagione di soave piacere, mi fece far risoluzione di abbandonar la campagna, e di ritornare a Londra.

Ivi pure fui accompagnato dalla stessa noja; perchè non avendo affare alcuno, correva qua e là senza motivo, come uno scioperato, di cui può dirsi ch'è affatto inutile tra le cose create, e che la di lui vita ugualmente e la morte debbono andar del pari quanto agli altri uomini.

Quest'era ancora tra tutti gli stati della vita umana il più da me abborrito, essendo stato

dalla mia più tenera gioventù accostumato ad una vita attiva. A mio parere i pigri sono la feccia del genere umano: perlochè questa mia condotta mi pareva molto meno conforme all'eccellenza della mia natura, che l'altra tenuta nella mia isola, impiegando un mese intero a fare una tavola.

Nel principio dell'anno 1693 mio nipote, che aveva allevato per le cose del mare, e a cui aveva dato un vascello da comandare, ritornò da un piccolo viaggio, che aveva fatto a Bilbao, che fu il primo da lui fatto in qualità di padrone. Essendo egli venuto a vedermi, mi disse, che certi mercanti gli aveano proposto di fare un viaggio per loro nell' Indie e nella Cina. *Ebbene signor zio*, continuò egli a dire, *fareste voi tanto male a venir meco? mi comprometto di farvi rivedere la vostra isola, perchè ho ordine di toccare il Brasile.*

Non v'è pruova a mio giudizio più sensibile d'un altro avvenire, e dell'esistenza d'un mondo invisibile, quanto certo concorso di cause seconde, colle idee, che si raggirano nella nostra mente senza che le comunichiamo ad un'anima vivente.

Mio nipote era del tutto all' oscuro quanto fosse ravvivata la mia propensione di scorrer il mondo, ed io dal mio canto non sapeva niente della nuova impresa. Frattanto la mattina senza che m' immaginassi di questa sua visita, m' era occupato a confrontare i miei desiderj con tutte le circostanze della condizione in cui mi trovava, e alla fine aveva fatto la seguente risoluzione. Voleva andare a Lisbona per consigliarmi col mio vecchio capitano portoghese circa i

miei disegni: e se gli parevano ragionevoli e praticabili, voleva cercare patente di poter popolare la mia isola, e di condurvi meco una colonia. Appena m'aveva fissato in questo pensiero, ed ecco mio nipote che entra e mi propone d'andare con lui.

La sua proposizione mi fece da principio cadere quasi in delirio, e dopo averlo attentamente guardato durante un minuto: *Che spirito maligno*, gli dissi, *v'ha inviato qui per rinnovarmi in testa questa infelice idea!* Parvè che subito fosse spaventato da queste parole; ma accorgendosi pertanto, che non aveva grande avversione a questo progetto, si fece ancor animo e mi disse: *Come dunque, o signore, vi par forse, che questa proposizione sia tanto da rigettare! Mi pare che sia molto a proposito, che voi desideriate di rivedere i vostri piccioli stati, dove voi avete altre volte regnato con più felicità, di quella che hanno gli altri monarchi vostri fratelli.*

In una parola il progetto corrispondeva tanto accuratamente alla disposizione del mio spirito, che lo ricevei, e gli dissi, che se s'accordava co'suoi mercanti intorno a questo viaggio, era risoluto di seguirlo, purchè non fossi obbligato d'andar più oltre della mia isola.

Come dunque, o signore, mi diss'egli, *non credo già che abbiate piacere di esser ivi lasciato, e di vivere un'altra volta alla antica maniera. Dio guardi*, gli risposi, *non potete voi ritornare a prendermi ritornando all'indietro?* Mi replicò, che non v'era apparenza, che i suoi mercanti gli lasciassero far questa volta con un vascello carico, poichè s'avrebbe allun-

gato il viaggio di molti mesi: *oltre di che*, diceva egli, *se avessi la disgrazia di far naufragio, sareste nello stesso misero stato, da che vi liberaste con tanta felicità.*

Questa obbiezione era molto giudiziosa; ma noi trovammo un mezzo per rimediare a questo inconveniente, cioè d'imbarcare con noi tutti i pezzi lavorati d'un gran palischermo, ed alcuni legnajuoli, che potessero in caso di bisogno unirli insieme, e darvi l'ultima mano nell'isola; il che mi renderebbe facile il passare di là al continente.

Non istetti molto a far l'ultima mia deliberazione, perchè le importunità di mio nipote erano tanto confacenti colla mia inclinazione, che niun motivo del mondo non fu capace di contrappesarle. Da un altro canto essendo morta mia moglie, non v'era persona alcuna che si prendesse tanta cura de'miei affari, che mi volesse distorre da questo disegno, fuorchè la mia vecchia vedova, che fece tutto il possibile per farmi restare, sulla considerazione della mia età, della mia fortuna, e dell'inutilità di un viaggio sì pericoloso, e sopra tutto de'miei piccioli figliuoli. Ma tutti i suoi discorsi non mi servivano a niente: le dissi, che il mio desiderio di viaggiare era invincibile, e l'impeto, che faceva nel mio animo era tanto straordinario, che se restassi a casa, crederei di disubbidire agli ordini della Provvidenza. Vedendomi così fermo nella mia risoluzione, essa non solo pose fine a'suoi consigli, ma mi diede ancora ogni sorta di soccorso per fare i miei preparativi, e le mie provvisioni, e per regolare gli affari della mia famiglia, e l'educazione de'miei figliuoli.

Per non trascurar niente in questo proposito, feci il mio testamento, e lasciai i miei beni in così buone mani, ch' era persuaso, che i miei figliuoli da questo canto non perderebbero niente per qualunque accidente che mi potesse accadere: e quanto alla maniera d'educarli mi son del tutto rimesso alla buona vedova, per cui nello stesso tempo assegnai una piccola entrata bastante per vivere a suo agio. Vidi poi col tempo che non vi fu mai beneficio meglio impiegato di questo, perchè una madre non avrebbe potuto aver cura più amorosa de' suoi proprj figliuoli, non essendo possibile che potesse ella regolarsi con prudenza maggiore. Questa signora dabbene visse abbastanza per vedermi di ritorno, e per sentir nuovi effetti della mia riconoscenza.

Mio nipote fu pronto a metter vela al principio di gennajo 1695, e m' imbarcai col mio fedele *Venerdì* al 18 nella Dunes, avendo meco oltre il mio palischermo disfatto, un carico considerabile di tutte le sorte di cose necessarie per la colonia, con intenzione di lasciar il tutto nel vascello, se non trovassi i miei sudditi in istato conveniente.

Principalmente aveva meco alcuni servidori, che aveva desiderio di lasciare nella mia isola, di posarli ivi a lavorare per mio conto, sin a tanto che vi restassi, dando loro licenza di fermarsi, o di seguirmi quando facessi risoluzione di partire di là. V' erano tra quelli due legnajuoli, un fabbro da serrature, ed un altro giovine molto ingegnoso, il quale benchè fosse bottajo di professione, era ancora un macchinista universale. Faceva con molta destrezza ruote e mulini a braccio da macinare il grano, era an-

cora tornitore e pentolajo, e capace di fare a perfezione qualsisia opera o in *legno*, o in *terra*, in una parola meritava molto bene il nome di *Fattutto*, che noi gli abbiamo imposto.

. Inoltre menai meco un sarto, ch'essendosi offerto d'andar nell'Indie con mio nipote in qualità di passeggiere, si contentò poi di stabilirsi nella mia colonia: questo era un giovine molto destro, e col tratto di tempo mi fu di molto vantaggio in molte cose, benchè non appartenenti al suo mestiere; perchè già, come ho detto un'altra volta, la sola necessità è quella che insegna le meccaniche meglio di tutto il restante.

Il mio carico, per quanto mi posso ricordare, consisteva in una gran quantità di tele, e di picciole stoffe sottili per vestire gli Spagnuoli, che già mi prometteva di trovare nella mia isola; e secondo il mio calcolo v'era abbastanza per la provvisione di sette anni. Se vi si aggiungono tutte le cose necessarie per coprirmi, come guanti, cappelli, scarpe, calze, vi sarà stato l'importante di dugento lire sterline, compreso tutto il bisognevole per letti, e il fornimento di cucina, pentole, caldaje, e rame per farne poi in quantità maggiore. Aveva ancor aggiunto presso a poco cento grosse libbre di ferro lavorato, come chiodi, strumenti d'ogni sorte, uncini, cardini, serrature, ec.

Non mi debbo dimenticare d'un centinajo di arme da fuoco di riserva, moschetti, fucili, pistole, assai piombo d'ogni forma, e due pezzi di cannone di bronzo. E siccome ben poteva prevedere i pericoli, ne' quali potrebbo un giorno incorrere la mia colonia, aveva anco

caricato il vascello d'un centinajo di barili di polvere di cannone, di spade, di sciable, e di molte picche, e alabarde. Pregai inoltre mio nipote di prender con se due piccioli cannoni da balladore, oltre al numero che gliene occorreva, per lasciarli nell' isola se vi fosse necessità di fabbricarvi un fortino, e di metterla in difesa da qualche nemico. Questa cautela non fu tanto inutile, come avrei creduto quando v'arrivai, e si vedrà dalla continuazione di questa storia, che non ci voleva meno per metterci in possesso dell' isola.

Questo viaggio mi riuscì molto meglio degli altri da me fatti per mare, e per conseguenza non dovrò trattenere il lettore, probabilmente impaziente di sapere lo stato in cui si trovava la mia colonia, col racconto di qualche strano accidente. Non per tanto è verissimo, che avemmo da principio venti contrarj, che fecero durare il viaggio assai più di quello che avrei giudicato. Il mio viaggio dalla Guinea fino allora era stato l' unico da cui fossi scappato, il che mi faceva temere d' essere sempre infelice ne' miei corsi, e soggetto a non esser mai contento in terra, ed aver sempre infortunj nel mare.

I venti contrarj ci spinsero da principio verso il Nord, e ci forzarono di entrar nel porto di *Golloway* nell' Irlanda, e ci trattennero per ventitrè giorni; ma in questo piccolo disastro avevamo il contento che i viveri erano ivi in abbondanza e a buon mercato, di modo che in luogo di diminuire le nostre provvisioni avemmo anzi occasione d' aumentarle. Feci ivi imbarcare molti porci, e vitelli, oltre due vacche,

che meditava di sbarcare nell' isola se avessimo un felice passaggio, ma fui obbligato a far ne altra disposizione.

Rimettemmo la vela al 5 di febbrajo con un vento gagliardo che durò molti giorni senza alcun cattivo incontro, eccetto un accidente, che merita d' essere riferito con tutte le sue circostanze.

La sera del 20 febbrajo vedemmo entrare il marinajo che faceva la sentinella, e disse che aveva veduto da lontano un certo splendore seguito da un colpo di cannone, e subito dopo venne un mozzo a dirci che il *Bosseman* n'avea udito un altro.

Quindi salimmo tutti sul balladore, dove per alcuni momenti non sentimmo niente; ma pochi minuti dopo scoprimmo un lume, che congetturammo essere un grande incendio.

Allora ricorremmo tutti alla nostra bussola, che ci fece conoscere che in quelle parti non vi poteva essere terra alcuna per lo spazio di cinquecento leghe: perchè il fuoco si vedeva all' ovest nord-ovest quanto a noi.

Onde facemmo conclusione, che si doveva aver attaccato fuoco a qualche vascello, di che ci persuadevano anco i colpi di cannone che avevamo udito, e per conseguenza non doveva esser molto lontano, di maniera che eravamo sicuri, seguitando il nostro corso ordinario, d'esser da vicino; tanto più che la fiamma da un momento all'altro ci pareva sempre più grande. Ma perchè il tempo era caliginoso non potemmo vedere altro che fuoco. Solo una mezz' ora dopo spinti dal vento favorevole benchè assai debole, essendosi anco il tempo un poco rischia-

rato, vedemmo distintamente un gran vascello divorato dal fuoco nel bel mezzo del mare.

Restai molto sopraffatto da questo funesto spettacolo, benchè non avessi interesse alcuno particolare colle persone ch' erano in pericolo, fuorchè il comune vincolo dell' umanità. Questi sentimenti d' umanità si risvegliarono in me grandemente per la memoria dello stato in cui era quando il Capitano portoghese mi prese a bordo in mezzo dell' Oceano, che era appunto uno stato presso a poco così deplorabile come questo di chi era nel vascello del quale parliamo, se non vi fosse qualche altro bastimento, che andasse di conserva con loro. Allora comandai che si facesse fuoco a cinque cannoni l' uno subito dopo l' altro; per far loro sapere, che v' era vicino una nave per soccorrerli, e che facessero ogni sforzo per salvarsi dalla nostra parte nel loro palischermo, perchè quantunque noi potessimo vedere il loro vascello col mezzo della fiamma, essi non potevano però vederci a causa dell' oscurità della notte.

Noi ci fermammo per qualche tempo, e aspettato il giorno lasciammo andare il vascello dalla parte dove avevamo scoperto il bastimento incendiato: ma in questo mentre vedemmo con grande spavento, benchè ce 'l potessimo immaginare, saltare la nave in aria; e pochi momenti dopo ad estinguersi il fuoco, perchè probabilmente il restante era andato a fondo. Lo spettacolo fu terribile e compassionevole, massimamente commiserando que' poveri disgraziati, che dovevano essere o tutti consumati dalle fiamme, o andar errando nella lor barca per l'ampio Oceano, il che non potevamo sapere per le

tenebre della notte. Voleva però la prudenza, che supponessi questo caso; onde per guidarci il meglio che fosse possibile, feci sospendere delle lanterne da tutte le parti del vascello, e tirar il cannone durante tutta la notte, per far loro sapere che non erano lontani da noi.

Il giorno appresso circa l' ore otto col mezzo de' nostri cannocchiali scoprimmo due palischermi pieni di gente, e conoscemmo ancora che que' poverelli avendo il vento contrario si sforzavano d' avanzarsi a remo, e che avendoci veduti facevano ogni sorte di segni per farsi vedere da noi.

Dal nostro canto demmo loro il solito segno di venire a bordo, e nello stesso tempo facemmo vela ancora più per arrivarvi più presto. In meno di mezz' ora li raggiugnemmo, e li lasciammo tutti entrare nel vascello. Essi erano almeno al numero di 60., tanto uomini quanto donne e fanciulli, e tra questi v'erano molti passeggieri.

Ci fecero dunque sapere, che il vascello saltato in aria era di 300 barili, che andava verso la Francia da *Quebec* nella riviera di Canadà; e il padrone mi raccontò distesamente tutte le particolarità di questo disastro.

Avendo principiato il fuoco per imprudenza del *timoniere* nella *gesola*, o sia gabinetto dove si mette la bussola, e le candele ec. tutti corsero in ajuto, e si credeva d' averlo ammorzato del tutto; ma videro poi, che alcune scintille erano cadute in certi luoghi del vascello dove era impossibile di poter arrivare. Indi occupò il chilo, e di là si sparse per tutto il corpo del bastimento con una tal violenza, che nè fatica, nè l' industria erano state capaci

di superarlo. L'unico partito, che loro restava era d'abbandonare la nave, e avevano appunto per fortuna due palischermi molto grandi, e un piccolo schifo, che poteva solo servire per mettervi le provvisioni, e dell'acqua fresca. In questo stato di cose l'unica loro consolazione era d'essere scappati dal fuoco senza potere ragionevolmente sperare di salvarsi, essendo in tanta distanza della terra. Potevano solo lusingarsi d'aver la sorte di trovar qualche bastimento di mare, che si contentasse di prenderli a bordo. Essi avevano vele, remi, una bussola, e si preparavano a ritornare verso *Terranova* con un vento favorevole. Tutta la provvisione ch'avevano non era ba tante che per impedire che non morissero di fame per dodici giorni, nei quali se avessero avuto buon tempo, e il vento favorevole, speravano di venire sino alle secche di quel paese, e di fermarsi col mezzo della pesca sino che avessero potuto andare a terra; ma dovevano temere tanti pericoli di tempeste, e di venti contrarj, di piogge, e di freddi capaci di assiderarli, che se si fossero salvati sarebbe stato una specie di miracolo.

Nel punto adunque che essi deliberavano, e ch'erano mezzi disperati, aveano sentito con allegrezza inesplicabile un colpo di cannone, seguito da altri quattro, che li rincoraggì, e secondo la mia intenzione aveano compreso da questo, ch'erano vicini ad un vascello, che loro offeriva soccorso.

Calarono per questo le loro vele, e i loro alberi, perchè il vento non li lasciava avvicinarsi a noi, e poco tempo dopo la loro speranza si raddoppiò alla vista de'nostri lumi, e da'colpi

del nostro cannone, che durante tutta la notte seguivano ad intervalli un dopo l'altro. Avevano ancor essi tirati tre colpi di moschetto, ma noi non gli avevamo uditi per causa del vento contrario. Incominciarono dunque a vogare, per non lasciarsi almeno trasportare dal vento, e acciocchè potessimo più facilmente accostarci. Finalmente s'accorsero con inesplicabile soddisfazione, che gli avevamo in vista.

Non è possibile ch'io possa descrivere i maravigliosi gesti, l'estasi, e le varie positure, con cui quella povera gente esprimeva la gioja che sentiva da questa liberazione così poco aspettata. L'afflizione, e il timore possono essere descritti molto facilmente; perchè i sospiri, le lagrime, le grida, certi movimenti del capo, e delle mani ne fanno tutta la varietà; ma un eccesso d'allegrezza, sopra tutto improvvisa, trasporta l'uomo ad un numero infinito di stravaganze l'una opposta all'altra.

Alcuni di que' poverelli s'annegavano nelle lor lagrime; altri parevano furiosi, e si stracciavano gli abiti, come se fossero stati in una fierissima disperazione. Gli uni parevano pazzi da legare, correvano qua e là, battevano i piedi, contorcevano le mani. Gli altri ballavano, cantavano, facevano grandi risate, e grida d'allegrezza. Questi erano sbalorditi, e storditi, incapaci di proferir parola: quelli ammalati, e parevano quasi cadere in isvenimento. Finalmente pochissimi erano quelli che facessero il segno della Croce, e ringraziassero Dio per la loro liberazione.

Non riferisco già quest'ultima circostanza per far concepir cattiva opinione di essi, perchè

non dubito che avranno poi reso grazie al cielo nell' interno; ma da principio erano così oppressi dalla passione, che non erano padroni de' loro movimenti, e de' loro pensieri; erano come caduti in una specie di frenesia, e pochi v' erano tra loro ch' avessero bastante forza di spirito per moderare la loro allegrezza.

Può bensì essere che il loro temperamento contribuisse molto all' eccesso di questi trasporti; perchè essendo essi Francesi, che sogliono essere più vivaci, e più soggetti alle passioni, erano più facili degli altri a dare nell' estremità contrarie a causa del fuoco ch' eccita i loro spiriti animali. Non v' è cosa più simile a questa, che le stravaganze, alle quali si lasciò trasportare il mio fedele *Venerdì* quando trovò suo padre (1) legato nel *canot*: e mi pare ancora che vi fu qualche cosa di somigliante nella sorpresa del Capitano Inglese e de' suoi due compagni, che liberai (2) dalle mani de' traditori, e che volevano abbandonarli nella mia isola; ma in sostanza tutto questo non merita d' esser paragonato a quanto osservai in questa occasione.

Bisogna ancor osservare, che tutte queste stravaganze non si facevano sentire in questi Francesi separatamente, come le ho descritte, ma l' una succedeva rapidamente dopo l' altra nello stesso individuo: quegli che in un momento pareva stordito e stupido come un uomo col-

---

(1) *Tomo II. pag.* 86.
(2) *Tomo II. pag.* 103 *e seg.*

pito da un fulmine, indi a poco si metteva a ballare, a saltare, e a gridare come un pazzo; ora si cavava i capelli, si stracciava gli abiti, e li calpestava, come un abitante delle picciole case: ora versava un torrente di lagrime, gli mancava il cuore, cadeva in deliquio, e se non fosse stato soccorso, sarebbe sopraggiunta la morte alla violenza di tutti questi movimenti. Questo non succedeva ad alcuni, o alla menoma parte, ma quasi a tutti quanti v' erano, e se ben mi ricordo, il nostro chirurgo dovette cavar sangue a trenta persone in circa.

V' erano tra quelli due preti, l' uno ancor giovane, e l' altro avanzato in età; e quel che deve far stupire, il più vecchio era men savio dell' altro. Appena che mise il piede nel nostro vascello cadde a terra disteso come se fosse morto. Il nostro chirurgo pose in opera tutti i rimedj per farlo rinvenire in se stesso, essendo egli solo nel vascello che credesse che quello avesse ancora un soffio di vita. Avendogli poi fregato le braccia per riscaldarlo, e per fargli venire il sangue, gli aprì la vena. Il sangue, da principio non uscì che a goccia a goccia, ma venne poi fuori con più libertà. Tre minuti dopo il buon uomo aprì gli occhi, e in un quarto d'ora parlò e fu totalmente ristabilito. Subito che fu stagnato il sangue, principiò a passeggiare dicendoci che stava bene, e il chirurgo stimò bene di dargli un bicchiere di cordiale. Un quarto d'ora dopo alcuni Francesi entrarono nella camera, dove il chirurgo era occupato a cavar sangue ad una donna, dicendo che il prete avea perduto tutto il giudizio, perchè avendo forse fatto riflesso con troppa attenzione alla

improvvisa mutazione del suo stato, questo riflesso l'avea trasportato ad una nuova estasi di allegrezza, e i suoi spiriti s'erano messi a scorrere con troppa rapidità, e così i vasi non erano forse capaci di condurli come si deve. Quindi il suo sangue essendosi riscaldato, ed essendo divenuto febbrile, avea in poco tempo acquistato tutte le qualità richieste per entrare nello spedale dei pazzi. Il chirurgo non volle replicar la cavata di sangue, ma gli diede invece qualche cosa soporifera, il che indi a poco fece la sua opera, e il giorno dopo si svegliò ugualmente sano di corpo, e di mente.

Il prete più giovane moderò le sue passioni con gran costanza, e ci diede un vero esempio d'un animo sensato, e padrone di se stesso. Quando fu a bordo del nostro vascello si gettò a terra per render grazie a Dio della sua felice liberazione, e io fui così sciocco di disturbarlo in questa lodevole azione, credendo che fosse isvenuto. Egli alzò la testa per dirmi con volto molto tranquillo, ch'era occupato in far conoscere la sua gratitudine a Dio, e mi disse: *Vi scongiuro di lasciarmi continuare ancora alcuni momenti; e poi avrò l'onore di ringraziarvi come quello, cui dopo il cielo son debitore della vita.*

Molto mi spiacque d'averlo interrotto, e non solamente lo lasciai in riposo, ma feci ancora proibizione agli altri di non disturbare la sua divozione.

Dopo essere restato in quella positura per alcuni minuti, venne a trovarmi, e con una compostezza tenera e grave insieme, avendo gli occhi pieni di lagrime, mi ringraziò d'aver io voluto essere un istrumento della mano di Dio

per salvar la vita a lui, e a tanti altri miserabili. Gli risposi, ch'era molto contento d'avergli dato quest'occasione di poter far vedere la sua gratitudine verso Dio, al quale lo pregava d'unicamente indirizzare i suoi rendimenti di grazie; che io non aveva fatt' altro, che quello che la ragione e l'umanità debbono inspirare a tutti gli uomini, e che credeva dal mio canto di dover ringraziar Dio, che m' abbia fatto la grazia di servirsi di me per conservar tante creature fatte a sua immagine. Dopo questi atti di civiltà quell' uomo dabbene fece tutti gli sforzi per mettere in calma le passioni dei suoi compatriotti con esortazioni, con preghiere, con ragioni, e con tutto ciò che poteva essere in acconcio per trattenere la loro allegrezza dentro i limiti del dovere; il che riuscì bensì con alcuni, ma gli altri, cioè la maggior parte erano tanto poco padroni di se stessi, che non erano in istato di profittare de' suoi ricordi.

Ho voluto registrare in iscritto tutte queste particolarità, acciocchè il lettore impari a regolare le sue passioni. L'eccesso dell'allegrezza trasporta l'uomo ancor più del dolore, della collera, e della rabbia: avendo veduto in quest' occasione quanto bisogna esser vigilante sopra le sue passioni, di qualunque specie esse si siano, poichè i trasporti d'allegrezza non sono per noi meno pericolosi degli altri movimenti del cuore, che sono tenuti per li più perniciosi.

Il primo giorno siamo stati un poco in confusione per la stravaganza dei nostri ospiti; ma dopo aver loro assegnato l'alloggio che ci permetteva le angustie del vascello, e dopo ch'eb-

bero ben dormito, tutto fu ridotto in tranquillità, e furono poi del tutto diversi di prima.

Essi ci diedero tutti quei segni di gratitudine, che sono proprj delle gentili maniere, e della civiltà d' un popolo, che per natura suole in questo dar nell' eccesso. Il Capitano, e uno de'Religiosi, vennero il giorno dopo a trovarmi, per dirmi che ambivano molto di parlar meco, e ancor con mio nipote, che comandava il vascello, per consultar con noi circa il loro essere. Dopo che mio nipote era venuto, incominciarono a dire, che tutto ciò che avevano al mondo non era capace a ricompensarci del favore così grande da noi ricevuto. Allora il capitano prese la parola, e mi disse che avevano ne' loro palischermi dell' altre cose preziose salvate in fretta dalle fiamme, e che avevano ordine di offrirci tutto questo se lo volessimo accettare. Che solo ci scongiuravano di volerli mettere a terra in qualche parte dove fosse loro possibile di ritornare in Francia.

Mio nipote parve da principio molto inclinato a ricevere l' esibizione del loro presente, senza voler poi pensare cosa dovesse fare in lor vantaggio; ma colla mia autorità lo feci cangiar pensiero, sapendo benissimo cosa sia l' esser abbandonato senza danaro in paese straniero. Mi ricordai che se il capitano Portoghese avesse meco così trattato, e mi avesse fatto comperare il suo beneficio con tutto quello ch' aveva al mondo, sarei morto di fame, quando non avessi voluto entrare in una schiavitù simile a quella ch' avea sofferto in Barberia, e forse anco peggiore; perchè non è cosa troppo sicura, che un padrone Portoghese sia migliore di un Turco

Risposi dunque al capitano Francese, che noi avevamo sol fatto ciò che l' umanità voleva che facessimo pel nostro prossimo, e ch'avremmo desiderato che fosse fatto a noi stessi in una somigliante estremità. « *Noi siamo persuasi*, gli dissi, *che voi ci avreste prestato la stessa assistenza, se voi foste stati nel nostro stato, e noi nel vostro, e che l'avreste fatto senza mire d' interesse alcuno. V' abbiam preso a bordo*, continuai a dire, *per conservarvi, e non per godere le vostre spoglie; e mi pare, che non vi sarebbe cosa più barbara quanto il mettervi a terra dopo avervi preso quei pochi residui che avete conservato dalle fiamme; perchè questo sarebbe salvarvi la vita per poi uccidervi, e non lasciarvi naufragare, per farvi morire di fame. Non crediate dunque ch' io voglia permettere, che si riceva la minima cosa, che la vostra riconoscenza vi suggerisce di offrirci. Quanto al partito, che ci proponete di mettervi a terra, voi ben vedete, che la cosa è difficilissima; posciachè il nostro vascello è destinato per le* Indie orientali; *e benchè ci siamo sviati notabilmente dal nostro corso dalla parte dell'* ovest, *forse guidati dalla Provvidenza per liberarvi da un sì terribile pericolo, non possiamo però mutare la nostra strada per amor vostro a bella posta, perchè il capitano, ch' è mio nipote, non potrebbe giustificarsi appresso i proprietarj, co' quali s'è impegnato d'avanzare il suo viaggio dopo aver toccato* il Brasile. *Tutto quello, che possiam fare per voi, è d'accostarci verso la parte, dove è credibile che possiamo*

incontrare qualche nave di ritorno dall' Indie occidentali, *e così procurarvi il mezzo di passare in* Inghilterra, *o in* Francia.

La prima parte della mia risposta era così piena d'umanità, e ancora di generosità, che quei signori doveano esserne molto soddisfatti; ma non era di loro uguale aggradimento la seconda; ed in particolare i passeggieri erano molto costernati per lo timore d'essere sforzati di andare con noi sino nelle Indie orientali. Mi scongiurarono dunque che, poichè eravamo talmente sviati dalla parte dell'*ovest* prima d'incontrarli, volessi almeno seguire lo stesso corso sino alle secche di *Terranova*, dove forse potrebbono noleggiare qualche bastimento per ritornare al Canadà donde erano partiti.

Questa proposizione mi parve ragionevole, ed era molto inclinato ad accettarla; perchè considerava che il condurre tutto quest' equipaggio sino nell' Indie non solo sarebbe stato un tristo, e svantaggioso partito per quella povera gente, ma pure ancora il nostro viaggio sarebbe stato così del tutto rovinato per un consumo sì grande delle nostre provvisioni: oltre di che non credeva di contravvenire al contratto fatto da mio nipote co' suoi mercanti coll' accomodarsi ad un accidente non preveduto. Certamente nè le leggi della natura, nè quelle rivelate, potevano permetterci di lasciar perire inevitabilmente un sì gran numero di persone; e avendogli noi presi a bordo, tanto il nostro, quanto il loro interesse ci obbligava a mettergli in qualche luogo a terra. Mi contentai dunque di seguire la nostra strada come essi desideravano, e se i venti avessero reso la cosa impossibile, promisi loro di sbarcarli alla Martinicca nell' Indie occidentali.

Frattanto continuando il buon tempo con un vento molto gagliardo, che restò qualche tempo tra il *nord-est*, e il *sud-est*, queste ci fece mancar tante occasioni d' inviare le nostre genti in Europa. È bensì vero che noi incontrammo molti vascelli destinati per Europa; ma essi aveano così lungamente combattuto co' venti contrarj, che non ebbero ardire di caricarsi di passeggieri per timore di morir tutti insieme di fame. Così fummo sforzati d' avanzar il nostro viaggio per sino che una settimana dopo arrivammo alle secche di *Terrànova*. Ivi lasciammo i nostri Francesi in una barca, ch' aveano noleggiata in mezzo al mare per metterli a terra, e per indi condurli in Francia, se fosse stato impossibile di trovar ivi provvisioni abbastanza da sostenerli. L' unico passaggier de' Francesi, che restò con noi, fu il prete più giovane, il quale avendo inteso che la nostra intenzione era d' andare nell' Indie, desiderò di far il viaggio con noi, e d' esser posto a terra sulla costa di *Coromandel*, il che mi fu di somma soddisfazione.

Quest' uomo mi piaceva grandemente, e non senza ragione, come si vedrà in avvenire. Inoltre restarono con noi quattro marinari molto esperti, che ci furono molto utili.

Indi facemmo la strada dell'Indie occidentali, incamminandoci dalla parte del *sud*, e del *sud* quarto all' *est* senza aver molto vento per venti giorni. Eravamo in questo stesso stato, quando c' incontrammo di nuovo in una occasione di esercitare la nostra umanità verso un oggetto così deplorabile come il primo.

Trovandoci al 19 Marzo 1695 nella latitudine settentrionale di 72 gradi, e 5 minuti, e facen-

do il nostro corso al *sud-est*, *sud-est* quarto al *sud*, scoprimmo un gran vascello, che veniva verso di noi. Da principio non potemmo vederlo distintamente; ma essendo poi più vicini conoscemmo, ch' avea perduto il trinchetto dell' albero grande, e l' albero dell' artimone, e la civadeta. Tirò subito un colpo di cannone per farci sapere ch' era in angustie. Avevamo noi allora un vento gagliardo *nord nord-est*, e in poco tempo fummo a segno di poterci abboccare.

Allora sentimmo, ch' era il Bristol, e che ritornava da Barbades, ma che nello stesso luogo era stato gettato fuori di strada da un terribile temporale, alcuni giorni prima che fosse pronto a metter vela, e in tempo che il Capitano, e il primo Contro-Mastro erano a terra, di modo che oltre la violenza della tempesta, mancavano ancor al vascello genti capaci da reggerlo. Era poi stato assalito da un' altra seconda burrasca, che l' avea assolutamente sviato dalla parte dell' *ovest*, e ridotto nel tristo stato in cui l' incontrammo. L' equipaggio credeva di scoprire l' isola di *Bahama*, ma si videro poi molto allontanati verso il *sud-est* da un vento gagliardo di *nord nord-est*, ch' era precisamente lo stesso, che noi allora avevamo; e non avendo, che una sola vela all' albero grande, e un' altra attaccata ad una specie d' albero d' artimone alzata così in fretta, non potevano aver il mezzo di ricevere il vento, cosicchè aveano fatto tutti gli sforzi possibili per arrivare alle isole Canarie.

Quello poi, che faceva del tutto compiuta la disgrazia di questa gente era, che oltre la fa-

tica sostenuta per le due dette tempeste, essi morivano ancora di fame, perchè non avevano nemmeno un'oncia di pane, e di carne per undici giorni continui; e l'unica loro speranza era di non aver ancor del tutto consumata l'acqua, e che avevano ancora circa una mezza botte di farina. Aveano ancora grande abbondanza di zucchero, oltre sette barili di *rum*. Ebbero ancora una gran quantità di confetture, ma la fame gli avea sforzati a divorarle sino all'ultimo boccone.

V'era con loro in qualità di passeggiere un giovane con sua madre, ed una serva. Questi credendo che il vascello fosse pronto a metter vela, s'erano per disgrazia imbarcati la sera avanti questo terribile temporale, e non avendo più niente delle loro particolari provvisioni, si trovavano in uno stato ancor più deplorabile dei marinari, che essendo ridotti all'ultima estremità non erano capaci d'aver compassione degli altri. Quindi può ognuno giudicare, se sia facile il descrivere l'infelice condizione di questa sfortunata famiglia.

Non avrei forse mai saputo questa funesta particolarità, se la mia curiosità, per essere il tempo buono, e il mare in calma, non mi avesse indotto ad andare a bordo di questo legno infelice. Il secondo Contro-Mastro che in quest'estremità doveva fare le parti di Comandante del vascello, essendo venuto al nostro bordo mi avea parlato di questi passeggieri come se fossero morti, ed erano due giorni, che non n'avea udito parlare; perchè aveva temuto d'informarsene, non essendo in istato di soccorrerli nella loro miseria.

Facemmo tantosto tutti gli sforzi per dare tutto il possibile soccorso a questo infelice equipaggio, perchè aveva tanta autorità presso mio nipote per indurlo a provvederli totalmente di vettovaglie, ancorchè noi stessi fossimo stati per questo necessitati d'andare nella Virginia, o in in qualche altra costa dell'America, a far nuove provvisioni per noi stessi. Ma la buona sorte volle che non vi fu bisogno, che la nostra carità giungesse sino a questo punto.

Questa misera gente era allora esposta a nuovo pericolo, perchè v'era molto da temere che la gola di mangiare non cagionasse loro perniciosi effetti. Il Contro-Mastro ne condusse sei nel palischermo, che parevano tanti scheletri, e che appena avevano forza di muovere i remi. Era egli stesso mezzo morto, non avendo conservato niente per sua riserva, essendosi anzi contentato della stessa porzione, ch'era stata assegnata per la sussistenza d'un minimo marinaro.

Avendogli messo avanti qualche pietanza, lo avvertii di mangiar lentamente e con sobrietà; ma appena n'ebbe inghiottito tre bocconi, incominciò a star male. Ebbe però tanta prudenza di fermarsi subito, e il nostro chirurgo gli preparò un brodo, che gli servì di rimedio e di nutrimento per qualche tempo: e in fatti cominciò a star meglio dopo averlo preso. Frattanto non mi dimenticava de' suoi compagni, ai quali dava ancora qualche cosa da mangiare. Questi divoravano tutto, essendo tanto affamati, che avevano contratto una specie di rabbia, che non li lasciava essere in modo alcuno padroni di se stessi. Ve ne furono due tra gli altri che mangiarono con tanta avidità, che dovettero il giorno appresso morire.

Questo spettacolo m' inteneriva d' assai, e mi faceva ricordare della miseria che in altro tempo mi soprastava, quando posi piede sulla riva della mia isola, senz' aver la minima provvisione, e senza veder modo alcuno di trovar viveri nemmeno per un sol giorno, oltre all' essere a mio credere esposto ad essere divorato dalle bestie feroci.

Intanto che il Contro-Mastro era intento a raccontarmi tutte le particolarità delle miserie dell' equipaggio, tutti i miei pensieri erano diretti di continuo a riflettere allo stato dei tre passeggieri, madre, figliuolo, e serva, di cui non aveva egli udito parlare pel corso di due giorni, e che l' estrema paura della sua propria gente l' avea costretto a trascurarli secondo la sua propria confessione. Quindi alla fine compresi, che non aveva loro dato nutrimento alcuno, e così concludeva che dovevano esser tutti tre caduti estinti per fame.

Feci dunque restar con noi il Contro-Mastro, che chiamavano allora il Capitano, insieme colla sua gente, acciò ripigliassero vigore per via di alimenti, e pensando nello stesso tempo a porgere lo stesso ajuto al resto dell' equipaggio, feci andare il nostro Contro-Mastro alla loro nave col nostro proprio palischermo montato da dodici uomini, e carico d' un sacco pieno di pane, e di sei grossi pezzi di carne di bue. Il nostro chirurgo diede ordine ai marinari di far bollire questa carne in loro presenza, e di metter sentinelle nella camera del cuoco, acciocchè quella gente affamata non divorasse la carne ancor cruda, o la levasse dalla pentola prima che fosse cotta abbastanza, dandogliene

sul principio una picciola porzione. Questa prudente precauzione fu quella che salvò loro la vita; perchè se fóssimo stati trascurati in questo punto, sarebbono periti a cagione di questi stessi alimenti, che venivano loro offerti per liberarsi dalla morte.

Comandai pure al nostro Contro-Mastro d'andar nella camera dei passeggieri per vedere in che stato essi erano, e per dar loro i rinfreschi necessarj se erano ancor in vita. Il chirurgo s'era per questo provveduto d'una gran scodella piena del suo brodo preparato, che aveva fatto tanto bene al povero Contro-Mastro, e che secondo lui era capace di ristabilirli un dopo l'altro. Essendo ancor poco soddisfatto d'aver preso tutte queste misure, avendo gran desiderio di veder co' miei proprj occhi il funesto spettacolo che quel vascello poteva più vivamente rappresentarmi, che qualunque racconto, presi meco quello che chiamavano allora il Capitano della nave, e seguii la nostra gente col suo palischermo.

. Trovai tutti quei poveri affamati in una spezie di sedizione e in atto di voler rapire la carne dalla caldaja per viva forza; ma il mio Contro-Mastro faceva il suo dovere, avendo collocato una guardia alla porta della camera del cuoco; e vedendo che non faceva niente colle sue esortazioni, impiegò la violenza per giovare a quella gente a suo dispetto. Alla fine si dovette ridurre a far inzuppare bene nella pentola alcuni biscotti, e di farne dar uno per testa onde acquietare un poco il furore del loro appetito; pregandoli a credere che ne dava loro solo un poco per volta per la loro propria con-

servazione. Ma tutto questo non sarebbe stato abbastanza per acquietarli; perchè se non fossi sopraggiunto io co'suoi proprj ufficiali, e se alle mie esortazioni non avessi aggiunto la minaccia di non dar loro niente se non si mettevano in quiete, credo che avrebbono in effetto sforzata la camera del cuoco, e levata la carne dalla caldaja. In quest' incontro ci pareva benissimo vedere, che *il ventre affamato non ha orecchie*. Finalmente avendogli acchettati, e cominciando pian piano a nutrirli, li lasciammo poi mangiare a piacere, e la cosa andò molto meglio di quello che avrei creduto.

Quanto alla miseria de' passeggieri, quest'era molto più terribile di quella dell' equipaggio. Siccome i marinari avevano dal bel principio assai poco per se medesimi, avevano loro dato porzioni molto piccole, e infine gli avevano del tutto trascurati, di modo che da sei o sette giorni in qua avevano avuto da mangiare, e li due o tre altre giorni precedenti la povera madre, che, per quanto mi riferivano quelli dell'equipaggio, era una donna di senno e ben educata, avendo risparmiato pel figliuolo con una tenerezza veramente materna tutto quello ch' essa poteva, aveva finalmente perduto tutte le forze. Quando il nostro Contro-Mastro entrò nella sua camera, la vide assisa a terra appoggiata su una costa del vascello tra due sedie legate insieme, col capo rannicchiato tra le spalle, e simile ad un cadavere, benchè non fosse del tutto morta. Le fece tutto quello che seppe per farla rinvenire in se stessa, e per fortificarle il cuore. Le mise un poco di brodo in bocca con un cucchiajo, ed essa aprì le labbra, e le

vò una mano; ma si sforzò invano di parlare.

Essa intese tutto ciò che le veniva detto; ma facendo segno che questo soccorso veniva tardi per lei, gli mostrò col dito suo figlio, come se avesse voluto pregarlo d'averne cura.

Mosso dunque a straordinaria compassione di questa tenera madre, fece tutti gli sforzi per farle ricevere un poco di brodo, e per quanto gli parve, ne fece discendere nel di lei stomaco due o tre cucchiaj, e dubitò molto che non fosse ben sicuro anco in questo: sia come si vuole, tutte le sue fatiche furono inutili, perchè la notte essa morì.

Il giovane, la di cui vita aveva conservato a spese della sua, non era ancora in una estremità del tutto sì grande; era pertanto disteso tutto irrigidito in un picciolo letto, e pareva mezzo morto. Aveva egli in bocca un pezzo di un guanto vecchio, e il restante l'aveva mangiato. Nulladimeno essendo giovane, ed avendo più forza di sua madre, riuscì al Contro-Mastro di fagli inghiottire qualche cosa; ma avendogli alcuni momenti dopo fatto ricevere tre o quattro cucchiaj di brodo, il povero giovane sentì dolore al cuore, e lo rigettò subito dopo.

Quanto alla povera serva, era distesa appresso la sua padrona, come se fosse caduta apoplettica, o come se combattesse colla morte. Tutti i suoi membri era contratti, con una delle mani aveva afferratto il piede d' una sedia, e lo teneva così stretto, che ci volle molto per farle aprir il pugno; l'altro braccio era disteso sovra la sua testa, e i piedi erano appoggiati con forza ad una tavola. In una pa-

rola sembrava d'essere in agonia, ma non era ancor morta.

Questa tapina non solo era indebolita dalla fame, e atterrita dal pensiero della vicina morte; ma come ci fu poi detto dalla gente del vascello, era ancor più afflitta per la sua padrona, che vedeva morire da alcuni giorni in qua, alla quale portava tutto l' immaginabile affetto.

Noi non sapevam cosa fare con questa giovane infelice, perchè avendole il nostro chirurgo, uomo dotto e sperimentato, per così dire, restituito la vita, gli restò da fare un'altra cura al di lei cervello, che per più giorni pareva del tutto rovesciato.

Chiunque leggerà questo tragico accidente deve riflettere, che le visite che si fanno in mare non sono come quelle di terra, che alle volte durano tre settimane. Qui si trattava solo di soccorrere questo infelice equipaggio, ma non di restar con lui; e benchè desiderasse d'andare di conserva con noi per qualche giorno, non potevamo però aspettare un vascello ch' aveva perduto i suoi alberi. Contuttociò avendoci scongiurato il capitano d'ajutarlo a fare un trinchetto al suo albero grande, e un altro all'artimone, ci contentammo di fermarci per tre o quattro giorni. Dopo avergli poi dato cinque botti di carne di bue, del lardo, una buona provvisione di biscotti, della farina, e de' piselli, avendo ricevuto in pagamento tre casse di zucchero, una gran quantità di *rum*, e alcune pezze da otto, li lasciammo, prendendo sul nostro bordo a loro istanza un prete, col giovane, e la serva, con tutto quello che loro apparteneva.

Il giovane era un figlio di diciassett'anni, ben fatto, modesto, ben educato, e molto ragionevole. Pareva assai addolorato per la morte di sua madre, avendo ancora poco tempo fa perduto il padre alle *Barbades*.

S' era egli inviato al chirurgo per pregarmi di prenderlo sul mio vascello, e di liberarlo da quelli, che chiamava assassini di sua madre. In fatti si potevano così in certo modo chiamare, perchè avrebbero potuto risparmiare qualche picciola cosa della lor porzione, per sostentare in vita quella povera vedova, se non altro per non lasciarla perire di fame; ma la fame non conosceva nè umanità, nè parentela, nè amicizia, nè giustizia, essendo senza pietà, e incapace di rimorso.

Poteva ben dire il chirurgo quanto voleva, e mettergli innanzi agli occhi la lunghezza del nostro viaggio, che doveva separarlo da tutti i suoi amici, e che l'avrebbe forse ridotto ad uno stato somigliante a quello da cui allora era stato liberato; perchè soggiunse che poco gl'importava l' andare da una o dall' altra parte, purchè si separasse da quel crudo equipaggio; e che il capitano, intendendo dir di me, perchè non conosceva ancor mio nipote, era un uomo d'onore incapace di recargli dispiacere alcuno dopo avergli salvata la vita. Che quanto alla serva, se ritornasse in se stessa ci seguirebbe volentieri da per tutto, e che riceverebbe per gran beneficio la licenza d'entrare nella nostra nave.

Il chirurgo mi fece questa proposizione in un modo così patetico, che l' accettai, e li presi tutti due con tutta la loro roba, fuorchè undici *pezzi* di zucchero che non si potevano portar

fuori. E avendo il giovane una *ricognizione*, feci fare un viglietto al *comandante*, con cui s'obbligava dopo esser giunto a Bristol d'andare da un certo signor Ruggieri parente del giovane, e mercante di quella città, e di dargli una lettera da mia parte con tutto quello che aveva appartenuto alla defunta vedova. Ma è verisimile che tutte queste precauzioni siano state inutili, perchè non ho mai risaputo, che questo vascello sia giunto a Bristol, essendo molto probabile che per esser tanto danneggiato, e penetrando l'acqua da tutte le parti, sia andato a fondo nella prima burrasca.

Eravamo allora ai 19 gradi e 32 minuti di latitudine, e avevamo sino allora avuto un viaggio molto felice, rispetto al tempo, fuorchè nel principio avemmo i venti contrarj. Il mio istituto non è di voler stancare il pubblico col racconto di certi accidenti poco considerevoli, come *mutazione di venti*, *correnti*, *bel tempo*, *piogge*, *ec.* Per accomodarmi dunque all'impazienza del mio lettore, dirò, che scopersi la mia isola al 10 aprile 1695: non la trovai però senza molto grandi difficoltà: per lo passato v'era entrato e uscito dalla parte del *sud-est* verso il Brasile; ma facendo allora il nostro viaggio tra l'isola e il Continente, e non avendo carta alcuna di questa costa, nè alcun segno da poterla riconoscere, la vidi senza saper che fosse quella che cercava.

Girammo per qualche tempo da una parte, e dall'altra, e mettemmo piede a terra in molte isole situate nell'imboccatura del fiume Oronooque, ma senza pervenire al nostro scopo; imparai solo seguendo queste coste, d'essere sta-

to altre volte in errore credendo che la terra, che scopriva fosse il Continente, perchè era solo un' isola molto lunga; o piuttosto un lungo seguito d' isole situate rimpetto al grande spazio che occupa l' imboccatura di quel fiume. I selvaggi che di quando in quando sbarcavano nella mia isola non erano propriamente parlando *Caraibi*, ma Isolani, ed altri Barbari che abitavano i luoghi a me più vicini. Come dissi, visitai invano molte di queste isole, e ne trovai alcune abitate e altre deserte. In una, tra le altre, vidi alcuni Spagnuoli, e credei subito, che fossero quelli che aveva fatto venire nei miei *stati*; ma parlando con loro seppi, che avevano in poca distanza un palischermo in una picciola baja; e ch' erano venuti là per andar cercando del sale, e certe *conchiglie di perle*: in somma m' accorsi che non erano de' miei sudditi, e che spettavano all' Isola della *Trinità*, ch' è più dalla parte del *nord* di dieci o undici gradi di latitudine.

Finalmente andando da un' isola all' altra ora col vascello, ora col palischermo del vascello francese ch' era buonissimo, e che ci era stato volentieri lasciato, venni al lato meridionale della mia isola, e ne riconobbi subito la figura. Misi tantosto il mio vascello all' ancora in una strada sicura rimpetto alla picciola *baja*, presso cui v' era là mia antica abitazione.

Dopo aver fatta questa scoperta, chiamai *Venerdì*, e gli dimandai se sapeva dove fosse. Ei si pose a mirar fisso per qualche tempo, poi sbattendo le mani l' una con l' altra per allegrezza, incominciò a gridare: *si si vedere*, *vedere*! e mostrando col dito il mio castello, princi-

piò a cantare e a far salti come un pazzo, e appena poteva trattenerlo dal saltar in mare, per andare in terra a nuoto.

E bene, Venerdì, gli dissi, *che te ne pare, troveremo qui qualcun altro o no? e tuo padre vi sarà egli?* Al nome di suo padre il povero giovane, che aveva un cuore tanto sensitivo, parve tutto confuso, e vidi grondargli in abbondanza le lagrime dagli occhi. *Cosa hai tu dunque, Venerdì*, gli dissi, *sei tu afflitto, perchè forse troverai tuo padre? No, no*, rispose egli scuotendo la testa, *io non vederlo più, mai più vederlo. E che sai tu, o figlio mio*, gli dissi: *O no*, replicò egli, *lui morto molto tempo, lui uomo molto vecchio. La cosa non è certa*, gli dissi: *e in somma credi tu che troveremo qualcun altro de' nostri?* Egli aveva senza fallo occhi più buoni di me, perchè quantunque fossimo lontani da terra una mezza lega, mostrando col dito la collina ch'era sopra il mio castello, disse gridando: *io veder, io veder, io veder là molti uomini, là, là, là.* Voltai gli occhi verso quella parte, ma non vidi niente, nemmeno col mio cannocchialetto, per motivo che forse non l'aveva ben aggiustato. In fatti egli aveva avuto ragione, come lo intesi il giorno dopo esaminando la cosa, perchè v'erano stati cinque o sei che si erano fermati per vedere il vascello, non sapendo che giudizio formar ne dovessero.

Dopo che *Venerdì* mi disse, che vedeva gente, feci metter bandiera inglese, e tirar due colpi di cannone, per fare loro sapere che eravamo amici; e un mezzo quarto d'ora dopo vedemmo levar un fumo dalla parte della pic-

ciola baja. Allora comandai, che si mettesse il palischermo in mare con un drappo bianco in segno di pace, e prendendo meco *Venerdì*, e il giovane Prete, mi feci mettere a terra. Questi era il Prete francese di cui ne ho già fatto menzione più volte, al quale avea accuratamente raccontato la maniera con cui aveva vissuto in quest'isola; senza lasciar particolarità alcuna tanto spettante a me quanto a quelli, che v'aveva lasciati; e questa storia gli aveva fatto venir molto desiderio di accompagnarmi. Aveva inoltre nel mio palischermo sedici uomini ben armati, per timore d'incontrare altri nuovi ospiti, che non fossero de' miei sudditi; ma per buona fortuna questa precauzione fu poco necessaria.

Andando verso la riva in tempo che la marea era quasi alta, entrammo dirittamente nella mia piccola baja: il primo uomo sopra di cui fissai gli occhi fu lo Spagnuolo, al quale aveva salvata la vita, e riconobbi chiaramente le di lui fattezze, che quanto all'abito ne farò la descrizione nel proseguimento del racconto. Comandai tosto che tutti restassero nel palischermo, e che niuno mi seguitasse a terra, ma non v'era mezzo di trattener *Venerdì*. Questo affettuoso figliuolo aveva scoperto suo padre in una distanza sì grande dagli altri Spagnuoli che non mi fu possibile di vederlo; ed ed è cosa certa, che se l'avessero voluto impedire d'andar a terra, si sarebbe gettato in mare per andarvi a nuoto. Appena che fu in terra volò verso il selvaggio con una prestezza tale, che pareva un dardo fatto scoccare dall'arco da un braccio vigoroso. Qualunque uomo

più rigido non avrebbe potuto fare a meno di non piangere nel vedere i trasporti di allegrezza che faceva quel povero figlio vedendo suo padre. Lo abbracciò, lo baciò, lo prese tra le sue braccia, per metterlo a terra sul tronco d' un albero, lo rimirò attentamente per più d' un quarto d'ora, come un uomo che considera con istupore un quadro straordinario, poi si coricò in terra appresso lui, lo baciò di nuovo, ritornò a rizzarsi in piedi, e continuò a mirarlo con attenzione, come se fosse stato incantato a vederlo.

Il giorno vegnente, le sue affettuose stravaganze presero un altro corso. Passeggiò con lui molte ore sulla riva, menandolo per mano, come se fosse una damigella, e di quando in quando andava a cercar per lui qualche cosa; ora un pezzo di zucchero, ora un bicchier di liquore, ora un biscotto, e finalmente tutto quello che credeva capace di far piacere al buon vecchio.

Il dopo pranzo tenne un altro tenore: coricò il pover' uomo a terra, e cominciò a ballare intorno a lui con far mille gesti l' uno più ridicolo dell' altro, e nello stesso tempo gli raccontava, per divertirlo, qualche particolarità de' suoi viaggi. In somma se si trovasse lo stesso affetto filiale tra' cristiani, il quarto comandamento sarebbe perfettamente osservato.

Ma lasciando da parte questa digressione, vengo alla maniera con cui fui ricevuto dagli abitanti dell' isola. Non vi sarebbe fine, se volessi raccontar minutamente tutte le finezze, che mi fecero gli Spagnuoli. Il primo, che conosceva perfettamente, come ho già detto, s' ac-

costò al palischermo portando un drappo di pace insieme con uno de' suoi compatriotti. Da principio non solo non mi conobbe, ma non s' immaginava nemmeno, chi potessi esser in prima di parlargli: *Come*, *signore*, gli dissi in portoghese, *voi non mi conoscete più?* A queste parole non mi rispose niente; ma consegnando il suo fucile al suo compagno aprì le braccia, e venne ad abbracciarmi dicendo molte cose in Ispagnuolo, delle quali intendeva solo una parte. Mi strinse tra le sue braccia, dimandandomi mille volte perdono di non aver riconosciuto quel volto ch' avea in altro tempo tenuto per un angelo mandato dal cielo per salvargli la vita. Diceva ancora molt' altre cose, che la civiltà spagnuola suggeriva ad un cuor veramente pieno di gratitudine: poi rivoltosi al suo compagno gli comandò di far venire tutta la brigata. Mi ricercò se aveva piacere di passeggiare verso il mio castello, acciocchè potessi aver l'onore di rimettermene in possesso, senza mostrar soddisfazione alcuna di farmi vedere gli accrescimenti, e gli abbellimenti che naturalmente mi doveva comprometlere di trovare.

Accettai, bensì l' offerta, ma mi fu impossibile di ritrovare la mia abitazione, come se non vi fossi mai stato; perchè avevano piantati tanti alberi, e gli avevano disposti in una sì vaga maniera, e collocati l' uno tanto vicino all' altro, ch' essendo molto cresciuti ne' dieci anni della mia assenza; rendevano il mio castello affatto inaccessibile, al qual non si poteva salire se non per vie così tortuose, che per uno straniere era un vero labirinto.

Avendogli richiesto la cagione per cui aveva

fatte tante fortificazioni, mi disse che ne vedrei la necessità dopo esser informato del successo posteriore all'arrivo degli Spagnuoli nella mia isola. *Benchè fossi allora molto costernato*, continuò egli a dire, *per la vostra partenza, aveva però ancora qualche contento della vostra buona sorte, che vi aveva inviato una nave tanto comoda per liberarvi da questo deserto. Ho avuto più volte nell'animo certi istinti*, proseguiva egli, *che mi persuadevano del vostro ritorno. Debbo bensì confessare, che in mia vita non m'è mai intervenuta cosa più funesta, e dispiacevole dell'aver inteso la vostra partenza quando condussi qui i miei compatriotti.*

Mi disse ancora, che aveva una lunga storia da raccontarmi circa i tre *Barbari* che aveva lasciati nell'isola, volendo dire i tre marinari sediziosi; e m'assicurava che gli Spagnuoli erano stati molto peggio trattati da coloro, che dai Selvaggi stessi, dove avevano fatto una vita così infelice, fuorchè i primi erano meno da temere, perchè erano in picciol numero: *Ma se fossero stati in maggior numero*, diss'egli facendosi il segno della croce, *sarebbe già lungo tempo, che saremmo tutti nel Purgatorio. Io spero*, *signore*, soggiunse egli, *che sentirete senza dispiacere, che siamo stati sforzati a disarmarli, e soggettarceli, dalla necessità e dalla cura della nostra propria conservazione. Credo che ci perdonerete certamente quest'accusa, quando saprete, che vollero non solo diventar nostri padroni, ma ancora assassinarci.* Gli risposi che già altro non aspettava, nel partir dall'isola, che ogni scelleraggi-

ne da questa compagnia; ch'avrei molto desiderato di vederlo prima di ritorno co'suoi compagni, e di metterli in possesso dell' isola, sottomettendo loro gl' Inglesi, come avevano pur troppo meritato. Che molto mi piaceva d'avervi egli provveduto in luogo mio, e in vece di disapprovare le cose fatte, sapeva benissimo quelli essere furfanti ostinati, incorreggibili, e capaci d'ogni sorta di misfatto.

Mentre si faceva questo discorso vedemmo venir l'uomo, che avea mandato ad avvisar i suoi compagni. Questo era seguito da undici Spagnuoli, che al vestito era impossibile di prenderli per tali. Si diede subito vicendevolmente a conoscere, e poi rivolgendosi a me, disse: *Signore, ecco alcuni di que' gentiluomini che vi sono debitori della vita*, e poi disse loro chi io era, e che obbligazione avessero meco. Perlocchè vennero uno dopo l'altro non come una compagnia di semplici marinari, che volessero far conoscenza con un uomo di mare come loro, ma come ambasciatori per complimentare un monarca o un conquistatore. Tutte le loro maniere erano obbliganti, e civili con una nobile mescolanza di maestosa gravità, che dava della grandezza, e del decoro alla loro stessa sommessione. Io mi protesto, ch'essi sapevano molto meglio le creanze di me, e ch'era molto imbrogliato circa la maniera di ricevere i loro complimenti, e tanto meno mi sentiva poi in istato di render loro la pariglia.

La storia del loro arrivo, e della loro condotta nell'isola è tanto memorabile, e vi sono tanti accidenti che hanno connessione colla mia prima parte, che non posso fare a meno di non

descriverla qui tutta intera con tutte le particolarità che mi pajono molto importanti.

Io unirò tutti i fatti, per quanto me lo permetterà la mia memoria, in un modo storico senza confonder maggiormente la mente del lettore con un numero infinito di *dico*, *dic'egli*, *ripigliò*, *rispose ec.*, che non fanno altro che render languida la narrazione.

Per tenere un modo facile, succinto, ed intelligibile debbo fare alcuni passi indietro, e far sovvenire al lettore le circostanze, in cui si trovarono queste persone al tempo della mia partenza dall' isola. Non sarà forse svanito dalla memoria del lettore, che aveva spedito uno Spagnuolo, e il padre di *Venerdì*, che aveva ambedue salvati dai denti de' Cannibali, per andare in un grande *canot* a cercare nel Continente gli altri Spagnuoli, e per trasportarli nell' isola, acciocchè potessero uscire dal misero stato in cui si trovavano, e potessi con loro trovar il mezzo di ritornare tra' cristiani.

In quel tempo non aveva fondamento alcuno di compromettermi d' esser liberato, tanto quanto non ne aveva avuto per lo corso intero di vent'anni addietro, non essendovi minima apparenza dell' arrivo d' un qualche vascello inglese, col di cui ajuto potessi cavarmi da quello stato infelice. Onde la mia gente quando ritornò dovette restare fuor di modo sorpresa vedendo ch' io era partito, e ch' aveva lasciato nell' isola tre forestieri in possesso di tutto quello che mi si aspettava, che credevano di dover meco dividere.

Quanto al viaggio fatto dal mio Spagnuolo col padre di *Venerdì*, mi disse, che non v' e-

ra niente di positivo, essendo stato il tempo molto buono, e il mare in bonaccia. I suoi compagni, come è credibile, ebbero molto piacere di rivederlo, perchè era il principale tra essi, e il loro Comandante, dopo che il capitano del vascello in cui avevano fatto naufragio, era morto. Essi furono altrettanto maravigliati in vederlo; perchè sapevano, ch' era caduto nelle mani de' Selvaggi, e supponevano che fosse stato da quelli divorato, giusta il loro orribile costume.

Parve loro un sogno la storia che raccontò della sua liberazione, e del modo con cui lo aveva provveduto per trasportarli comodamente, e la loro maraviglia era somigliante, per quanto mi dissero poi, a quella de' figliuoli di Giacobbe, quando Giuseppe si diede ad essi a conoscere, e raccontò loro la sua esaltazione nella corte del re di Egitto. Ma quando mostrò loro le provvisioni, che portava pel viaggio, le armi, la polvere, e il piombo, si riscossero dal loro stupore, e concepirono la verità della lor buona fortuna, e così fecero tutti i preparativi necessarj per passar nella mia isola.

La principal cura, ch' ebbero, fu di trovar de' *canot*: essendo sforzati d' oltrepassare i limiti della sincerità coll' ingannare i Selvaggi loro amici, richiesero da loro in prestito due gran barche, sotto pretesto d' andare a divertirsi in mare, e di andare alla pesca. Essi s' imbarcarono in questi *canot* il giorno dopo, e non bisognò loro molto tempo per imbarcare le loro ricchezze, non avendo nè bagaglio, nè abiti, nè viveri, e in somma nient' altro, che quello che avevano intorno al corpo, e alcune ra-

dici; di cui solevano servirsi in luogo di pane.

I miei due inviati furono assenti tre sole settimane, e in questo intervallo trovai l'occasione di liberarmi dall'isola, come ho riferito ampiamente nella prima parte, lasciando il mio stato in preda a tre scellerati, i più sfacciati, i più risoluti, i più difficili da governare che si avesse potuto trovare in tutto il mondo, come pur troppo i miei Spagnuoli se ne avvidero a loro spese.

La sola discrezione che usarono questi furfanti fu di subito consegnare la mia lettera agli Spagnuoli, e di dare loro le mie provvisioni tra le mani, come aveva comandato. Consegnarono ancora ad essi una lunga scrittura molto accurata, che conteneva le memorie della mia direzione; circa la maniera di provvedere alla mia sussistenza, e a miei comodi, durante il mio soggiorno nell' isola. Si conteneva in quella la maniera con cui aveva fatto il mio pane, allevato le mie capre domestiche, seminato il mio grano, seccato i miei grappoli, fatte le mie pentole, e in una parola tutta la maniera con cui m' era regolato in quel misero stato.

Non solo essi diedero agli Spagnuoli questa scrittura, due de' quali sapevano tanto l' inglese, quanto bastava per provvisione; ma diedero loro ancora ogni sorta d' ajuto, e nel principio regnò una grandissima unione tra' miei popoli. Divisero subito con loro il mio castello, e viveano da fratelli con gli Spagnuoli, il capo dei quali aveva già qualche idea del mio modo di vivere, il che lo rese capace di governare tutti gli affari della colonia coll' ajuto del padre di *Venerdì*.

Quanto agl' Inglesi, essi erano signori tanto grandi, che non si degnavano d'impacciarsi in occupazione sì vile, e non pensavano ad altro, che ad ammazzar pappagalli, prender le tartaruglie; e quando la sera ritornavano a casa trovavano la cena pronta, mercè la sollecitudine degli Spagnuoli.

Quelli sarebbono stati contenti abbastanza se gli altri li avessero solo lasciati in riposo; ma quella non era gente da star lungo tempo in pace. Costoro non aveano la minima cura di pensare al bene di questa piccola repubblica, e non volevano permettere, che gli altri li sollevassero da questo pensiero, a guisa del cane del giardiniere, che non voleva mangiare, nè lasciare che gli altri mangiassero.

Le loro contese da principio furono di pochissima importanza, e non meritano d'esser riferite; ma la scelleraggine di que' furfanti si fece poi vedere tutta in un tratto nel più strano modo del mondo. Incominciarono essi a far guerra aperta agli Spagnuoli con tutta l'immaginabile insolenza, di una maniera contraria alla ragione, al loro utile, alla giustizia, e ancora al senso comune, non avendo alcun pretesto per coprire la brutalità della loro condotta. È bensì vero, che non seppi subito tutte queste particolarità, se non dagli Spagnuoli, ch'erano per così dire i loro accusatori, e la di cui testimonianza poteva essere sospetta; ma quando ebbi il comodo d'esaminarli sopra tutti i punti dell'accusa, non ebbero ardire di negarne nè meno un solo.

Ma prima d'inoltrarmi maggiormente, bisogna che supplisca qui ad una negligenza da

me commessa nella mia prima parte, essendomi dimenticato d'istruire il lettore d'una particolarità che ha gran connessione colle cose seguenti. Ed eccone il tenore.

Nell'istante, che andavamo a levar l'ancora per abbandonare la mia isola, nacque una nuova picciola contesa nel vascello inglese, ed era molto da temere che l'equipaggio non venisse ad una seconda sedizione.

Ed in fatti la cosa sarebbe succeduta così, se il Capitano facendosi coraggio a tutto suo potere, e assistito da me, e da suoi altri amici, non avesse preso per forza due dei più ostinati, e non gli avesse fatti mettere in ferri, trattandoli da ribelli che ricadevano un'altra volta nello stesso delitto, e che suscitavano gli altri co' loro sediziosi discorsi, minacciandoli di tenerli prigioni finchè essendo giunto in Inghilterra potesse fargli appiccare.

Benchè il Capitano non avesse questa intenzione, fece però terrore con questo a molti altri marinari colpevoli della prima congiura, e persuasero a tutto il restante, che venivano lusingati solo con buone parole, ma che sarebbono poi stati consegnati nelle mani della giustizia nel primo porto d'Inghilterra, in cui fosse il vascello per entrare.

Il Contro-Mastro se n'avvide, e ci avvisò: sopra di che si stabilì ch'io il quale passava sempre per un uomo di conseguenza, sarei andato a parlar loro insieme col Contro-Mastro, e che gli assicurerei, che se si fossero portati bene nel resto del viaggio, non si farebbe più menzione del passato. Posi dunque in esecuzione la mia commissione, e diedi loro parola sul

mio onore, che non soprastava ad essi alcun male per lo risentimento del Capitano. Questo fatto li fece acquietare, massime quando videro in libertà a mia intercessione gli altri due ammutinati, ai quali s' erano messi i ferri ai piedi.

Frattanto quest' accidente c' impedì di far vela quella notte: essendo cessato il vento riseppimo il giorno dietro, che i prigionieri ch' erano stati rilasciati, avevano rubato un moschetto per ciascuno e alcune altre arme, e credibilmente ancora la munizione per caricarli, ed erano furtivamente entrati in una barchetta, e così fuggiti a terra per far compagnia agli altri congiurati loro degni compagni.

Dopochè ci accorgemmo di questo, feci mettere il palischermo in mare col Contro-Mastro, e dodici uomini per cercare questi furfanti; ma non trovarono nè questi, nè gli altri tre, perchè erano tutti fuggiti nel bosco, subito che videro venire il palischermo.

Il Contro-Mastro era in procinto di punirli una sola volta per tutte le altre lor cattive azioni col distruggere la piantagione, e col bruciare tutto quello che poteva servire alla loro conservazione. Ma non avendo l' ardire di farlo senz' ordine, lasciò tutto nello stato in cui l' avea trovato, e si contentò di ritornare al vascello riconducendo la barca.

Con questa nuova aumentazione il numero degli Inglesi ascendeva alla quantità di cinque; ma i tre primi erano tanto superiori in malvagità a quelli venuti di nuovo, che dopo essere stati con loro due giorni gli scacciarono di casa, acciò si provvedessero il vitto da se mede-

simi; e per qualche tempo la lor crudeltà giunse a tal segno che ricusarono di dar loro il menomo nutrimento. Tutto questo succedè prima della venuta degli Spagnuoli.

Quando questi furono venuti nell' isola, fecero ogni sforzo per indurre quelle tre bestie feroci a riconciliarsi co' loro compatriotti, e a riceverli di nuovo nella loro abitazione per far insieme una sola famiglia, ma non vollero nemmeno sentirne parlare.

Così que' due infelici furono forzati di far quartiere separato; e vedendo che non v' era altro mezzo per sostenersi che l' applicazione, e l' industria, eressero la loro tenda nella parte settentrionale dell' isola, ma un poco più nella parte dell' ovest, per timore dei selvaggi, che per lo più sbarcavano nell' isola dalla parte dell' est.

Ivi fabbricarono due capanne, l' una delle quali dovea loro servire per abitazione, e l' altra per magazzino; ed avendo gli Spagnuoli dato loro del grano per seminare, e una parte delle pentole ch' aveva ad essi lasciate, si misero a scavare, a piantare, e far dei recinti secondo il modello da me prescritto, e in poco tempo si trovarono in una condizione molto tollerabile. Benchè non avessero da principio seminato altro che un picciolissimo angolo di terra, raccolsero però grano bastante per far del pane; e siccome uno di loro era stato secondo cuoco nel vascello, sapeva molto ben fare delle zuppe, de' *pudings*, e altre vivande, per quanto lo comportavano il riso, il latte, e la carne, che avevano.

Si trovavano in questo stato, quando i tre

solennissimi furfanti, benchè lor compatriotti, li vennero ad insultare per puro divertimento. Essi principiarono a dire, che l'isola apparteneva a loro, e che il Governatore ne aveva dato loro il possesso, e che per conseguenza niun altro fuorchè essi soli aveva la menoma ragione sopra quel luogo, e che non avrebbono potuto fabbricare abitazioni sopra il loro terreno, se non con obbligo di pagar ad essi l' affitto.

I poveri uomini crederono da principio che costoro burlassero, e dimandarono loro, se volevano entrare nel bel palazzo, che avevano fabbricato, e per intendersi circa l' affitto, che pretendevano. Uno di essi volendo anch' egli scherzare dalla sua parte, disse, che s' erano padroni del terreno, sperava, che volendo far fruttare le loro terre, com' è il dovere, si contenterebbono di conceder ad essi qualche anno di franchigia all'esempio degli altri signori, e pregò di far venire un Notajo per far stendere il contratto. Allora uno de' tre bricconi giurando, e bestemmiando come uno scomunicato rispose, che avrebbono presto veduto, se questa era una burla, e accostandosi ad un fuoco che quella buona gente aveva acceso per preparare il pranzo, prese un tizzone, lo gittò in una delle capanne, e vi mise fuoco. Si sarebbe quella del tutto consumata se uno de'proprietarj non si fosse avventato contro quel furfante, e non l' avesse tenuto lontano per forza: ed estinto il fuoco andandovi sopra, ancora durò fatica a venirne a capo.

Quello scellerato vedendo il cattivo esito della sua barbara azione, era in tanta collera, che alzò contro quello, che n' era stato la cagione,

una pertica, che teneva in mano, e l'avrebbe gettato a terra, se non avesse destramente schivato il colpo. Il suo compagno vedendo il pericolo dell'altro corse subito a soccorrerlo. Presero tutti due il loro fucile, e quegli ch' era stato il primo assalito, gettò a terra il suo nemico con un colpo di maglio, prima che gli altri due scellerati fossero dappresso, e vedendoli preparati ad insultarli, si congiunsero insieme, e presentando loro le bocche de' fucili, li minacciarono di scaricarli, se non si ritirassero.

Gli altri avevano anch' essi arme da fuoco, ma uno di quelli onorati più ardito del suo compagno disperato per lo pericolo in cui si trovava, disse loro, che se facevano il menomo atto di applicarle alla guancia, sarebbono stati morti, e comandò che deponessero l'armi. Essi non vollero farlo, ma vedendo gli altri così risoluti, vennero a capitolazione, e si contentarono di partire, purchè lasciassero loro portar seco il suo compagno ferito, e che in fatti era tale, e con grave pericolo, ma per propria sua colpa. Si può ben dire, che i due assaliti vedendo il vantaggio ch' avevano, fecero male a non disarmarli del tutto, come erano padroni di farlo, e di non andar poi a raccontare il successo agli Spagnuoli: posciachè d' allora innanzi i tre disgraziati non pensarono che a riscattarsi, e lo dissimulavano tanto poco, che ogni volta, che vedevano gli altri, minacciavano di farlo.

In effetto li perseguitarono giorno e notte, e in più incontri calpestarono le loro biade; uccisero co' fucili tre becchi, e una capra, che que' poverelli allevavano per lor nutrimen-

to: in una parola li trattarono con tanta crudeltà, e barbarie, che non potendoli più sopportare, fecero risoluzione di assalirli al primo incontro. Con questa mira stabilirono d'andare al castello, dov'erano i tre furfanti, cogli Spagnuoli, e di sfidarli da gente d'onore alla presenza dei forestieri, che volevano divertire con questo combattimento.

Per eseguir questa intrapresa s'alzarono una mattina avanti giorno, ed essendosi avvicinati al castello, si misero a chiamare que' tre scellerati per nome, dicendo ad uno Spagnuolo, che diede loro risposta, che avevano da parlare con que' tre diavoli.

Era appunto succeduto il giorno prima, che due Spagnuoli essendosi incontrati nel bosco in un degli Inglesi *onorati*, avevan da lui intese grandi lagnanze per gli affronti, e i danni, che avevano ricevuto da' lor barbari compatriotti, che avevano rovinato la lor piantagione, distrutta la lor messe, ucciso il lor bestiame, il che gli avrebbe fatti morire di fame, se gli Spagnuoli non li soccorrevano.

Questi ultimi essendo di ritorno a casa, e trovandosi a tavola con gli scellerati, si presero la libertà di correggerli, ma con maniera dolce e propria. Uno di loro dimandò, come potessero mai esser tanto crudeli e inumani verso i suoi poveri compatriotti, che non gli avevano mai offesi, e ad altro non pensavano, che a trovar da vivere colla lor propria industria, e che ragione potessero mai immaginarsi di levarne loro in mezzi, che avevano ad essi costato tante e sì grandi fatiche?

Uno degl'Inglesi replicò bruscamente, che

quella gente non aveva da far niente nell' isola, che v' erano venuti senza permissione, che la terra non era sua, e che non gli lascerebbe assolutamente nè fabbricare, nè far piantagione. *Ma, signor Inglese*, disse lo Spagnuolo con voce moderata, *essi non debbono morir di fame. Che muojano di fame, e che vadano tutti al diavolo*, rispose l' Inglese da vero barbaro. *Frattanto essi qui non fabbricheranno, e non pianteranno. Che volete voi dunque che facciano, signor Inglese*, replicò quell' uomo onorato? *Cosa voglio che facciano*, disse l' altro animal feroce, *che siano nostri schiavi, e che lavorino per noi. Ma che ragione avete voi di pretendere questa sommessione da essi? Non gli avete già comperati col vostro danaro, e così non avete niuna ragione di ridurli in ischiavitù.* Lo stesso furfante gli rispose, che l' isola apparteneva ad essi tre; che il Governatore l' aveva lasciata a loro, e niuno poteva comandare altri ch' essi; che per fargliela vedere andavano a bruciare le capanne de' loro nemici, e che succedendo quello esser si voglia, non tollererebbero nè le capanne, nè le piantagioni di quelli.

In questo modo, signore, disse lo Spagnuolo, *dovremmo ancor noi esser vostri schiavi? Per appunto*, replicò lo sfacciato furfante, *vi tenghiamo giusto per tali, e ve n' accorgerete ben tosto.* Questo bel discorso era poi caricato da un centinajo di *il diavolo mi porti*, collocati eloquentemente ne' luoghi più convenienti. Lo Spagnuolo si contentò di rispondervi con un sorriso sprezzante, e non si degnò di dirgli nemmeno una parola.

Frattanto questo ragionamento aveva accesa la bile de' furfanti, e levandosi in furia uno di loro, parendomi che fosse Atkins, disse agli altri: *Andiamo, e finiamola con questi cani, demoliamo il loro castello, e non permettiamo che facciano da padroni ne' nostri stati.*

Detto ciò se n' andarono via tutti e tre con un fucile, una pistola, e una sciabla per ciascuno, dicendo sotto voce molte insolenze, circa il modo con cui speravano di poter trattar dal suo canto gli Spagnuoli presentandosene l'occasione. Ma questi non gl' intesero bene, e parve loro, che solo li minacciassero per aver preso il partito degl' Inglesi onorati.

Non si sa bene cosa facessero tutta quella notte; ma è credibile, che facessero una scorsa per tutta l'isola; e poi essendo stanchi si mettessero per dormire nel luogo altresì da me chiamato la mia *casa di campagna*, senza svegliarsi la mattina per tempo per eseguire il loro detestabile disegno.

Si è poi saputo che la loro mira era di sorprendere i due Inglesi nel sonno, di mettere il fuoco alle loro capanne intanto che dentro quelle riposavano, e di bruciarli, o di ammazzarli, se volessero uscire per salvarsi dal fuoco. La malignità per lo più non ha profondo sonno, e mi stupisco, che non siano stati capaci di star in veglia per eseguire il loro barbaro disegno.

Intanto avendo anche gli altri conceputo una intrapresa contro di loro, ma più conveniente a gente valorosa che l'incendio, e l'assassinio, accadde felicemente per gli uni e per gli altri, che quelli della capanna erano già per via prima che quei sanguinarj venissero alla loro abitazione.

Giunti che furono, trovarono la capanna vota. Atkins, ch'era il più risoluto, disse ad alta voce a' suoi camerata: *Ecco qui il nido; ma gli uccelli sono volati via, che il diavolo li porti.* Sopra di ciò si fermarono un poco a pensare per indovinar la cagione, per cui i loro nemici fossero usciti così a buon' ora, e furono tutti tre di parere, che gli Spagnuoli dovessero aver dato ad essi notizia del pericolo, che lor soprastava. Dopo questa bella congettura si diedero tutti tre la mano, e s'impegnarono con orribili giuramenti a vendicarsi di quelli che gli avevano traditi. Dopo di che si posero subito a lavorare intorno le capanne de' poveri Inglesi, che gettarono tutte tre a terra, e non vi lasciarono intero nè meno un pezzo, di modo che appena si poteva conoscere il luogo dove erano state. Di più ridussero per così dire in polvere tutti i mobili, e sparsero tanto di qua che di là i frammenti, che quella povera gente ne trovò una mezza lega lungi dalla loro abitazione.

Dopo quest' opera cavarono tutti gli alberi piantati da' suoi nemici, ruppero i recinti, dentro ai quali tenevano il bestiame, e le biade; in una parola saccheggiarono tutto nella stessa guisa che avrebbe fatto una compagnia di Tartari.

Durante quella bella impresa, i due Inglesi erano andati a cercarli per assalirli dovunque li trovassero; e benchè fossero due contra tre, è cosa certa che si sarebbe sparso del sangue, perchè erano tutti egualmente risoluti, incapaci di perdonarsela in modo alcuno.

Ma la providenza ebbe più cura di separar-

li, di quello ch' era il loro mal animo di congiungersi; posciachè, come se avessero voluto schivarsi a bella posta, quando i tre erano andati verso della capanna, gli altri due andavano nella parte del castello; e quando questi ultimi si misero di nuovo in viaggio per cercarli, quelli ritornavano verso l'antica mia abitazione. Vedremo fra poco la differenza che vi fu tra il procedere degli uni e degli altri.

I tre ritornarono verso gli Spagnuoli col furore dipinto sul viso, e riscaldati dalla lor spedizione, ch' avevano fatta con tanto coraggio, vantandosi molto di quest' azione, come se fosse stata la più eroica del mondo. E uno di loro andando verso uno degli Spagnuoli con un tratto arrogante, come se avessero avuto da fare con una compagnia di barbagianni, gli prese il cappello, e facendoglielo girare attorno alla testa gli disse con insolenza, ridendogli sotto il naso: *E voi, signor Marrano, sappiate, che vi faremo la stessa festa, se non penserete di portarci più rispetto.*

Lo Spagnuolo benchè per altro mansueto e onorato, era però un uomo coraggioso al maggior segno, e inoltre destro, e robusto all' ultimo grado. Questi dopo aver guardato fiso quello che l'aveva insultato con sì poca ragione, andò verso di lui con un passo molto grave, e col primo colpo di pugno lo gettò a terra come un bue accoppato; perlocchè un altro Inglese gli tirò un colpo di pistola, che non l' uccise già, essendogli le palle passate tra' capelli, ma una lo toccò in fondo d' un' orecchia, che gli fece uscir molto sangue.

Lo Spagnuolo vedendosi grondar il sangue in

abbondanza, stimò d'essere ferito più gravemente di quello ch' egli era, e benchè sino allora avesse operato con tutta la moderazione possibile, principiò a riscaldarsi, e credette esser giunto il tempo di mostrare a quegli scellerati, che non avevano ben pensato di farsi beffe di gente così generosa. Strappò dunque di mano il fucile a quello, ch' era caduto a terra, ed era in atto di rompere il cervello a quello che l'aveva voluto ammazzare, quando sopraggiungendo gli altri Spagnuoli lo pregarono di non sparare, e avventandosi contro gl' Inglesi, li disarmarono, e li ridussero in istato di non poter più loro nuocere.

Quando que' bricconi si videro senz' arme, e tanto gli Spagnuoli quanto gl' Inglesi sollevati contro di loro, incominciarono a mutare il discorso, e li pregarono con molta dolcezza di voler loro restituir l' arme. Ma considerando quelli l' inimicizia, ch' era tra li due abitanti delle capanne, ed essendo persuasi, che il miglior mezzo d' impedire, che non venissero alle mani, era di lasciar questi disarmati, dissero loro, che la loro intenzione non era di far ad essi la minima ingiuria, e che continuerebbono a dar loro tutta l' assistenza, se volessero vivere pacificamente; ma che non pareva ad essi ben fatto di restituir loro l' arme intanto ch' erano disgustati coi medesimi proprj compatriotti, e ch' avevano dichiarato apertamente la loro mente di voler fare schiavi tutti gli Spagnuoli.

Quella gente abbominevole che non era in istato nè di pensare, nè d' operare secondo la ragione, vedendo che venivano loro negate l'ar-

me, uscirono da quel luogo colla rabbia nel cuore, promettendo che saprebbono ben vendicarsi degli Spagnuoli, che s'avevano da loro prese l'armi da fuoco. Ma questi dispregiando le loro minacce dissero, che si guardassero bene di far cosa alcuna contro le lor piantagioni, e contro il bestiame, che se avessero avuto l'ardire di farlo, gli ammazzerebbono come tante bestie feroci da per tutto dove li trovassero; e che se dopo una tale ostilità cadessero vivi tra le lor mani, gli appiccherebbono senza rimessione. Queste parole non fecero punto scemare il lor furore; si partirono gettando fuoco, e fiamma, giurando nel modo più orribile del mondo.

Appena erano questi perduti di vista, ecco venuti gli altri due ancor essi tutti arrabbiati, ma con più giusta ragione. Perchè essendo stati alla lor piantagione, e vedendola distrutta dalla cima al fondo, avevano gran ragione di risentirsi co' lor nemici. Essi appena trovarono luogo di poter raccontar agli Spagnuoli la lor disgrazia, essendo questi tutti desiderosi d'informarli della lor propria avventura. Bisogna ben confessare, ch'era una cosa stravagante il veder tre soli insolenti in ultare dicianuove valorose persone senza ricevere il menomo castigo.

È bensì vero, che gli Spagnuoli li dispregiavano, massimamente dopo averli disarmati, e così rese vane le lor minacce. Ma gl'Inglesi erano più risentiti, e fecero risoluzione di vendicarsene a qualsisia costo.

Gli Spagnuoli proccurarono intanto di acquietarli dicendo, ch'essendo stato a quelli levate l'arme, non potevano permettere che fossero

assaliti, e ammazzati a colpo di fucile. Di più lo Spagnuolo, ch'era allora come il governatore dell'isola, gli assicurò, che procurerebbe che fossero interamente soddisfatti. *Posciachè*, diceva egli, *non occorre dubitare, che non ritornino a noi, quando il loro furore sarà col tempo cessato, perchè non possono sussistere senza il nostro soccorso; e in questo caso vi promettiamo, che vi soddisferanno con patto, che vi obblighiate da vostro canto a non far violenza alcuna contro di loro, se non per vostra propria difesa.*

I due Inglesi accettarono l'accordo, ma con molta difficoltà, del che non è da maravigliarsi; ma gli Spagnuoli protestarono loro, che non avevano altro fine che d'impedire tra essi lo spargimento di sangue e di renderli tutti più felici. *Mercecchè*, dissero eglino, *noi non siamo alle fine in tanto gran numero, che non vi possa esser luogo per tutti, ed è un gran danno che non possiamo essere tutti amici.* Queste parole finalmente li raddolcirono, e promisero di fare tutto quello che vollero gli Spagnuoli, essendo restati alcuni giorni con loro, perchè la loro propria abitazione era stata distrutta.

Cinque giorni dopo in circa i tre vagabondi stanchi di andar errando, e mezzo morti di fame, non essendosi sostentati che con alcuni uovi di tortorella, ritornarono verso il castello, e vedendo il comandante Spagnuolo con due altri che passeggiava sulla riva della picciola baja, vi s'accostarono con molta sommessione, dimandandogli in grazia di esser di nuovo ricevuti nella famiglia. L'onorato Spagnuolo li

ricevè graziosamente; ma disse loro, che avevano trattato tanto male co' suoi proprj compatriotti, e tanto brutalmente colla sua gente, che gli era impossibile di conceder loro quanto dimandavano senza prima intendersi intorno a questo cogli altri due Inglesi, e cogli Spagnuoli: che sarebbe però andato subito a farne a quelli la proposta, e che sentirebbono poi la risposta in una mezz' ora. La fame fece lor parere molto dura la condizione di dover aspettare una mezz' ora fuor del castello, e non potendo più sopportarla, supplicarono il governatore di dar loro ancora un poco di pane, come fu fatto. Fece loro portare un grosso pezzo di capretto e un pappagallo arrostito, che mangiarono con grandissimo appetito.

Dopo avere aspettato il risultato della deliberazione durante la mezz' ora stipulata, furono fatti entrare, e vi fu una lunga disputa tra essi e i suoi compatriotti, che gli accusavano della total rovina della lor piantagione, e della risoluzione di assassinarli; e siccome s' erano prima di questo vantati, non poterono allora negarlo. Il capo degli Spagnuoli fece il mediatore, e perchè aveva indotto i due Inglesi a non molestare gli altri tre, intanto ch' erano disarmati e incapaci di poter loro nuocere, obbligò i tre scellerati d' andare a rifabbricare le capanne rovinate: una tale quale era stata, l' altra più spaziosa; di far nuovi recinti, di piantar nuovi alberi, di seminar del grano in luogo di quello guastato, e in somma di rimetter tutto per quanto era possibile nello stato in cui l' avevano trovato: merecchè non era fattibile il poter supplire del tutto al danno dei seminati

ch' erano già molto avanzati, e degli alberi, che principiavano già molto a crescere.

Essi si sottoposero a tutte queste condizioni, e perchè si dava loro de'viveri in abbondanza, principiarono a vivere in pace, e così tutta la colonia era molto unita, alla quale niente mancava, se non quello ch'era impossibile, d'indurre i tre vagabondi a lavorare per loro stessi.

Nulladimeno gli Spagnuoli usarono con loro tanta indulgenza, che perchè non inquietassero il riposo della società, e che volessero aver a cuore il ben generale della piantagione, s'affaticherebbono volentieri per loro, e li lascerebbono passeggiare quanto volessero, e stare oziosi quanto lor piacesse. Tutto andò bene per un mese o due, e così gli Spagnuoli furono tanto buoni, che restituirono loro l'arme, e concedettero loro la stessa libertà, che avevano da prima goduto.

Otto giorni dopo quest' atto di generosità da parte degli Spagnuoli, gli scellerati incapaci della minima riconoscenza, principiarono da capo le loro insolenze, e si posero in testa l'impresa più terribile del mondo; ma non l'eseguirono allora per causa d'un accidente, che impedì gli uni e gli altri a rinunziare ad ogni particolar risentimento; poichè essendo tutta la colonia ugualmente in pericolo, dovettero pensare alla lor propria conservazione.

Accadde intanto che il governatore, o sia il capo degli Spagnuoli una notte non poteva prender riposo da qualunque parte si rivolgesse. Esso stava benissimo quanto al corpo, come mi disse, ma si sentiva agitato da pensieri tumultuosi, benchè fosse in veglia, e il suo cervello,

era pieno d'immagini di persone che combattevano, e si uccidevano le une colle altre. In una parola essendo stato qualche tempo in letto con questa inquietitudine, e sentendo raddoppiarsi sempre più la sua agitazione, deliberò d'alzarsi. Siccome essi erano tutti coricati sopra mucchi di pelli di capra peste in picciole lettiere fatte da loro stessi, e non in letti pensili come il mio, avevano poco da fare volendo alzarsi; bastava loro rizzarsi in piedi, e mettersi un giustacore, e le loro scarpe, e così erano in istato d'uscire, e d'attendere a' fatti loro.

Essendosi egli alzato in questo modo uscì dal castello, ma l'oscurità della notte non lo lasciava veder niente distintamente; e inoltre era impedito dagli alberi ch'aveva piantato, e ch'essendo arrivati ad un'altezza grande gli toglievano la vista, cosicchè non poteva se non guardare in alto, e vedere che il cielo era sereno, e pieno di stelle. Esso non sentì strepito alcuno, onde ritornò a coricarsi. Ma la cosa era come prima, perchè non poteva nè dormire, nè aver la mente tranquilla, e sentiva sempre inquietarsi l'animo senza saperne la cagione.

Avendo egli fatto qualche strepito tanto nel levarsi, quanto nel coricarsi, nell'uscire, e nell'entrare, uno de' suoi si svegliò, e ricercò chi era che faceva strepito; onde il governatore gli dipinse lo stato in cui si trovava. *Ascoltate*, gli disse lo Spagnuolo, *credetemi, che questi movimenti non sono da trascurarsi, al certo ci sovrasta qualche disgrazia. Dove sono gl' Inglesi?* seguitò egli . . . . . *Da questo canto non v'è niente da temere*, rispose il governatore, *perchè sono nelle loro capanne.* E

cosa credibile, che dopo l' ultima congiura gli Spagnuoli s' avessero riservato il castello per loro, e avessero assegnato agl'Inglesi un quartiere separato, dal quale non si potesse venir in loro casa senza il loro consenso.

Non importa, rispose lo Spagnuolo, *qui v'è qualche cosa che non va bene, e ne son sicuro per mia propria sperienza. Per me tengo per certo*, soggiunse egli, *che le nostre menti hanno comunicazione con gli spiriti senza corpo, che abitano il mondo invisibile, e che ricevano da loro avvisi molto utili, purchè vogliano servirsene. Andiamo*, disse egli, *usciamo di qui, esaminiamo tutto, e se non tróviamo niente, che possa giustificare i nostri timori, racconterò una storia, molto a proposito di questo, e che vi convincerà della mia opinione.*

In somma andarono insieme sulla collina, dalla quale aveva in altre occasioni, e in casi somiglianti riconosciuto il paese, ascendendovi per mezzo d'una scala che tirava poi meco per salire al secondo piano. Essendo così allora in gran numero nell' isola, non sovvennero loro tutte queste precauzioni, onde v'andarono a dirittura pel bosco, ma furono ben sorpresi vedendo da quest' altezza un lume, che provveniva da qualche fuoco, e sentendo le voci di molti uomini.

In tutte le occasioni, che io aveva veduto i Selvaggi sbarcare nell'isola, aveva usato tutta la diligenza immaginabile per non far loro sapere che l'isola era abitata; e quando lo scoprivano, lo faceva loro sentire in un modo tale, che quelli, che fuggivano non potevano farne alcun rac-

conto esatto ; e tra tutti quelli , che ivi erano stati , v' erano i tre soli Selvaggi , che nel nostro ultimo incontro s' erano salvati in uno dei tre *canot* , che m' avessero veduto , e che fossero capaci di raccontarlo , la fuga de' quali m' aveva molto intimorito.

Non era possibile, che quelli della mia colonia sapessero che i Selvaggi fossero sbarcati nell' isola in sì gran numero per eseguir qualche disegno contro di loro in occasione del racconto di quei tre, o pure se fossero venuti col solito fine dell'altre volte. Ma fosse la cosa come esser si voglia, non v' erano per loro altro che due partiti , o di nascondersi con tutta la diligenza , e di prendere tutte le misure possibili per non lasciar penetrare a que' Cannibali , che l' isola era abitata , o di scagliarsi sopra di loro con tanta forza che non ne potesse fuggire nè men uno; il che non poteva farsi, che levando loro il mezzo delle loro barche.

Si crederà facilmente, che il governatore , e gli altri due uomini sorpresi da quel che vedevano, ritornassero subito all'abitazione per isvegliare i loro compagni , e per far loro sapere il pericolo imminente. Essi subito s' intimorirono , ma non fu possibile a persuaderli a star chiusi e coperti , e uscirono incontanente per vedere cogli occhi proprj, come andava l'affare.

Il mal non era grande, intanto ch'era ancora oscuro ; ed ebbero per qualche ora tutto il comodo di considerare i Selvaggi col mezzo del lume sparso da tre fuochi , che avevano fatto sulla riva , l' uno in qualche distanza dall'altro. Non potevano comprendere qual fosse la mente di quella gente , e non sapevano essi stessi a

he risolversi. I nemici erano in gran numero, quello ch' era più molesto è, che in vece i esser tutti insieme, erano divisi in più square l' una molto lontana dall' altra.

Questo spettacolo cagionò una terribile considerazione negli Spagnuoli, che vedevano questa ciurma andar scorrendo da per tutto, e temevano assai, che per qualche accidente non venissero a scoprire la loro abitazione, che per qualche segno non fossero sicuri, che il luogo era popolato.

Sopra tutto avevano timore per la loro greggia, che se fosse stata distrutta, sarebbono stati in pericolo di morir di fame.

Per prevenir quest' inconveniente, staccarono subito due Spagnuoli, e tre Inglesi con ordine di cacciar tutta la greggia nella gran valle, dov' era la mia grotta, e se fosse stato necessario di farla entrare nella grotta stessa.

Nello stesso tempo fecero risoluzione che succedendo, che i Selvaggi si radunassero tutti in un sol corpo, e si allontanassero dai loro *canot*, si sarebbono subito avventati sopra di loro, ancorchè un centinajo. Ma questo appunto era quello, che non si doveva aspettare, perchè tra la loro ciurma v'era la distanza d'una buona mezza lega; e siccome si vide poi dal successo, quelle erano di due differenti nazioni.

Dopo essersi alquanto fermati per deliberare circa il partito, che si doveva prendere in questa congiuntura, fecero risoluzione di spedire il vecchio Selvaggio padre di *Venerdì* per andar a spiare, mentre faceva scuro, e a frammischiarsi fra loro per sapere la lor mente.

Il buon vecchio lo fece volentieri, ed essen-

dosi spogliato tutto nudo, partì in quell' istesso punto. Dopo due ore di assenza venne a riferirne, che avea penetrato, che erano differenti partiti di due nazioni, ch'erano in guerra l'una con l'altra. Che s' avevano dato gran battaglia nel lor paese, e che avendo fatto alcuni prigionieri d' ambe le parti, erano venuti a caso nella stessa isola per fare il loro banchetto, e per divertirsi. Che dopo essersi vicendevolmente scoperti, la loro allegrezza era stata molto intorbidata, e che pareano tanto arrabbiati che senza fallo nello spuntar del giorno si sarebbono di nuovo battuti.

Non aveva per altro veduto la menoma apparenza che sospettassero che l' isola fosse abitata, e che s'immaginassero di trovar altra gente che i loro nemici. Appena il buon uomo aveva finito il suo racconto, che un terribile strepito ci fece comprendere che le due armate erano venute alle mani, e che il combattimento doveva esser furioso.

Il padre di *Venerdì* impiegò tutta la sua eloquenza per persuadere alla nostra gente di stare in quiete, e non lasciarsi vedere. Diceva che la loro sicurezza consisteva in questo solo, che i Selvaggi si ammazzerebbero tra loro, e che quelli che scampassero dal combattimento tantosto s'imbarcherebbero: e questa spedizione fu in tutto, e per tutto adempiuta.

Ciò non ostante la mia gente non volle intender la ragione, particolarmente gl' Inglesi, che posponendo la prudenza alla curiosità, vollero tutti uscire per andar a vedere la battaglia. Non lasciarono però di servirsi di qualche precauzione, e in luogo di avanzarsi alla scoperta in

faccia alla loro abitazione, presero una volta pel bosco, si collocarono in un sito vantaggioso, dove potevano veder tutto quello che si faceva senza essere scoperti, come credevano. Ma dalle cose poi succedute è credibile, che siano stati scoperti dai Selvaggi.

Intanto la battaglia era ugualmente terribile, e ostinata, e se debbo credere agl' Inglesi, si scorgeva in una delle parti una straordinaria bravura, una costanza invincibile, e molta destrezza in regolar il combattimento. Questo durò due ore prima che si potesse vedere da qual parte inclinasse la vittoria. Ma allora la ciurma più vicina agl' Inglesi principiò ad indebolirsi, e mettersi in disordine, e poco tempo dopo a fuggire.

I nostri temevano molto, che qualcheduno de' fuggitivi per sottrarsi al furore de' loro nemici non corresse nella caverna, ch' era rimpetto alla lor abitazione, e così scoprissero senza volerlo, che il luogo era abitato. Essi temevano ancor più, che i vittoriosi non li seguissero dietro, onde risolvettero di stare all'armi dietro le loro trinciere, e di far poi una sortita contro quelli, che volessero entrare nella caverna, con intenzione d'ammazzarli tutti, e d'impedirli di portar la nuova della loro scoperta. La lor intenzione era di servirsi a questo fine delle sciable, o de'calci de' lor fucili per tema di fare strepito, e di farne venire degli altri in più gran numero.

La cosa avvenne appunto come se l' avevano immaginata, perchè tre dei perditori fuggendo con tutte le loro forze, e attraversando la baja vennero dirittamente verso quel luogo,

non pensando ad altro, che a cercar un asilo in un sito, dove pareva loro che il bosco fosse più folto. La sentinella della mia gente andò subito ad avvisare gli altri, soggiungendo con grande loro soddisfazione che i vincitori non li seguitavano, e pareva, che non sapessero da qual parte si fossero salvati. Sopra di che il governatore Spagnuolo, non permettendogli la sua umanità, che si trucidassero questi poveri fuggitivi, comandò a' nostri di salire sopra la collina, e di penetrare al di dentro di quella per sorprenderli, e farli prigioni, come appunto fu eseguito. Il resto del popolo superato fuggì dalla parte de' suoi *canot*, ed entrò in mare. Quanto a' vincitori, essi non li seguitarono con molto ardore, ed essendosi tutti uniti insieme mandarono fuori due gran grida per celebrare il trionfo, come par verisimile. Nello stesso giorno tre ore dopo il pranzo ritornarono nelle lor barche, e così la mia colonia restò liberata senza veder più questa sorta d'ospiti pel corso di molti anni.

Dopo che si erano tutti ritirati, gli Spagnuoli uscirono del loro nascondiglio per andare ad esaminare il campo di battaglia. Trovarono ivi presso a poco una trentina di morti, alcuni de' quali erano stati uccisi con certe gran frecce, che si vedevano ancora ne' loro corpi; ma la maggior parte era stata privata di vita con certe sciable di legno, delle quali i miei ne trovarono ivi 16 o 17 con altrettanti archi e dardi. Queste sciable erano d'una grossezza e d'un peso terribile, e per maneggiarle come occorreva, vi voleva una forza straordinaria. La maggior parte di quelli che erano stati am-

mazzati con questo strumento avevano la testa spezzata, e altri avevano rotte le braccia e le gambe, il che era contrassegno che si erano battuti con coraggio grandissimo. Non se ne trovò nè meno uno che non fosse morto indurito, perchè il costume di que' Barbari è di far testa al nemico, benchè siano feriti, sino all'ultima goccia di sangue, e i vincitori portano sempre seco i suoi feriti, e quelli de'loro nemici, che le ferite non lasciano salvarsi colla fuga.

Quest'accidente rese per qualche tempo mansueti i miei Inglesi, mercecchè questo spettacolo gli aveva inorriditi, e tremavano alla sola idea di que' Cannibali, tra le di cui mani non potevan cadere senza essere ammazzati come nemici, e servir loro di nutrimento come una greggia d'animali. Ma confessarono dappoi, che il sol pensiero d' esser mangiati a guisa d' un bue, o d' un montone, benchè non potesse questo loro accadere che dopo la morte, pareva loro cosa sì spaventevole, che sentivano opprimersi il cuore, e che le terribili immagini, che giravano loro per la mente, gli avevano quasi cagionato una specie di malattia per molte settimane.

Furono più trattabili per qualche tempo, e attesero agli affari comuni della colonia. Piantavano, e seminavano, facevano la messe, come se fossero cresciuti da fanciulli in quest' isola; ma questa buona regola non ebbe molta durata, perchè presero ben tosto nuove abbominevoli misure, che li precipitarono in grandi disgrazie.

Essi avevano fatti tre prigionieri, come dissi, che erano giovani pronti, e robusti, che gli servirono in qualità di schiavi, e che furo-

no di lor grande utilità. Ma essi non pensarono a guadagnar i lor animi nel modo che aveva fatto io con *Venerdì*, e non si curarono di far loro penetrare e conoscere l'atto d'umanità, con cui avevano loro salvata la vita. Non solo non gl'insegnarono principio alcuno di religione, ma non pensarono nè meno ad incivilirli, ed ad inspirar loro una condotta ragionevole con istruzioni savie e accompagnate da dolcezza. Gli nutrivano bensì, ma in ricompensa gl'impiegavano nelle più gravi fatiche, e si facevano solo servire per forza. Quindi non potevano far fondamento alcuno sopra di quelli, se fosse venuto il caso d'esporre la lor vita per li padroni; dove all'incontro *Venerdì* sarebbe andato incontro a qualunque pericolo di morte per mia difesa.

Sia poi questo come esser si voglia, tutta la colonia era allora legata insieme con una sincera amicizia, avendo il comune pericolo sbandito ogni particolar dissapore. In questo stato di cose si posero d'unanime consenso a deliberare circa i loro affari, e la prima cosa che parve loro degna d'attenzione, fu l'esaminare, se essendo già instrutti dalla sperienza, che la costa dell'isola da essi occupata era la più frequentata dai Selvaggi, non facessero meglio a ritirarsi in luogo più lontano, atto del pari a somministrar loro il necessario per vivere, e infinitamente più capace di mettere in sicurezza il loro grano e bestiame.

Dopo molti ragionamenti a pro, e contra questo progetto, si stabilì di non mutar abitazione, perchè potrebbe un giorno succedere, che il *vecchio governatore* mandasse loro qualcuno

da sua parte, che li cercherebbe in vano, se si allontanavano dalla mia antica abitazione; che stimerebbe esser essi tutti periti, se vedesse il mio castello distrutto; che li priverebbe d'ogni soccorso, che avvessi per mia bontà voluto ad essi inviare. Ma quanto al seminato ed al bestiame furono d'uno stesso parere di metterli più dentro nella valle, dove era la mia grotta, e dove v'era un grande spazio d'ottimo terreno. Frattanto dopo avervi più maturamente pensato mutarono parere, e risolvettero di mandare nella valle solo una parte del bestiame, e seminarvi soltanto la metà del grano, acciocchè se per qualche disgrazia una parte fosse guasta, potesse il resto esser libero d'ogni insulto e somministrar loro il mezzo di rimediar alla perdita.

Inoltre presero un partito a mio giudizio molto prudente circa i prigionieri, ed era di tener loro diligentemente nascosto il bestiame, ch'avevano in questa valle, e la nuova piantagione, che stimarono bene di fare. Sopra tutto non li lasciarono mai accostare alla grotta, che consideravano come un sicuro asilo in caso d'estrema necessità, dove avevano nascosto i due barili di polvere, che aveva loro nel partire lasciato.

Siccome aveva messo il mio castello a coperto con una trincea, e con un bosco molto folto, conobbero benissimo come pur'io, che la loro sicurezza consisteva in non essere scoperti; e per conseguenza fecero risoluzione di render sempre più invisibile la loro abitazione. Per questo effetto vedendo ch'aveva piantato degli alberi per un spazio molto grande intorno la mia abitazione, seguirono lo stesso esempio, e coprirono

tutto il sito, che v' era tra il mio bosco e la parte della baja dov' era approdato colle mie zattere: estesero adunque la lor piantagione sino alla parte palustre, che era inondata dalla marea, senza lasciarvi il menomo luogo comodo per isbarcarvi, nè la menoma traccia che potesse farlo intraprendere.

Ho già detto, che gli alberi di questa sorta crescono in pochissimo tempo: siccome li piantavano molto più grandi, e più avanzati di quel che io aveva fatto, non avendo io altra mira che di far palizzate avanti la mia fortificazione, dopo essere stati nella terra, appena tre o quattro anni, essendo l'uno vicino all'altro, fecero una siepe impenetrabile alla vista stessa. Per quanto a quelli, ch' aveva piantato io stesso, e il di cui tronco era della grossezza d'una coscia umana, ne misero un sì gran numero de' giovani, e li collocarono così uniti, che a penetrar per forza nel mio castello ci avrebbe voluto un' armata intera, che si facesse la via a forza di colpi di scure; posciachè appena v' avrebbe potuto penetrare un picciol cane.

Ma qui non consiste il tutto, perchè fecero lo stesso dagli altri due lati della mia abitazione, e ancora al di dietro, sino a coprire d'alberi tutta la collina, non lasciando nè meno a sè stessi la menoma via per uscire se non che col mezzo della scala, che tiravano poi seco per salire al secondo piano di quell'altezza, appunto come aveva fatto ancor io altre volte. Onde quando non v' era la scala ci volevano l' ale, o qualche magico artificio per fare che alcuno potesse andare al luogo dove essi erano.

Tutto questo era benissimo immaginato, e vi-

dero poi col tempo che tutte queste precauzioni non erano state inutili. Quindi restai persuaso, che siccome l' umana prudenza è autorizzata dalla provvidenza divina, così ancora la direzione della provvidenza è quella, che la mette al lavoro; e se noi volessimo ascoltare bene la sua voce, son sicuro, che questa sarebbe il mezzo di schivare un gran numero di disastri, ai quali la nostra negligenza suole render soggetta la nostra vita. E questo sia detto così di passaggio.

Vissero essi in questo modo due anni di seguito in una perfetta tranquillità senza ricevere la menoma visita da'loro incomodi vicini. È bensì vero, che una mattina ebbero un gran timore: perchè alcuni Spagnuoli essendo stati a buon' ora dalla parte occidentale dell' isola, dove non avea mai io posto piede per timore di non essere scoperto, erano stati sorpresi dalla vista d' una ventina di *Canot*, che parevano sul punto d' approdare all' isola; perlocchè ritornarono a casa di tutta corsa in una grande costernazione, e avvertirono i compagni del pericolo che pareva esser imminente.

Stettero per questo chiusi tutto quel giorno, e il seguente, non uscendo che la notte per andar a riconoscere lo stato delle cose: ma il timore fu felicemente vano per loro, perchè i Selvaggi non erano sbarcati, ed erano probabilmente andati più oltre per eseguire qualch'altra impresa.

Indi a poco tempo ebbero una nuova contesa cogl'Inglesi; ed eccome la cagione. Uno di loro il più violento di tutti gli uomini, arrabbiato con uno degli schiavi, perchè non aveva ben

fatto qualche opera che gli aveva comandato, e perchè aveva fatto qualche gesto dispettosto, quando la volle aggiustare, prese una scure per non punirlo, ma per ucciderlo del tutto.

Egli aveva voglia di fendergli il capo, ma la collera non lasciandogli ben dirigere il colpo, cadde questo sopra la spalla del pover'uomo; il perchè uno degli Spagnnoli credendo che gli avesse troncato un braccio, accorse per pregarlo di non trucidar quell'infelice, e per impedirlo per forza, se fosse necessario. Quindi quel furibondo si voltò contro lo Spagnuolo stesso giurando che l'ammazzerebbe in luogo del Selvaggio: ma l'altro schivò il colpo, e con una pala ch'aveva in mano, perchè erano tutti occupati a lavorare, gettò a terra quel diavolo in carne. Un altro Inglese vedendo il compagno a terra, si lanciò contro lo Spagnuolo, e lo gettò a terra anche lui. Due altri Spagnuoli vennero in suo ajuto, e il terzo Inglese giunse in soccorso dell'altra parte. Essi non avevano arme da fuoco, nè da una parte nè dall'altra, avendo bensì delle scuri, e altri strumenti capaci a vicendevolmente privarsi di vita. Uno degl'Inglesi però aveva una sciabla nascosta sotto i suoi abiti con cui ferì li due Spagnuoli, ch'erano venuti a soccorrere il suo compagno. Per questo successo tutta la colonia fu in confusione, e gl'Inglesi furono tutti tre fatti prigioni. Si fece subito consulto, che se n'avesse da fare, perchè avevano già suscitato tanti tumulti, ed erano così disperati, e inoltre tanto scioperati, ch'erano perniciosi a questa picciola società senza esserle utili in conto alcuno. Erano di più veri perfidi traditori, capaci di qualsisia delitto senza veruna cagione o rispetto.

Il governatore disse loro apertamente, che se fossero della sua nazione, li fa ebbe tutti appiccare senza misericordia, poichè tutte le leggi dei governi hanno per fine la conservazione della società, e così è ben fatto di levar tutti quelli che proccurano di distruggerla; ma ch'essendo Inglesi, li voleva trattare con tutta la dolcezza per riguardo a quello, cui tutti erano debitori della vita, il quale era della lor nazione, e per questo lascerebbe che ne giudicassero i loro due compatriotti.

Sopra di che uno di questi ultimi si levò in piedi, e pregò che fossero dispensati da questa commissione, perchè sarebbono stati obbligati in coscienza a condannarli ad esser appiccati. Dopo di che raccontò come *Guglielmo Athins* aveva lor fatto una proposta di congiungersi tutti cinque per assassinare gli Spagnuoli mentre dormivano.

Il governatose udendo una sì orribile impresa, si voltò verso lo scellerato ch'era stato accusato: *Come dunque, signor Athins*, gli disse, *voi avreste voluto assassinarci tutti quanti siamo? Che rispondete voi a questo?* Quello sgraziato in luogo di negarlo, lo confessò, anzi sfacciatamente giurando ch'era ancora dello stesso pensiero.

Ma signor Athins, ripigliò lo Spagnuolo, *cosa v' abbiam noi fatto per meritare un trattamento tale, e cosa guadagnereste voi trucidandoci? Cosa avrem noi dunque da fare per impedirvelo, perchè ci riducete alla necessità d' uccidervi, o d' essere uccisi da voi? Certamente fate molto male costituendoci in una così crudele emergenza.*

Questa maniera placida, e dolce, con cui parlò lo Spagnuolo, fece credere ad Atkins che volesse burlarsi di lui: per la qual cosa si mise in furor tale che se avesse avuto arme, e se non fosse stato fermato da tre uomini, è credibile che avrebbe ammazzato il governatore in mezzo a tutta la compagnia.

Una collera impercettibile di tal fatta gli obbligò a considerar seriamente, che partito dovessero prendere circa questi diavoli in carne. I due Inglesi, e lo Spagnuolo che avea impedito la morte dello schiavo, furono di parere, che se ne dovesse appiccare uno per servir d' esempio agli altri, e che dovea esser quello, che poco fa voleva commetter due omicidj colla sua scure. Ed in fatti è verisimile che avesse avuto questa intenzione, perchè avea così crudelmente ferito il povero Selvaggio, che si credeva impossibile il risanarlo.

Nulladimeno il governatore non fu di questo sentimento, ritornando a dire, ch'essi tutti erano debitori della vita ad un Inglese, e che non darebbe il suo consenso, che fosse un solo privato di vita, ancorchè avesse trucidato la metà della gente. Soggiunse di più che se fosse assassinato egli stesso da un Inglese, spenderebbe le sue ultime parole a pregarlo di fargli grazia della vita.

Inculcò questo motivo con tanta forza, che non si potè dissuaderlo: e siccome l'opinione che inclina alla clemenza per lo più prevale in un consiglio, quando è sostenuta con vigore, tutti approvarono il sentimento di quest' uomo d' onore. Si doveva però pensare al modo d'impedir l'esecuzione della barbara impresa de'rei,

e di liberare una volta per sempre questa picciola società da' suoi sì ben fondati timori. Sopra di ciò si deliberò con molt' attenzione, e alla fine si stabilirono d' unanime consenso i seguenti articoli.

« Che gl' Inglesi sarebbono disarmati, e che
» non si concederebbe loro nè fucile, nè pol-
» vere, nè piombo, nè sciabla, nè altra cosa
» capace di nuocere. Che sarebbono per sempre
» esclusi dalla società, lasciandoli vivere da
» loro, e in quel modo che lor piacesse. Che
» sarebbe vietato tanto agli Spagnuoli, quanto
» agli altri due Inglesi di parlare, o d' avere
» il minimo commercio con loro. Che si do-
» vrebbono quelli tenere in una certa distanza
» dal castello, e che se commettessero il me-
» nomo disordine nella piantagione, ne' semi-
» nati, o nel bestiame appartenente alla socie-
» tà, sarebbe lecito d' ammazzarli come cani,
» ovunque si ritrovassero. »

Il governatore, la di cui umanità era superiore ad ogni encomio, avendo fatto riflesso al contenuto di questa sentenza, si rivolse verso i due Inglesi, e li pregò di considerare, che non potendo que' disgraziati aver subito nè grano, nè bestiame, si dovea per conseguenza dar loro qualche provvisione per non ridurli a morire di fame. Si contentarono tutti di farlo, e risolvettero di dar loro tanto grano quanto bastasse per vivere otto mesi, e per seminare, acciocchè avessero poi, passato quel tempo, del lor proprio raccolto. Concedettero loro di più sei capre, ch'avevano latte, quattro caproni, e sei capretti, per servir di loro nutrimento, e parte per principiare una nuova greggia.

Vi aggiunsero ancora tutti gli utensili necessarj, sei mannaje, una mazza, ed una sega; ma con patto che prometterebbono con giuramento di non adoperarli mai nè contro i loro compatriotti, nè contro gli Spagnuoli, e che in tutta la loro vita non penserebbono a cagionar ad essi il menomo danno.

Così furono scacciati dalla società per andare a stabilirsi appartatamente, e partirono mal contenti senza voler prestar il giuramento che si pretendeva da loro con tanta giustizia. Dissero ch' andavano a cercarsi un luogo per istabilirsi, e per far una piantagione, e si diede loro qualche poco di viveri senz' arme, e senza strumenti.

Quattro o cinque giorni dopo ritornarono di nuovo per cercare provvisione, e indicarono al governatore il luogo ch' avevano eletto per abitarvi, e per piantare. Questo era un luogo molto conveniente nel sito più rimoto dell'isola dalla parte del *nord-est*, poco lungi dalla costa dov' era approdato io nel mio primo viaggio dopo essere stato portato dalle correnti in alto mare.

Ivi si fabbricarono due belle capanne sul modello del mio castello al piede d' una collina già cinta d' alcuni alberi da tre parti, di modo che piantandovene ancor pochi altri, si mettevano del tutto a coperto; quando non fossero cercati con molta diligenza. Dimandarono alcune pelli di capra per servirsene di letto, e di coperte, e furono lor concedute; ed essendo allora un poco mitigati s' obbligarono solennemente a non intraprender niente contra la colonia, e con questo patto si diedero loro tutti

gli utensili di cui potevano privarsi. Vi aggiunsero ancora de' piselli, del miglio, e del riso da seminare, in una parola tutto quello di cui potevano aver bisogno, eccetto l'arme, e le munizioni.

Vissero in questo stato circa sei mesi, e fecero la lor messe, che fu di poco momento, perchè avendo tant'altre cose da fare, non ebbero il comodo di arare che una picciola pezza di terra.

Quando si misero a fare delle tavole, e delle pentole si trovarono molto imbrogliati, non facendo essi niente di buono. Sopravvenne loro un altro incomodo quando giunse la stagione piovosa, perchè non avendo forse luogo da mettere il grano al coperto per tenerlo secco, s' avrebbe quello dovuto guastare senza dubbio alcuno. Questo inconveniente gli umiliò tanto, che dovettero andare dagli Spagnuoli a chieder soccorso, che lo diederero loro molto volentieri.

In termine di quattro giorni scavarono una buca in uno de' lati della collina abbastanza grande per mettere il lor grano, e le altre provvisioni al sicuro dalla pioggia; ma questa era molto picciola a paragone della mia, massime dopo che gli Spagnuoli l' avevano molto allargata, e fatte molte aggiunte.

Nove mesi dopo questa separazione venne un nuovo capriccio a quei furfanti, le cui conseguenze congiunte a quelle de'loro passati misfatti li misero in gran pericolo, e con essi insieme tutta la colonia. Stanchi dalla lor vita stentata senza veder la minima apparenza d' uno stato più felice per l'avvenire, si posero in testa di far un viaggio sul continente d'onde erano ve-

nuti i Selvaggi, e procurar di far alcuni prigionieri, affine di sollevarsi dalle più gravi fatiche.

Questo progetto non sarebbe stato molto cattivo, se l'avessero intrapreso con qualche moderazione; ma questi sgraziati non facevano niente, che non vi fosse qualche delitto o nel progetto, o nell'esecuzione. Costoro a mio giudizio avevano una spezie di maledizione dal cielo, che per punirli de'loro peccati lasciava lor farne degli altri per li quali erano gastigati con nuove catastrofi.

Quanto a me il mio sentimento è, che se non si vuole ammettere, che i peccati visibili siano in questo mondo puniti con gastighi pure visibili, sarà molto difficile il conciliare colla divina giustizia ciò che succede nel mondo. Questo si conobbe evidentemente nell'occasione di cui tratto, perchè la loro perfida congiura gl'indusse a fare altri misfatti, e li pose nel miserabile stato, in cui poi si trovarono. Essi in luogo d'aver qualche rimorso del primo delitto ve ne aggiunsero degli altri: come per esempio, la mostruosa crudeltà di ferire quel povero schiavo, che forse non aveva fatto quello che gli era stato comandato, perchè la cosa gli sarà stata impossibile, e di ferita poi in modo tale, che dovesse restar stor[p]iato tutto il tempo di sua vita. Non parlo poi dell'intenzione d'ammazz[a]rlo, della quale appena si può dubitare, considerando l'orribile disegno d'ammazzare a sangue freddo tutti gli Spagnuoli, mentre erano addormentati.

Per ripigliare il filo della mia storia, i nostri tre compagni ugualmente scellerati venne-

ro una mattina nel mio castello domandando con molta umiltà, che fosse loro permesso di parlare agli Spagnuoli. Ed essendo loro stata conceduta la licenza, i tre Inglesi principiarono a dire, ch' erano molto stanchi per questo modo di vivere, e che non avevano la destrezza per far le cose, ch' erano loro necessarie, e che non avendo soccorso alcuno per farle, sarebbono indubitatamente morti di fame. Che se gli Spagnuoli volevano loro concedere facoltà di prendere uno de' *canot*, che avevano servito a trasportarli, e dar loro arme, e munizioni per potersi difendere, andrebbono a cercar la loro fortuna nel continente, e così li libererebbero dall'impaccio di somministrar loro le provvisioni.

Non sarebbe dispiaciuto agli Spagnuoli di lasciarli andare, ma non restarono però di rappresentare loro caritatevolmente, che andavano a precipitarsi a bella posta, e che sapevano per propria esperienza senza aver bisogno di spirito di profezia, ch' avrebbono ivi dovuto morire di pura miseria.

A questo risposero con maniera risoluta, che sarebbono medesimamente periti anco nell'isola, perchè non volevano, o non potevano lavorare, e che se per disgrazia loro fossero stati trucidati, avrebbono così finito tutte loro miserie; ch' essi non avevano nè mogli, nè figliuoli, che poi dovessero patir danno per la lor morte, e in una parola, ch' erano risoluti andarvi, ancorchè l'arme non fossero loro concedute.

Gli Spagnuoli replicarono con molta discretezza, che se volevano assolutamente eseguire

questo partito, non lascerebbono che lo facessero senza aver da difendersi; e che non ostante la scarsezza d'armi da fuoco, che avevano ancor essi, darebbono però loro due moschetti, una pistola, una sciabla, e tre mannaje, il che poteva loro bastare.

I tre avventurieri accettarono l'offerta, e così si diede loro del pane pel vitto di un mese, e carne di capretto fresca in tanta quantità, ch' avessero abbastanza da mangiare sino che fosse buona, un gran cesto zeppo d' uva passa, una gran pentola piena d'acqua fresca, e un capro vivo. Con queste provvisioni si misero arditamente in mare in un *canot*, benchè il passaggio fosse almeno largo quaranta miglia d' Inghilterra.

È bensì vero, che la barca era grande abbastanza per portare venti persone, e per conseguenza, che in quest'occasione era piuttosto troppo incomoda; ma siccome avevano un vento gagliardo, e la marea favorevole, essi la maneggiarono molto bene. V'avevano messo a guisa d' albero una gran pertica con una vela di quattro pelli di capra secche e cucite insieme. In questo modo partirono dalla riva di buona voglia, e gli Spagnuoli augurarono loro un buon viaggio, credendo di non mai più rivederli.

Quelli, ch' erano restati nell' isola, tanto Inglesi, quanto Spagnuoli, non potevano chiamarsi abbastanza felici per la pace, con cui vivevano insieme, dopo che questa gente intrattabile se n' era di là partita, e non s' immaginavano mai, che fosse possibile il loro ritorno. Avvenne, che dopo ventidue giorni d' assenza, stando uno degl' Inglesi a lavorar nella sua pian-

gione, vide in un tratto tre forestieri che venivano verso di loro con arme da fuoco.

L' Inglese si mise subito a fuggire come il vento, e tutto intimorito andò a dire al governatore Spagnuolo, che il caso per loro era spedito, e che v'erano forestieri sbarcati nell'isola senza che sapesse dire chi fossero. Lo Spagnuolo dopo aver fatto riflessione per alcuni momenti gli dimandò cosa intendesse dire, raccontando, *che non sapeva chi fossero que' forestieri*, e che per questo dovevano esser Selvaggi. No, rispose l'Inglese, *perchè sono genti vestite, e con armi da fuoco.*

E bene, disse lo Spagnuolo, *di che temete voi dunque se non sono Selvaggi? Dunque sono nostri amici, perchè non v' è nazione cristiana al mondo che non sia più disposta a farci del bene, che del male.*

Intanto che facevano questi discorsi, ecco gl' Inglesi che stando dietro gli alberi nuovamente piantati si mettono a gridare quanto possono. Furono ben tosto conosciuti alla voce, e principiarono gli altri a maravigliarsi molto d'un così subito ritorno, senza poter indovinarne la cagione.

Prima di farli entrare, si stimò bene d' interrogarli dove fossero stati, e cosa avessero fatto. Risposero in poche parole, che avevano fatto il passaggio in due giorni di tempo, ma che vedendo il popolo intimorito per la loro venuta e pronto a riceverli a colpi di frecce, e di dardi, non avevano avuto l'ardire di mettere piede in terra, e che avevano scorse le coste dalla parte del *nord*, per lo spazio di sei, ovver sette leghe, e che s' erano accorti,

che ciò che noi prendevamo per lo Continente era un'isola. Che poco dopo avevano scoperto un'altra isola a man destra dalla parte del *nord*, e molte altre dalla parte dell'*ovest*: e ch' essendo risoluti d'andare a terra a qualsisia costo, s'erano sbarcati in una di queste isole occidentali. Che avevano trovato il popolo molto buono e sociabile, e che avevano ricevuto da loro dei grappoli, e alcuni pesci secchi, parendo che le femmine andassero a gara con gli uomini per provederli di vivere, che dovevano portare sopra le loro teste per lungo spazio di strada.

Restarono ivi quattro giorni, e cercarono co' segni al meglio che poterono, che nazioni vi fossero in que' contorni, e fu loro risposto, ch' erano popoli crudeli accostumati a mangiar gli uomini; ma che quanto alla lor nazione non mangiavano nè uomini, nè donne, eccetto i prigionieri di guerra, la carne de' quali serviva pel lor banchetto di trionfo.

Gl' Inglesi ricercarono, quando avessero fatto questo banchetto, ed essi fecero loro intendere ch' erano due mesi, stendendo la mano verso la luna, e mostrando due dita; soggiunsero che il loro gran re aveva dugento prigionieri fatti in una battaglia, e che s'ingrassavano per lo prossimo banchetto. Gl' Inglesi parvero esser molto curiosi di veder questi prigionieri; ma i Selvaggi non avendoli ben intesi, s'immaginarono, che desiderassero l'averne alcuni per mangiarli, e mostrando col dito il ponente e poi l'oriente fecero loro intendere, che n'avrebbono portato il giorno vegnente.

In fatti mantennero la parola, e condussero loro cinque femmine, e undici uomini, de'quali ne fecero loro un regalo, come faremmo noi appunto in qualche porto di mare con tanti buoi, e con tante vacche per provedere di vettovaglia un vascello.

Benchè per altro i nostri scellerati avessero dato nella nostra isola tutti i segni maggiori di crudeltà, al solo pensare di mangiar questi prigionieri sentirono affanno al cuore, e non sapevano come contenersi in quest'occasione, non sapendo cosa fare di questa povera gente; dove che rifiutando un regalo di questo valore sarebbe fare un grande affronto a questa Selvaggia nobiltà. Si risolvettero dunque accettarli, e diedero in ricompensa a quelli, che gli avevano regalati, una delle lor mannaje, una chiave vecchia, un coltello, e cinque o sei palle da schioppo, che loro molto piacevano, benchè non ne sapessero l'uso. Indi legando le mani de' poveri prigionieri dietro la schiena co' Selvaggi stessi li portarono ne' *canot*.

Gl'Inglesi furono sforzati di lasciare la riva in quel punto stesso per timore, che se fossero restati a terra non avessero dovuto per convenienza ammazzare qualcheduno di quei poverelli sullo spiedo, e invitare a pranzo quelli, la generosità de'quali aveva loro fatta questa sì bella provvisione.

Essendosi così congedati dalla gente dell'isola con tutti i segni di riconoscenza, e con quei complimenti che si possono fare co' cenni, si posero di nuovo in mare, e ritornarono verso la prima isola, dove diedero la libertà a otto de' prigionieri, temendo di restar troppo aggravati da un numero sì grande.

Per viaggio fecero il tutto per far qualche familiarità co' Selvaggi, ma fu impossibile di far loro concepire qualche cosa, perchè s'avevano tanto impresso nell'animo di dover esser ben presto mangiati da'lor possessori, che questa prevenzione fece ad essi credere che tutto quello che veniva lor detto, o dato per incoraggiarli, tutto fosse diretto a questo sol fine.

Principiarono subito a slegarli, il che fece mandar fuori spaventevoli grida, soprattutto le femmine, come se avessero avuto il coltello alla gola. Imperocchè secondo il costume del paese loro non potevano altro conchiudere che d' essere ad ora ad ora strangolati.

Non era minore il loro timore, quando davano ad essi da mangiare, credendo che questo si facesse per conservarli in buono stato, per mangiarli con più piacere. Se gl' Inglesi fissavano gli occhi sopra qualcuna di queste miserabili creature, stimavano che osservassero chi fosse più grasso e migliore da esser messo in pezzi il primo. Anco quando giunsero nella nostra isola, e ch'erano trattati con molta dolcezza, s'aspettavano di giorno in giorno per qualche tempo di dover servire di pranzo o di cena a'lor padroni.

Quando i tre avventurieri ebbero finito il maraviglioso giornale del loro viaggio, il governatore dimandò loro, dove fossero i loro nuovi domestici: e avendo inteso che gli avevano condotti in una delle lor capanne, che essi venivano appunto per chieder viveri per loro, risolvè d'andarvi con tutti gli Spagnuoli, e i due Inglesi da bene, in una parola con tutta la colonia, senza lasciare il padre di Venerdì

Li trovarono nella capanna legati, perchè così parve ben fatto a' lor padroni, acciocchè mentre erano assenti non procurassero di salvarsi nel *canot.* Essi erano assisi in terra tutti nudi, tra' quali v' erano tre uomini d'età di trenta in trentacinque anni, tutti ben fatti e alla statura destri e robusti; ed il restante consisteva in cinque femmine, tra le quali ve n'erano due di trenta, o quarant' anni, due di venticinque, o venti sei, e una giovine grande ben fatta di sedici o diciasett'anni, che erano tutte molto bene proporzionate quanto alla presenza e alle fattezze, ma d' un colore un poco scuro. Di queste ve n'erano due, che se fossero state del tutto bianche potevano passar per belle in Londra stessa, perchè avevano un non so che di grazioso nell'aria del volto, e il loro contegno era molto modesto; il che particolarmente si vide quando furono vestite, benchè per altro i loro vestiti non fossero molto a proposito per fare spiccare la vaghezza del sesso.

Parve in particolare agli Spagnuoli, che tutte queste nudità peccassero molto contro il decoro, perchè oltre la lor moderazione, integrità, e naturale dolcezza, si distinguevano ancora colla lor modestia. Per altro n'avevano tutta la possibile compassione vedendoli nel più misero stato, e nella più grande inquietudine che si possa immaginare, perchè s' aspettavano ogni momento d' essere strascinati fuora della capanna per esser trucidati, e servire di dilicata vivanda a'lor padroni.

Per procurar di consolarli comandarono al vecchio Selvaggio padre di *Venerdì* d' andare a vedere se ne conosceva qualcuno, o se in-

tendeva qualche cosa del loro linguaggio, come appunto lo fece; e avendoli mirati e rimirati attentamente non ne conobbe alcuno, non intendevano nemmeno quando parlava loro, fuorchè una delle femmine.

Questo bastò per l'intenzione degli Spagnuoli, e per assicurare quella povera gente, che i lor padroni erano cristiani, che avevano in orrore i banchetti di carne umana, e che potevano esser sicuri, che non sarebbono da loro strangolati.

Dopo che furono di questo istruiti, fecero conoscere la lor allegrezza con mille gesti ridicoli tutti differenti, d'onde si vedeva ch'erano di differenti nazioni.

La femmina, che faceva l'uffizio d'interprete, ebbe ordine di chieder loro se volevano esser schiavi e lavorare per gli uomini, che gli avevano condotti per salvar la vita: per la qual cosa si misero tutti a ballare e a prendere chi una cosa e chi un'altra, e a portarle per la capanna per dar da intendere che erano pronti a prestar a'lor padroni ogni servigio.

Il governatore temendo che queste donne non dassero occasione a qualche nuova contesa, e forse a qualche spargimento di sangue, dimandò a' tre Inglesi cosa avevano deliberato di fare di quelle persone, e se avevano intenzione di servirsene come di schiave o come di mogli: *l'uno e l'altro*, rispose uno de'camerata arditamente, e prontamente. *Non pretendo d'impedire questo*, disse lo Spagnuolo, *voi siete padroni; ma credo che sia giusto per ischivare ogni disordine, che ne prendiate una sola per ognuno, e che vi contentiate di quel-*

la senz' aver commercio con le altre. So benissimo che non ho l' autorità per congiungervi in matrimonio legittimo; ma mi par bensì ragionevole, che intanto che starete qui, viviate con la donna, che vi toccherà, come se fosse realmente vostra sposa, e che la mantenghiate come tale, vietandole d' aver commercio alcuno scandaloso con qualsisia altro uomo. Questa proposizione parve a tutti sì giusta e sì ragionevole, che l' accettarono senza la menoma difficoltà.

I tre Inglesi erano in quel punto di sì buon umore, che dimandarono agli Spagnuoli se avessero voglia di prenderne qualcuna per loro, ma essi risposero tutti di no. Gli uni dissero, che avevano mogli in Ispagna, e gli altri, che non volevano congiungersi con donne, che non fossero cristiane: in una parola si dichiararono che la lor coscienza non permetteva ad essi di aver con quelle alcun commercio, il che è un esempio d'una sì rigida virtù, che non ne ho incontrato un' altra simile in tutti i miei viaggi.

Per abbreviarla, i cinque Inglesi convennero tra loro di prenderne una per ciascuno, e così incominciarono una maniera di vivere del tutto nuova. Gli Spagnuoli e il padre di *Venerdì* continuarono ad abitare nella mia vecchia abitazione, ch'avevano al di dentro considerabilmente allargata. Avevano con loro i tre schiavi presi quando i Selvaggi si diedero la battaglia; e questa per dir così era la capitale della colonia, da cui gli altri ricevevano i viveri, e ogni sorta di soccorso secondo che lo richiedeva la necessità.

Non vi sarà forse in tutta questa storia cosa più maravigliosa, che la felicità con cui si fece la scelta delle femmine delle quali parliamo, tra que' cinque compagni quasi tutti del pari insolenti e difficili da regolare; e sopra tutto è degno di meraviglia, che nemmen s'affezionassero alla stessa persona, essendovene per altro due molto più amabili dell' altre. È bensì vero, che trovarono un buon ripiego per fuggir le contese, perchè avendo messo le cinque donne insieme in una capanna, essi restarono tutti nell' altra, e tirarono a sorte a chi toccasse fare la scelta il primo.

Ma la più bizzarra particolarità è che quegli cui toccò far la scelta il primo, essendo entrato nella capanna dov' erano tutte quelle meschine affatto nude, prese quella che con ragione era tenuta meno avvenente di tutte, perchè era la più sozza e più vecchia, la qual cosa eccitò grandissime risa tra gli Spagnuoli. Ma il galantuomo la intese meglio di tutti, sapendo che in questa scelta non bisogna solo aver riguardo al genio, ma ancora al soccorso, che si può aver dalle mogli nell' economia domestica; e in fatti l'esito lo giustificò, perchè si vide che la di lui moglie era la migliore, e la più utile di tutta la compagnia.

La cosa non era però del pari da ridere per le povere prigioniere, perchè quando si videro così tutte insieme, e che le venivano a cercar ad una ad una, si destarono in loro i primi timori, e stimarono fermamente che fosse giunto il tempo d'essere divorate. In conformità di questa terribile prevenzione, quando entrò il primo marinajo per condur via la più vecchia,

l' altre principiarono a gridare in una maniera molto lagrimevole, e circondarono la povera compagna per abbracciarla, e per congedarsi da lei, il che fecero con segni sì grandi di dolore che avrebbono intenerito ogni più duro cuore. Riuscì per questo impossibile agl'Inglesi di farle deporre l' opinione, che avevano di dover essere quanto prima ammazzate per sino che non venne il padre di *Venerdì*, il quale fece loro sapere, che i cinque uomini ne volevano prendere per moglie una per ciascheduno.

Dopo essersi compiuta questa cerimonia, e il timore delle nuove spose alquanto diminuito, gl' Inglesi si posero a lavorare, e coll'ajuto degli Spagnuoli fabbricarono in poche ore cinque nuove capanne per abitarvi, essendo l' altre quasi del tutto piene de' loro mobili, ordigni, e provvisioni. I tre scioperati avevano scelto il luogo più rimoto dal castello, e gli altri il più vicino; ma gli uni e gli altri il *nord* dell' isola; dimodochè continuavano a stare separatamente: e v' era così nella mia isola il principio di tre differenti città.

Per far osservare qui quanto sia difficile agli uomini di penetrare ne' segreti della divina provvidenza, avvenne che i due migliori fecero scelta delle donne meno attive, e all'incontro ai tre scellerati, che non erano buoni da niente, e che non erano capaci di far del bene nè a se stessi nè agli altri, e che poco altro si meritavano che la forca, toccarono donne destre, diligenti, industriose, e ottime econome. Non dico già che l' altre fossero di cattiva indole, perchè erano tutte egualmente

mansuete, pazienti, quiete e obbedienti piuttosto come schiave, che come mogli: voglio solo far comprendere che quelle di cui parliamo, erano meno abili, meno laboriose, e meno proprie dell' altre.

Debbo far qui un' osservazione per giustizia all' applicazione d' una parte, e alla pigrizia e negligenza dell' altra. Quando andai a vedere le piantagioni, e il modo nel quale ciascuna colonia si governava, trovai che gl' Inglesi da bene avevano fatto piantagioni tanto superiori a quelle degli altri scioperati, che non v' era la menoma comparazione. È bensì vero, che una parte e l' altra aveva coltivato tanto terreno quant'era necessario per seminare il grano bastante, non richiedendone di più, nè la natura, nè la ragione; ma per altro era ben facile da osservarsi quanta differenza vi fosse tra la maniera dell' una e dell' altra colonia per render fertili le terre, e per chiuderle dentro a' recinti.

I due migliori avevano piantato intorno alla loro capanna una prodigiosa quantità d' alberi, che la rendevano inaccessibile, e che la nascondevano alla vista; e benchè la lor piantagione fosse stata due volte rovinata, la prima da' lor compatriotti, e la seconda da' Selvaggi, come si vedrà fra poco, tutto era però di nuovo ristabilito e in fiore più che mai. Le lor vigne erano disposte in ordinanza, come se fossero nati nei paesi dove quelle si coltivano; e l'uve erano tanto buone quanto qualsisia altra dell' isola, contuttochè le loro vigne fossero più giovani dell' altre per le sopraddette ragioni. Si avevano di più fatto un ritiro nel più folto del

bosco, dove con gran fatica s'avevano scavato una camera sotterranea, che servì poi loro grandemente per nascondervi la famiglia, quando furono assaliti dai barbari. Avevano piantato intorno a quella un sì gran numero d'alberi, ch'essa era inaccessibile, essendovi solo certi piccoli sentieri ch'altri ch'essi non erano capaci di trovare.

Quanto agli altri tre *scioperati*, benchè la lor nuova condizione gli avesse alquanto inciviliti in comparazione della consueta lor brutalità, e non dassero più tanti segni del loro sedizioso e contenzioso umore, restò però sempre il loro carattere d'un animo vizioso, voglio dir la pigrizia. È vero, ch'avevano del grano, ch'avevano fatto ricinti, ma s'erano però del tutto verificate quelle parole di Salomone: *passai avanti la vigna del pigro, ed era tutta piena di spine*. Quando gli Spagnuoli vennero a vedere la messe di questi tre Inglesi, appena la potevano distinguere dall'erbe cattive, e v'erano nella lor siepe molti buchi, che gli animali selvatichi avevano fatto per mangiare le spighe, e benchè gli avessero curati al meglio, questo poteva però dirsi *un chiudere la scuderia dopo che il destriere è fuggito*.

All'incontro la piantagione degli altri due aveva da per tutto apparenza d'ottimo successo. Non si vedevano erbe cattive tra le loro spighe, nè la menoma apertura nella lor siepe. Quindi si verifica in loro quell'altro passo di Salomone: *la mano diligente arricchisce*: tutto germogliava, e cresceva appresso questi, e godevano una piena abbondanza. Avevano più bestiame degli altri, più mobili, più utensili,

e nello stesso tempo più mezzi di divertirsi.

Le donne de'tre primi erano bensì molto proprie, e destre, e governavano benissimo tutto quello s'aspetta all'economia interiore: e avendo imparato a cuocere all'uso di Inghilterra da un degli altri Inglesi, ch'era stato secondo cuoco del vascello, davano molto bene da mangiare a'lor mariti, dove ch'era impossibile d'addestrare l'altre due donne; ma in ricompensa il secondo cuoco suppliva egli benissimo senza trascurar l'altre sue occupazioni. Gli altri tre altro mestier non facevano, che d'andar vagando per tutta l'isola a cercar uova di tortorelle, di pescare, di cacciare; e in somma s'impiegavano in ogn'altra cosa fuorchè nelle necessarie, perciocchè essi vivevano da golosi e leccardi; per contrario tenevano questi un'altra maniera più comoda e più dilettevole.

Vengo ora ad una tragica scena diversa da tutto quello, ch'era per l'addietro succeduto alla colonia e a me stesso, ed eccone il fedele racconto con tutte le sue circostanze.

Accadde un giorno molto per tempo, che cinque o sei *canot* pieni di Selvaggi approdarono nell'isola, senza dubbio colla solita intenzione di far qualche banchetto. Questo incontro era divenuto tanto familiare alla colonia, che non se ne prendeva più molta cura, e pensava solo a star nascosta, sapendo che se non fosse scoperta da'Selvaggi, essi si ritornerebbono ad imbarcare dopo aver mangiato le lor provvisioni, perchè non avevano notizia alcuna degli abitanti dell'isola. Quegli che scoprì la lor venuta si contentò d'avvisar tutti quelli delle piantagioni, acciocchè stessero chiusi, e

coperti, mettendo solo una sentinella per avvisarli, quando ritornassero ad imbarcarsi.

Queste misure erano certamente giuste, ma un improvviso accidente le rese inutili, e poco mancò che non fosse la rovina di tutta la colonia scoprendola a' Barbari. Dopo che i *canot* de' Selvaggi furono di nuovo entrati in mare, gli Spagnuoli uscirono da' loro nascondigli, e alcuni di loro ebbero la curiosità di andar a vedere il luogo del banchetto. Ivi con loro grande spavento trovarono tre Selvaggi distesi per terra, e sepolti in un profondo sonno, che apparentemente s' erano tanto riempiuti de' lor orrendi cibi, che si furono poi messi a dormire come animali senza voler alzarsi quando i lor compagni furono pronti a partire; o s' erano forse smarriti nel bosco, e non erano venuti a tempo bastante per imbarcarsi con gli altri.

Sia comunque si voglia, gli Spagnuoli ne furono molto imbrogliati, e lo stesso governatore richiesto del suo parere in questo accidente era perplesso come gli altri. Essi avevano schiavi quanti bastavano, e da un altro canto non si sentivano di poter ammazzarli a sangue freddo, perchè non gli avevano fatto alcun torto, e non avevano motivo alcuno di legittima guerra contro di loro, che potesse autorizzare il trattarli da' nemici.

Debbo qui far giustizia a questi Spagnuoli, che malgrado tutte le crudeltà, le quali raccontano, che questa nazione ha usato nel Messico e nel Perù, non ho mai veduto in paese alcuno diciassette uomini di qualsisia nazione tanto modesti, virtuosi, civili e di così buon

naturale come quelli della mia isola. Essi non erano capaci della menoma inumanità, nè d'alcuna violenta passione; e non pertanto erano tutti d'uno straordinario valore, e d'una nobile fierezza.

La dolcezza del lor temperamento, e la forza che avevano sopra le lor passioni s'erano abbastanza fatte vedere nel modo da loro tenuto co' tre Inglesi, e in questo caso diedero ancora la più bella prova che si possa immaginare della loro giustizia.

Il più naturale partito sarebbe stato di ritirarsi, e di lasciare così il tempo a quella povera gente di svegliarsi, e d'uscire dell' isola, ma una circostanza rendeva inutile questo partito. Quella povera gente non aveva barca, e se si metteva a scorrere per l'isola potevano scoprire le piantagioni, e così cagionare la rovina della colonia.

Per la qual cosa vedendo che quegli sgraziati Selvaggi continuavan sempre a dormire, si risolvettero di svegliarli e di farli prigioni. Que' poverelli restarono grandemente sorpresi, quando si videro legati in altrui potere, e furono dal bel principio oppressi dallo stesso timore, che erasi veduto nelle mogli de' nostri Inglesi; posciachè pare, che que' popoli stimino che il loro costume di mangiar uomini sia generalmente sparso per tutte le nazioni. Ma furono tantosto liberati da questo timore, quando furono subito condotti ad una delle piantagioni.

Per fortuna non erano mai stati nel mio castello, ma solo nella mia casa di campagna, ch'era la mia principal possessione, e poi furono trasportati all' abitazione degl' Inglesi.

Ivi furono obbligati a lavorare, benchè non vi fosse molto da fare per loro, e che non venissero molto osservati, o perchè non fossero necessarj, o che gli avessero conosciuti incapaci di ben imparare il lavorio. Poichè s' accorsero un giorno, che uno de' tre era fuggito, e per quanto che si fosse cercato non se ne sentì più a parlare.

Tutto quello che poco tempo dopo poterono credere fu, ch' egli avesse avuto il mezzo di ritornare al suo paese co' *canot* di que' Selvaggi, che coll' occasione del solito banchetto s'erano due mesi dopo alquanto trattenuti nell' isola.

Questo pensiero li pose in grandissima costernazione, e conchiusero con molta ragione, che se colui fosse ritornato alla sua patria non avrebbe mancato d' informare i suoi compatriotti della gente ch'abita nell' isola e del picciol numero di quella. Non era però egli stato per fortuna mai istruito del numero degli abitanti, e delle lor differenti piantagioni, e non aveva mai veduto, nè inteso l' effetto delle lor arme da fuoco, e non era nemmeno a lui stata scoperta alcuna delle lor ritirate, cioè la mia grotta nella valle, e la camera sotterranea che gl' Inglesi avevansi da se stessi scavata.

Il primo contrassegno d' aver essi ben congetturato fu, che due mesi dopo sei *canot*, ciascuno de' quali era ripieno di sette, otto, o dieci Selvaggi, vennero radendo la costa settentrionale dell'isola, dove non erano mai stati prima d'allora, e che vi sbarcarono un'ora dopo il levar del sole, un miglio lungi dall' abitazione dei due Inglesi, dove abitava lo schiavo di cui parliamo.

Se tutta la colonia fosse stata da quella parte, il male non sarebbe stato molto grande, e secondo tutte l' apparenze niuno de' nimici sarebbe fuggito. Ma era impossibile, che due uomini potessero rispingerne una cinquantina e batterli con buon esito.

I due Inglesi gli avevano scoperti in mare in distanza di una lega, e per conseguenza passò una grossa ora prima che fossero a terra: e perchè avevano sbarcato un miglio lungi dalla lor abitazione ci voleva tempo per venir sino là. I nostri poveri Inglesi avendo tutta la ragione di credersi traditi dal lor schiavo fuggitivo, pensarono subito d' assicurar gli altri due che restarono, e ordinarono ad altri due di que' tre ch' erano stati condotti con le donne, e che avevano dato a lor padroni molti segni di fedeltà, di condurre nella suddetta camera sotterranea i due mentovati schiavi con le donne, e i mobili ch' erano capaci di portare, e comandarono loro di più di custodir ivi i due Selvaggi co' piedi, e mani legate sino a nuovo ordine.

Vedendo poi tutti i Selvaggi sbarcati venir dirittamente verso le lor capanne, aprirono i lor recinti, dove custodivano le capre dimesticate, che cacciarono tutte nel bosco insieme co' capretti, acciocchè i nemici credessero, che fossero sempre state selvatiche. Ma lo schiavo gli aveva dopo bene istruiti, che non potevano così facilmente ingannarsi, perciocchè seguitarono a dirittura la lor via verso l' abitazione degl' Inglesi.

Dopo aver messo così in sicuro le lor mogli, e gli utensili, mandarono il terzo schiavo, ch'

era venuto nell' isola colle donne, verso gli Spagnuoli per avvisarli prestamente del pericolo che soprastava, e per chiedere un pronto soccorso. Nello stesso tempo presero l'armi, e le munizioni, e si ritirarono nel medesimo bosco dov' era la cava sotterranea che serviva di asilo alle mogli loro. Si fermarono però in qualche distanza da quel luogo per veder s'era possibile di veder la via che fossero per prendere i Selvaggi.

Nel mezzo del lor ritiro osservarono da certa altura tutta la picciola armata de' lor nemici accostarsi alle lor capanne, e un momento dopo le videro divorare dalle fiamme da ogni canto; il che li mortificò grandemente, essendo questa per loro una perdita irreparabile almeno per lungo tempo.

Si trattennero ancor qualche tempo su quella picciola collina, finchè videro i Selvaggi spandersi da per tutto come una schiera di bestie feroci, scorrendo qua e là per trovar qualche bottino, e soprattutto per trovare gli abitanti, de' quali era facil cosa l' accorgersi, che n' avevano la cognizione.

Questa scoperta fece comprendere agl' Inglesi, che non erano in sicurezza nel luogo dove si trovavano; perchè non era molto difficile che qualcuno de' nemici prendesse quel sentiero, ed in quel caso avrebbe potuto sopraggiungerne un numero sì grande, che fosse loro impossibile di poter resistere.

Per questa ragione stimarono bene di ritirarsi una mezza lega più lontano, credendo, che quanto più i Selvaggi si distendessero per lungo, e per largo, tanto più picciole sarebbono le lor compagnie.

Essi fecero dunque la lor prima fermata nell' ingresso d'una parte del bosco più folto, dove era il tronco d'un albero vecchio molto fosco, o del tutto scavato. Ivi si posero l' uno, e l' altro con risoluzione d' aspettar in quel luogo l' esito di questa funesta avventura.

Non erano stati ivi molto tempo, che videro già avanzati due Selvaggi direttamente a quella parte come se gli avessero scoperti, e che andassero ad assalirli; ed in qualche distanza ne videro tre altri seguiti da altri cinque che battevano tutti lo stesso sentiero. Oltre a quelli videro in distanza maggiore sette altri Selvaggi che prendevano altra strada: dappoichè tutta la ciurma s' era sparsa nell' isola a guisa de' cacciatori che battono il bosco per far levar l' uccellame.

I poveri Inglesi si trovarono allora in un grande imbroglio, non sapendo se fosse meglio il fuggire, o lo stare al posto; ma dopo breve deliberazione considerarono, che se i nemici continuavano a scorrer così da per tutto prima dell' arrivo del soccorso potrebbono forse scoprire la cava sotterranea, il che sarebbe stato l' ultima loro disgrazia. Fecero dunque risoluzione d' aspettarli, e se fossero assaliti da una compagnia troppo grande di salire fino alla sommità dell' albero, d' onde avrebbono potuto difendersi, sino che fossero durate le munizioni, ancorchè fossero stati circondati da tutti i selvaggi ch' erano sbarcati, quando non venisse loro in pensiero di dar fuoco all' albero.

Avendo così determinato, considerarono ancora se fosse ben fatto di far fuoco sopra i due primi, oppure se dovessero aspettare la venuta degli

altri tre, per separar così i due primi da'cinque che seguivano i tre di mezzo. Questo partito parve loro il migliore, e risolverono di lasciar passare i due primi, quando però non venissero ad assalirli. Furono confermati in questo pensiero da que' due Selvaggi, che andavano alquanto da parte dell' albero verso un altro lato del bosco; ma i tre, e i cinque seguenti continuarono il loro cammino a dirittura verso di loro, come se fossero stati istruiti del luogo del loro ritiro.

Siccome questi li seguivano tutti l' uno dopo l' altro, così gl' Inglesi che vollero tirare l' uno dopo l' altro, crederono poter atterrare i tre primi con un sol colpo. Perlocchè quegli che doveva tirar il primo, mise tre o quattro palle nel suo moschetto, ed appoggiandolo ad un buco dell' albero molto proprio per assicurar il colpo, aspettò che fossero venuti a trenta pertiche di distanza per non fallarli.

Intanto che il nemico s' avanzava, videro distintamente tra' tre primi lo schiavo fuggitivo; quindi stabilirono di non permettere che la portasse fuori senza pagarne il fio, ancorchè dovessero tirare l' uno subito dopo l' altro: per questo l' altro stava coll' arme calate, acciocchè se il primo non lo colpisse, fosse in istato di farlo subito cader morto a terra.

Ma il primo sapeva prender sì ben di mira, che non gettava la sua polvere indarno; fece dunque fuoco, e ne colpì due molto bene. Il primo cadde morto disteso a terra; essendogli passata la palla a traverso della testa. Il secondo, ch' era lo schiavo fuggitivo, aveva il petto passato da parte a parte, e cadde a terra,

benchè non fosse morto del tutto; il terzo poi aveva solo una leggiera ferita nella spalla fattagli forse dalla stessa palla ch' era passata pel petto dell' altro. Essendo però mortalmente spaventato s' era gettato a terra, gridando ed urlando orribilmente.

I cinque che li seguivano più stupiti dello strepito che istrutti del pericolo, subito si trattennero alquanto. Il bosco aveva reso il romore mille volte più terribile pel rimbombo dell' eco, che rispondeva da tutte le parti, e gli uccelli volando da per tutto facevano ogni sorta di grida, ciascuno secondo la sua spezie. In una parola era appunto questa cosa somigliante alla prima volta quando tirai un colpo di fucile nell' isola.

Intanto vedendo che il tutto era di bel nuovo in silenzio, e non sapendo cosa fosse, andarono avanti senza dare il menomo segno di timore; ma quando furono giunti al luogo, dove i lor poveri compagni erano stati così maltrattati, s' affollarono tutti intorno al Selvaggio ferito; e com' è credibile gli parlavano per interrogarlo della causa della lor disgrazia, senza saper ch'erano esposti allo stesso pericolo.

Quegli avrà loro senza fallo risposto che uno splendore di fuoco seguito da un incredibile tuono disceso dal cielo aveva ammazzato i due suoi camerata, ed aveva ancor lui ferito. Questa è almeno la risposta, che naturalmente dovea dare; perchè non avendo veduto uomo alcune vicino a se, e non avendo mai in sua vita inteso colpo alcuno di fucile, e molto meno conosciuto i terribili effetti, appena poteva far altra congettura che questa. Quelli che lo interrogavano,

ne sapevano ancor essi tanto poco quanto l' altro, perchè per altro non si sarebbono trattenuti ad esaminar con tanta sicurezza lo stato del loro compagno senza avvedersi che soprastava loro la medesima sorte.

I nostri due Inglesi sentivano gran dispiacere, come essi mi dissero, di vedersi così sforzati ad ammazzar tante povere creature umane, che non sapevano niente del pericolo, che sì da vicino lor minacciava: essendo però costretti dalla cura della lor propria conservazione, e vedendoli tutti per così dire in lor potere, stabilirono di far una scarica generale, avendo il primo frattanto avuto tutto il comodo per caricar di nuovo il suo fucile. Guardarono poi intorno per vedere dove avessero da indirizzare il colpo per render l' esecuzione più terribile: facendo fuoco nello stesso tempo, ammazzarono o ferirono quattro della ciurma, e il quinto, benchè non fosse in conto alcuno toccato cadde a terra cogli altri quasi morto dal timore, di modo che i nostri credettero d' avergli uccisi tutti.

Questa opinione li fece uscire arditamente dall'albero senz' aver caricato di nuovo, il che fu un' imprudenza molto grande, essendo poi restati maravigliati nell' accostarsi a quel luogo in vederne quattro di vivi, tra' quali ve n' erano alcuni leggermente feriti, ed uno sano e salvo. Questa scoperta gli obbligò a finirli d'uccidere col calcio del fucile, con cui spedirono presto lo schiavo fuggito, che era stato la cagione di tutto questo disordine, ed un altro ch' era stato ferito nel ginocchio. Indi il Selvaggio, che non aveva ferita alcuna si mise in-

ginocchione innanzi di loro, alzando ambe le mani verso il cielo con un lamentevole mormorio, e con altri segni dava abbastanza ad intendere, che chiedeva in grazia la vita; ma le parole, da lui profferite erano agl' Inglesi del tutto impossibili di capire.

Gli risposero solo co' cenni, che si sedesse a piede d' un albero; ed uno degl' Inglesi avendo a caso con lui una corda gli legò i piedi, e le mani, e lasciandolo così in questo stato, si misero tutti due dietro a'due primi alberi con tutta la velocità possibile, temendo che non iscoprissero la cava sotterranea, che nascondeva le loro mogli, e tutto il lor residuo di robe. Gli ebbero una volta in vista, ma molto da lontano. Si consolarono però in averli veduti attraversare una valle dalla parte del mare per via del tutto opposta al *nascondiglio*, di cui tanto temevano. Essendo soddisfatti di questa scoperta ritornarono verso *l' albero* dove avevano lasciato il lor prigioniere, ma non lo ritrovarono più. Le corde con cui era stato legato erano in terra a piedi dello stesso albero, essendo stato trovato e slegato dagli altri Selvaggi.

Essi erano allora tanto imbrogliati come prima, non sapendo che più fare, nè dove fosse il nemico, nè in qual numero. Perlocchè si risolverono d' andar verso la cava per vedere, se il tutto era in buono stato, e per acchetare il timore delle mogli, chè benchè fossero ancor esse selvagge, temevano però mortalmente i lor compatriotti, perchè sapevano benissimo il loro naturale.

Giunti che vi furono, s' avvidero che gl' In-

diani erano stati nel bosco e molto vicini al suddetto luogo, ma che non l'avevano trovato; di che non si deve maravigliare, perchè gli alberi erano così folti, e così uniti, che non era possibile di penetrarvi senza una guida, che sapesse la strada; ma quella degli Indiani non la sapeva niente più di loro, come poco fa abbiam veduto.

Trovarono dunque i nostri Inglesi il tutto come desideravano; ma le loro mogli erano grandemente spaventate. Nello stesso tempo videro sette Spagnuoli che venivano in lor soccorso; gli altri dieci ed il padre di *Venerdì* avevano fatto un picciol corpo per difendere la possessione, chiamata da me la mia casa di campagna, dove avevano il grano ed il bestiame; ma i Selvaggi non s'erano innoltrati. Questi sette Spagnuoli erano accompagnati dallo schiavo che gl' Inglesi avevano lor inviato, e dal Selvaggio restáto legato al piede dell' albero. Così conobbero che non era stàto slegato da' suoi compagni, ma dagli Spagnuoli, ch' erano andati in quel luogo, dove avevano veduto sette cadaveri, e quel povero infelice, che vollero condur seco. Dovettero però legarlo di nuovo, e porlo in compagnia degli altri due restati nell' isola; quando il terzo, autore di tutto il male, se n' era fuggito.

Principiavano allora i prigionieri ad esser loro d' aggravio, e temevano tanto che non fuggissero, che deliberarono d' ammazzarli tutti, essendo così costretti dall' amore che dovevano portare a se medesimi. Ma il governatore Spagnuolo non volle acconsentirvi, ed ordinò che fossero condotti nella mia vecchia grotta nella

valle con due Spagnuoli per custodirli, e per dar loro il necessario nutrimento, aspettando il tempo migliore da potervi pensare, cosa si dovesse fare di quelli. Così appunto fu eseguito, ed ivi restarono tutta la notte seguente legati, e custoditi.

I due Inglesi vedendo le truppe ausiliarie degli Spagnuoli furono tanto incoraggiati, che non si contentarono dell'operato; ma prendendo seco cinque Spagnuoli, ed avendo tra tutti cinque moschetti ed una pistola, e due buoni spuntoni, partirono nello stesso momento per andar alla caccia de' Selvaggi. Passarono dalla parte dell'albero, dove avevano fatto testa a'Selvaggi, e videro chiaramente, che ve n'erano stati dopo degli altri, che avevano procurato di portar via i cadaveri de'lor compagni; poichè avendone strascinati due in qualche distanza, erano stati costretti di desistere dalla loro impresa. Indi andarono verso la collina, ch'era stata il primo lor posto, da cui avevano veduto con somma lor mortificazione ardere le capanne, che videro ancor fumanti, ma non già alcuno de' nemici.

Risolvettero però d'andare con tutta la possibile precauzione verso le loro piantagioni rovinate; ma essendo per via, e in luogo da poter scoprire la riviera del mare, videro distintamente i Selvaggi, che con tutta fretta entravano ne' loro *canot* per ritirarsi da quest' isola, ch' era stata sì fatale per loro.

Dispiacque grandemente a' nostri di lasciarli partire senza poterli salutare con un'altra salva di moschettate; ma pensandovi poi sopra, quando il sangue fu alquanto raffreddato, furono molto contenti della loro partenza.

Essendo que' poveri Inglesi allora rovinati già per la seconda volta e privi di tutto il frutto delle lor fatiche, s' unirono tutti gli altri ad ajutarli ad ergere di nuovo le loro abitazioni, e dar ad essi il soccorso possibile. I loro tre compatriotti stessi, che sino qui non avevano mai dato a quelli alcun contrassegno d' affetto, e che non avevano saputo niente di quest' affare, perchè s' erano stabiliti dalla parte dell' *est*, vennero ad esibir loro la propria assistenza, e lavorarono per loro più giorni dando ad essi molte pruove di buona amicizia. Così in breve tempo que' poveri Inglesi furono di nuovo in istato di poter sussistere da per loro stessi.

Due giorni dopo la colonia ebbe la soddisfazione di vedere tre *canot* degl' Indiani portati alla riva, e vicino a quelli, due uomini annegati, il che fece credere con molto fondamento, che i lor nemici avevano avuto una tempesta in mare, e che s'era rovesciata qualche lor barca, la qual cosa si confermava pure da un vento violento, che si era sentito nell' isola la notte stessa dopo la partenza de' nemici.

Tuttavia sebbene ne fosse perito qualcuno per la tempesta, ve n'erano però degli altri sufficienti per informare i loro compatriotti di ciò ch'avevano fatto, e del succeduto, e per indurli ad una seconda intrapresa con forze maggiori per non restarne delusi.

È bensì vero, che non potevano raccontare molte particolarità oltre quelle sapute dalla lor guida, perchè non avevano veduto uomo alcuno, e la guida essendo morta, poteva succedere che principiassero a rivocar in dubbio la fedeltà della sua risoluzione, non avendo essi per lo meno

veduto niente che potesse giustificarla per vera.

Passarono cinque o sei mesi, prima che si sentisse parlare nell' isola di qualche nuova impresa de' Selvaggi, e la mia gente principiava a sperare che gl'Indiani si fossero dimenticati del loro infelice successo, o pure che disperassero di potervi rimediare: quando si videro improvvisamente assaliti da una flottta formidabile, per lo meno di vent' otto *canot* pieni di Selvaggi armati d'archi, di frecce, di mazze, di sciable di legno, e d' altre armi somiglianti. Il lor numero era sì grande, che mise tutta la colonia in una terribile costernazione. Siccome questi sbarcarono verso la sera nella parte orientale dell' isola, i nostri ebbero tutta quella notte per consultare cosa avessero da fare. Sapendo però essi, che tutta la lor sicurezza era consistita nel non essere scoperti, credettero di doverlo maggiormente fare in quell' incontro, essendochè era più grande il numero de' lor nemici.

In conformità di quest' opinione fecero subito risoluzione d' abbattere le capanne de'due Inglesi, e di chiudere il bestiame nella grotta vecchia, perchè credevano, che i Selvaggi andassero a dirittura verso quella parte, per cui passarono l' altra volta, benchè fossero approdati in distanza di più di due leghe dall' abitazione di que' due sfortunati Inglesi.

Condussero poi via tutto il bestiame, ch' era nella mia casa vecchia di campagna spettante agli Spagnuoli, e in somma levarono per quanto era possibile tutto quello che fosse capace di far credere l' isola abitata.

Il giorno dopo a buon' ora si misero al posto con tutte le lor forze avanti la piantagione de'due

Inglesi per aspettarvi a piede fermo il nemico.

In fatti la cosa successe come l'avevano immaginata. I Selvaggi lasciando i lor *canot* presso la costa orientale, s'avanzarono sulla riva direttamente verso il luogo sopraddetto, al numero d'intorno dugento cinquanta, per quanto i nostri poterono giudicare.

All'incontro la nostra armata era molto picciola in paragone de' Selvaggi, e il peggio si era, che non aveva arme bastanti da fornire ciascun soldato.

Ecco il conto degli uomini.

17. Spagnuoli.
5. Inglesi.
1. Il padre di *Venerdì.*
3. Schiavi venuti nell'isola colle femmine selvagge che s'erano mostrati molto fedeli.
3. Altri schiavi che servivano gli Spagnuoli.

29. Somma intera.

Per armar questi combattenti v' erano.

11. Moschetti.
5. Pistole.
3. Fucili da caccia.
5. Fucili, ch' aveva rapito a' marinari sediziosi, quando li disarmai.
2. Sciable.
3. Vecchie alabarde.

29. Somma intera.

Per far di quest' arme tutto l' uso possibile, non diedero alcun' arma da fuoco agli schiavi, ma diedero a ciascheduno di loro un' alabarda, o uno spuntone con una mannaja, e ne presero ancora una per ciascuno dei combattenti Europei. V' erano di più due donne, che fu impossibile d' impedirle, che non accompagnassero i lor mariti alla battaglia. Si diedero loro degli archi e delle frecce, che gli Spagnuoli avevano tolte a' Selvaggi nella battaglia seguita tra loro nell' isola già da qualche tempo. Fu ancor data una mannaja a ciascuna di queste Amazzoni.

Il governatore Spagnuolo, di cui ho tante volte parlato, era il generalissimo, e Guglielmo Atkins, il quale benchè fosse terribile quando si trattava di commetter qualche delitto, era non ostante pieno di valore, comandava sotto di lui. I Selvaggi venivano contro i nostri come tanti lioni, e quello che più faceva fastidio, era che i nostri non potevano aver ajuto alcuno dal luogo, dove s' erano portati, fuorchè *Guglielmo Atkins*, che in questa occasione riuscì di grande utile, il quale era nascosto con sei uomini dietro alcune macchie a guisa di vanguardia, avendo ordine di lasciar passare i primi de' nemici, di far poi fuoco nel mezzo della ciurma, e di ritirarsi con tutta la prontezza possibile facendo un giro pel bosco per indi mettersi dietro agli Spagnuoli, che avevano una fila d' alberi in faccia.

I Selvaggi avanzandosi a picciole squadre senz' alcun ordine, Atkins ne lasciò passare una cinquantina, e vedendo che il resto componeva una ciurma densa bensì ma disordinata, fece far

fuoco a tre de' suoi, che avevano caricato tutti i lor fucili di sei o sette palle da pistola. Non si può credere quanti ne ammazzarono e ne ferirono, e non si può esprimere quanto restarono sorpresi e costernati. S'erano terribilmente spaventati, ed intimoriti nel sentire uno strepito così inaudito, e in vedere morti e feriti molti de' loro senza poter scoprirne la causa; ed ecco che Atkins, e tre altri fecero una nuova scarica dove il battaglione era più folto; ed un minuto dopo i primi tre avendo avuto il tempo di ricaricare i lor fucili, fecero la terza scarica.

Se allora Atkins e le sue genti si fossero subito ritirate, come era loro stato comandato, o pure se gli altri fossero stati a segno di continuare a far fuoco, i Selvaggi sarebbono stati senza alcun fallo disfatti, dappoichè la lor costernazione proveniva principalmente dall' opinione, che gli Dei li perseguitassero co' fulmini, e co' tuoni. Ma Guglielmo Atkins essendosi ivi fermato per ritornar a caricare, fu cagione, che si disingannassero. Alcuni de' nemici più lontani lo scoprirono, e lo assalirono dietro le spalle, e con tuttochè Atkins facesse ancor fuoco tre o quattro volte sopra di loro e ne uccidesse intorno a venti, fu però egli stesso ferito, ed uno de' suoi Inglesi fu ucciso a colpi di frecce, la qual disgrazia avvenne poco dopo ad uno Spagnuolo, e ad uno degli schiavi, ch' erano venuti nell' isola colle spose degl' Inglesi. Questo era un giovane d' un maschio valore, che aveva combattuto da disperato, e aveva egli solo atterrato cinque nemici, benchè non avesse altre arme che uno spuntone, e una mannaja.

I nostri molto angustiati, avendo fatto una per-

dita così considerabile, si ritirarono verso una collina nel bosco, e lo stesso fecero gli Spagnuoli dopo aver scaricato tre volte.

Il numero de' nemici era terribile, e si battevano così disperatamente, che benchè ve ne fossero cinquanta di morti, e almeno altrettanti di feriti, non lasciavano però di danneggiare i nostri, senza niente riflettere al pericolo, gettando sempre contro di loro nuvole intere di frecce. Si fece ancor osservazione, che i loro feriti in istato di combattere diventavano più furiosi che mai, ed erano più da temere degli altri.

Quando i nostri si ritirarono, essi lasciarono i loro morti sul campo di battaglia, e i Selvaggi maltrattarono questi cadaveri nelle più crudeli maniere, rompendo a quelli le braccia, le gambe, ed il capo colle lor mazze, e sciable di legno, da veri barbari, come erano.

Vedendo che i nostri s' erano ritirati, non si curarono di seguirli, ma essendosi posti in figura di cerchio secondo il lor costume, mandarono fuori due grandissime grida in segno di vittoria. Fu però alquanto moderata la lor allegrezza da molti feriti, che poco dopo caddero a terra e perderono la vita col sangue.

Dopo avere il governatore fatto ritirare la sua picciola armata sopra una picciola eminenza di terreno, Atkins così ferito com' era fu di parere che si facesse nuova marcia, che s' attaccassero di nuovo i nemici con tutte le forze unite insieme. Ma il governatore gli replicò: *Signor Atkins, voi ben vedete come combattono disperatamente i lor feriti; lasciamogli in pace sino a domani, che tutti quegli sgraziati*

saranno periti per le lor ferite, o pure saran troppo indeboliti per la perdita del sangue, e così incapaci di venire di nuovo alle mani, e cogli altri ci riuscirà poi più facile il restare superiori.

Questo va tutto bene, Signore, replicò Atkins, con un certo fiero sorriso; *ma sicuramente a me accaderà lo stesso che a' Selvaggi, perchè domani non sarò buono a niente, e per questo vorrei ripigliare l'assalto intanto che sono ancor riscaldato .... Voi parlate da quell' uomo valoroso che siete, o Signor Atkins*, rispose lo Spagnuolo, *ed avete ancor operato da tale. Già avete adempito al vostro dovere, lasciateci combattere domani, che suppliremo anche per voi, se non foste in essere di farci compagnia. Aspettiam dunque sino a domani, che questo mi pare il partito più vantaggioso.*

Nulladimeno essendovi quella notte un chiarissimo splendore di luna, e sapendo essi che i Selvaggi erano in un gran disordine, correndo qua e là confusamemte intorno alle vicinanze del luogo dov' erano i lor morti, e feriti, fecero ivi risoluzione d' attaccarli ancor in quella stessa notte. E in fatti avevano una maravigliosa occasione di farlo, posciachè uno degl' Inglesi, presso la di cui abitazione s' era principiata la battaglia, sapeva un mezzo sicuro per sorprenderli. Fece egli dunque fare alla nostra gente un giro pel bosco dalla parte dell' *ovest*, e poi rivolgendosi alla parte del *sud* li condusse così vicino al luogo dov' era il maggior numero dei Selvaggi, che prima d' esser veduti o intesi, otto di loro fecero una scarica sopra i nemici

con un esito spaventevole. Indi ad un mezzo minuto otto altri li salutarono nella stessa guisa, e fecero cader sopra di loro sì gran tempesta di palle, che ne restarono molti feriti ed uccisi, e durante tutto questo tempo non fu loro possibile di scoprire, d' onde provenisse quella strage, e da che parte dovessero fuggire.

Avendo i nostri di nuovo caricato l' arme con tutta la possibile prestezza, si divisero in tre squadroni, con ordine di correr addosso al nemico tutti nello stesso tempo. In ogni picciola squadra v'erano otto persone essendo essi ventiquattro in tutti, contando anco le due donne, che per dirlo di passaggio, combatterono con tutto il furore immaginabile.

Si divisero ugualmente tra loro tanto l' arme da fuoco, quanto l' alabarde e gli spuntoni; e volendo essi lasciar in dietro le donne, quelle risposero, ch' erano risolute di morire co' lor mariti. Essendosi così messi in ordine di battaglia uscirono del bosco alzando un grido con tutte le lor forze. I Selvaggi stettero tutti in forma, furono soprammodo costernati sentendo le nostre genti gridare da tre diversi lati. Sarebbono bensì stati pronti a resisterci se ci avessero veduti, ed in fatti avvicinati, che fummo, tirarono molte frecce, una delle quali ferì il povero padre di *Venerdì*, però senza pericolo; ma i nostri non lasciarono loro molto tempo, perchè dopo aver fatto fuoco da tre parti differenti, lanciandosi addosso, si mischiarono tra loro, ed a colpi di calci di fucili, di sciable, di mannaje, e di spuntoni, dimenarono così bene le mani, che i nemici si misero ad urlare orrendamente ed a fuggire chi da una parte, e

chi dall'altra, ad altro non pensando, che a sottrarsi da così terribili nemici.

I nostri erano già stanchi di trucidarli, del che non dobbiam maravigliarci, perchè nelle due suddette azioni n'avevano uccisi e feriti mortalmente intorno a cent'ottanta per lo meno. Gli altri pieni d'un impercettibile spavento correvano rapidamente per le colline e per le valli con tutta quella velocità che poteva aggiungere il timore alla lor naturale prestezza.

Sicome non pensavano molto a seguitarli, essi occuparono tutta la riva, in cui erano sbarcati. Ma anche era posta in quel suolo la lor disgrazia, perchè quella notte fece un sì orribil vento, che venendo dalla parte del mare non li lasciò partir da quel luogo. La tempesta durò tutta la notte, e quando venne il riflusso i lor *canot* furono spinti tant'oltre verso la riva, che ci voleva una fatica infinita per rimetterli in acqua, essendosi ancora spezzati molti di quelli che s'erano urtati l'uno con l'altro.

La nostra gente, benchè avesse piacere della sua vittoria, non ebbe però molto riposo tutto il restante della notte; ma essendosi rinfrescata al meglio che potè, stabilì d'andare verso quella parte dell'isola, dove i Selvaggi s'erano ritirati. Questa risoluzione la sforzò a passare pel campo di battaglia, dove videro alcuni de'lor infelici nemici ancor in vita, ma fuor di speranza a potersi rimettere. Quest'era veramente un funesto ed ingrato spettacolo per animi ben fatti, com'erano quelli de'nostri; perchè un animo veramente grande, benchè sforzato dalle leggi naturali a distruggere i suoi

nemici, è però molto lontano dal rallegrarsi della loro infelicità.

Quanto a questi poveri Selvaggi non ebbero molto ad inquietarli, perchè i loro schiavi diedero fine alle lor miserie con gran colpi di mannaja.

Finalmente giunsero ad un passo dove videro il miserabile avanzo dell' armata de' Selvaggi, che consisteva ancora in un centinajo d' uomini, ch' erano seduti in terra col mento sopra i ginocchi, e la testa appoggiata alle mani.

Quando i nostri furono in distanza di due tiri di moschetto, il Governatore comandò che si tirassero due moschettate senza palla per dar loro il segno di battaglia, e per vedere il lor contegno, volendo scoprire se si sentivano ancora d'animo di combattere; o se si fossero del tutto perduti di coraggio dopo la rotta ricevuta, e voleva prendere le sue misure secondo quello ch' avesse veduto.

Questo strattagemma gli riuscì benissimo, poichè quando i Selvaggi udirono il primo colpo, e videro il fuoco del secondo, si levarono in piedi con tutto l'immaginabile spavento, e fuggirono verso il bosco facendo una spezie d'urli non mai più uditi da' nostri, il di cui senso non potevano indovinare. Avrebbono da principio voluto i nostri che il tempo fosse piuttosto tranquillo, e che i lor nemici potessero di nuovo imbarcarsi; ma non consideravano allora, che la fuga di questi avrebbe potuto cagionare una nuova sedizione, e che sarebbon forse ritornati con forze, alle quali non sarebbe stato possibile di resistere, o pure che a-

vrebbono potuto ritornar così sovente, ch' essendo la colonia solo intenta a rispingerli, avrebbe potuto morire di fame.

Guglielmo Atkins, che malgrado la sua ferita volle sempre esser cogli altri, diede il miglior consiglio di tutti, e fu di parere di servirsi del terrore de' nemici con privarli delle loro barche, e levar così ad essi il mezzo di poter mai più ritornare alla patria.

Stettero lungo tempo dubbiosi sopra questa proposizione, alla quale alcuni s' opponevano temendo, che eseguendola, i barbari non si vedessero sforzati a nascondersi ne' boschi, il che avrebbe obbligato i nostri a dar loro la caccia come a bestie feroci, non li avrebbe lasciati lavorare, dovendo solo pensar a custodir gli armenti e le piantagioni, e sarebbono così vivuti in continue inquietudini.

Atkins rispose, ch'era meglio d' aver a fare con cento uomini, che con cento nazioni, e che bisognava risolutamente distruggere i *canot* ed i nemici se non volevano restar distrutti essi stessi; ed in somma fece loro sì ben capire l' utilità del suo sentimento, che fu da tutti di comun accordo ricevuto. Quindi posero subito la mano all'opera, ed avendo raunato delle legna secche procurarono di mettere il fuoco ad alcuni, ch'essendo troppo bagnati non poterono incendiarsi. Tuttavia il fuoco rovinò in modo tale le parti superiori di quelli, che non era più possibile di servirsene.

Quando gl' Indiani s'accorsero dell'intenzione dei nostri, alcuni di loro uscirono del bosco, ed accostandosi a' nostri si misero inginocchioni gridando, *Oa*, *Oa*, *Waramo Ka*, e dicendo

altre parole, delle quali nulla intesero i nostri; ma siccome erano in atto supplichevole, senza fallo le loro grida altro non indicavano, se non che la perdonassimo a' lor *canot*, acciò potessero ritornarsene addietro.

Ma i nostri essendo fermamente persuasi, che l'unico mezzo di conservar la colonia, era di non lasciar partire alcun Selvaggio, perchè se fosse un solo fuggito, ed avesse raccontato la trista sorte de' suoi camerata, il caso sarebbe per loro spedito, per questo fecero segno ai barbari, che non v' era per loro misericordia: incalzarono maggiormente l'opera, e distrussero tutte le barche sopravanzate dalla tempesta. Alla vista di questo spettacolo i Selvaggi, ch'erano nel bosco, fecero urli spaventevoli, che i nostri intesero distintamente, e poi si misero a correre per tutta l'isola come tanti forsennati, il che pose in molta confusione i nostri, che non sapevano cosa avessero da fare per liberarsi da que' miserabili.

Gli Spagnuoli stessi con tutta la lor prudenza, non considerarono, che inducendo questi Selvaggi a disperazione dovevano lasciar le guardie alle lor piantagioni. È bensì vero, che avevano posto in sicuro la lor greggia, e ch'era impossibile agl' Indiani di trovar la capitale dell' isola, voglio dire il mio vecchio castello, ed ancor la mia grotta nella valle; pure per disgrazia scoprirono il mio podere principale, che misero tutto a pezzi rovinando i recinti, la piantagione, e tutto quello v' era all' intorno, calpestando i seminati, scavando le vigne, e guastando persino l'uve ch' erano già quasi maturate: in una parola fecero danni inestimabili, benchè con poco lor vantaggio.

I nostri erano per verità in istato di seguitare a distruggerli dovunque si fossero; ma si trovavano molto imbrogliati circa il modo di dar loro la caccia; perchè se si trovavano uno ad uno, si salvavano facilmente colla lor naturale velocità: oltre di che i nostri non ardivano accostarsi da solo a solo per timore d'essere circondati ed oppressi dal numero.

Il meglio era che i Selvaggi non avevano più armi, essendo loro inutili gli archi per mancanza di frecce e di materiali da farne di nuove, e non avendo alcuno in tutta la lor compagnia armi da taglio.

Era veramente deplorabile l'estremità, alla quale erano ridotti, della quale però non era molto migliore lo stato a cui avevano ridotto anche la colonia. Imperocchè, benchè i nostri ritiri fossero conservati, le nostre provvisioni però erano per lo più rovinate, la nostra messe distrutta, l'unica nostra speranza consisteva nel bestiame, ch'era nella valle presso la grotta; ed in un picciol campo di grano, in quelle parti, oltre la piantagione di Guglielmo Atkins, e del suo camerata, perchè l'altro avea perduto la vita nella prima azione per una freccia, che gli aveva passato la testa sotto una tempia. È da osservare, che questo era quello stesso scellerato inumano, che aveva dato quel terribile colpo di mannaja al povero schiavo, e che aveva poi proposto di toglier di mezzo tutti gli Spagnuoli.

A mio giudizio erano questi allora in un caso più difficile di quanto aveva provato io, dopo che trovai il modo di seminare il miglio, ed il riso, e che principai a poter addimesticare

le capre, perchè avevano da circa un centinajo di lupi nell' isola che divoravano tutto quello che potevano trovare, e che non era possibile di poterli cogliere.

La prima cosa, che in questa perplessità poterono determinare, fu di scacciare i nemici verso *sud-ovest* nel sito più rimoto dell' isola, acciocchè se frattanto approdassero altri Selvaggi, non potessero scoprir questi. Fecero di più risoluzione di continuamente perseguitarli, e d'ammazzarne più che potessero per diminuirne il numero, e se potessero finalmente addimesticarli, d' insegnar loro a seminare, e di farli vivere colla lor propria fatica.

Secondo queste risoluzioni li seguitarono con tanto calore, e gli atterrirono talmente colle lor armi da fuoco, che il solo strepito faceva cadere a terra gl' Indiani. Il terrore di questi era poi divenuto sì grande, che sempre più s' allontanavano: s'andavano di più giornalmente diminuendo di numero, e finalmente s'erano ridotti a nascondersi nelle caverne, dove molti perirono miseramente di fame, come si vide poi da' lor cadaveri che si trovarono.

La miseria di questa povera gente riempì i nostri d' una generosa compassione; e massime del Governatore Spagnuolo, ch' era un uomo d' un animo benissimo fatto, e di sentimenti degni di qualunque persona ben nata. Questi propose agli altri di prendere uno de' Selvaggi per fare ad essi intendere l'intenzione della colonia, e per ispedirlo poi a' suoi facendoli venire ad una capitolazione, che assicurasse i Selvaggi della vita, e la colonia del riposo perduto dopo l' ultima invasione.

Passò lungo tempo prima che potessero avere il loro intento, ma finalmente essendo quelli indeboliti dall' inedia riuscì loro di prenderne uno. Era egli da principio così oppresso dalla sua disgrazia, che non volle nè mangiare, nè bere; ma vedendo poi ch'era trattato con dolcezza, e che se gli dava con cortesia tutto il bisognevole per sussistere senza fargli il minimo dispiacere, cominciò a ritornare in se stesso, ed a porre l' animo in calma.

Gli condussero allora il padre di *Venerdì*, che spesse volte stette in conversazione con lui, e l' assicurò dell' intenzione, che s' aveva non solo di salvar la vita a lui ed a tutti i suoi compagni, ma ancor di dar loro una parte dell' isola: con patto però che stessero dentro a'lor confini senza mai da quelli uscire a danneggiar la colonia. Gli promise in oltre, che sarebbe dato loro del grano per seminare le terre, ed intanto sarebbe loro somministrato del pane, per sino che ne potessero fare da lor medesimi. Di più gli ordinò di parlar a' suoi compatriotti, e di significare a quelli, che se non volessero accettare così discrete proposizioni, sarebbono tutti distrutti.

Gl' infelici Selvaggi fuor di modo avviliti dalla lor miseria, e ridotti al numero di trentasette in circa, accettarono senza dubitarvi sopra, e chiedettero che fosse loro conceduto qualche alimento. Per la qual cosa 12 Spagnuoli e 2 Inglesi ben armati andarono verso il luogo dove allora si trovavano gl'Indiani conducendo seco i tre schiavi e il padre di *Venerdì*. Questi ultimi portarono loro una buona quantità di pane, alcune focacce di riso sec-

cato al Sole, e tre capretti vivi. Si comandò loro, che si mettessero al piede d'una collina per mangiar tutti insieme, il che fecero con tutti i segni possibili di riconoscenza, e d'allora innanzi osservarono la fede data con la maggior puntualità che si possa trovare tra gli uomini. Essi non uscivano mai del lor territorio, se non quando erano obbligati di venire a chieder viveri e consigli per dirigere la lor piantagione. In questo stesso luogo vivevano, quando giunsi la seconda volta nell'isola, e andai a visitarli.

Gli Spagnuoli avevano lor insegnato a seminare il grano, a far del pane, e mungere le capre, ec. ed altro non mancava, che le femmine per far ben tosto un popolo formale. La parte dell'isola ad essi assegnata era circondata davanti dai scogli, e di dietro dal mare, ed era situata dalla parte del *sud-est*, dove avevano terre fertili, quanto loro occorreva, essendo d'un miglio e mezzo di larghezza, e di quattro in circa di lunghezza.

I nostri insegnarono loro a far delle pale di legno come n'aveva fatto per me, e fecero un presente a tutta la ciurma di dodici mannaje, e di tre coltelli, co' quali strumenti facilitavano la lor fatica, e vivevano a bell'agio, e con tutta l'innocenza desiderabile.

Dopo il fine di questa guerra la colonia godè una perfetta tranquillità quanto a'Selvaggi sino che ritornai a rivederla due anni dopo. I *canot* de' Selvaggi seguitavano ancora ad approdare di quando in quando per far i loro inumani conviti; ma siccome erano di differenti nazioni, e che verisimilmente non avevano mai in-

teso parlare di quello ch'era succeduto agli altri, non fecero alcuna ricerca nell' isola per trovare gli altri Selvaggi, e se li avessero cercati appena gli avrebbono portuti trovare.

Quest' è il fedele e compiuto racconto di tutto quello ch' era avvenuto di considerabile alla mia colonia durante la mia assenza. Gl'Indiani s' erano ivi molto inciviliti, ed erano spesso visitati da' nostri, che proibivano loro sotto pena della vita di venir a vedere le lor abitazioni per timore d' essere traditi.

Merita ancora d' essere osservato, che la nostra gente insegnò a' Selvaggi a far delle ceste e altre opere di vinchi, nelle quali fra poco superarono il lor maestri. Sapevano essi in questo genere far le cose più curiose del mondo, tamigi, gabbie, tavole, salvarobe, sedie, letti, ec. essendo estremamente ingegnosi dopo che avevano ricevuto l' idea di qualche cosa.

Il mio arrivo fu di gran soccorso a questa povera gente, poichè gli ho provveduto abbondantemente di coltelli, scalpelli, pale, vanghe, zappe, ed in somma di tutti gli ordigni di cui potevano aver bisogno. Se ne servirono essi ben presto con molta destrezza, e furono tanto industriosi, che si fecero case intere tessute di vinchi, che benchè fossero ridicole erano però molto utili contro il caldo, e contro ogni sorta di venti.

Quest' invenzione piacque tanto alla mia gente, che fecero venire i Selvaggi a fare lo stesso per loro, e quando fui a vedere la colonia de' due Inglesi mi pareva vedere da lungi due gran *bugnole*. Quanto a *Guglielmo Atkins*, che principiava a diventar sobrio, industrioso, ed ap-

plicato, s' aveva egli fatto una tenda tale ad *opera di cestajuolo*, che sorprese l'immaginazione nostra. Questa aveva cento e venti passi di circuito, ed aveva le muraglie così ben connesse ed unite, quanto qualsia cesta ben fatta, ed erano di trentadue compartimenti molto spessi, e dell' altezza di sette piedi, in mezzo v' era un' altra capanna di ventidue passi di circuito, ch' era più bella, più forte e più spessa che la tenda esteriore, ed era di figura ottangolare, e ciascun degli angoli era sostenuto da una colonna di legno. Sopra tutte queste colonne aveva messo certi pezzi della stessa manifattura congiunti insieme con cavicchi di legno, che servivano di base ad otto travicelli, ch' erano come la cupola di tutta la fabbrica; ed erano molto ben congiunti, benchè in luogo di chiodi non avesse altro che alcuni cavicchi di ferro, ch' aveva trovato tra i vecchi ferramenti da me lasciati nell' isola.

Certamente costui mostrava una grande invenzione in molte cose, alle quali non aveva mai avuto occasione d' applicarsi; perchè non solo si fece una fucina con due mantici di legno, e ottimo carbone, ma ancora un' incudine di mediocre grandezza, per fare la quale avea fatt' uso d' una livella di ferro, il che somministrò il mezzo di far gli uncini, serrature, cavicchi di ferro, catenacci, e gangheri.

Ritorno alla sua fabbrica: dopo aver eretto il colmo del suo edifizio, riempì il voto tra i travi della stessa opera di cestajuolo meglio tessuta che fu possibile. La coprì poi con un' altra tessitura di paglia di risi, sopra tutto il tetto mise ancora certe foglie molto larghe d'un

albero, che rendeva il tetto tanto impenetrabile dalla pioggia, come se fosse stato coperto di tegole, o di pietre, e aveva fatto tutto questo da se medesimo; fuorchè l'opera di cestajuolo, che avevano per lui tessuta i Selvaggi.

La tenda esteriore formava come una spezie di galleria coperta, perchè da' suoi angoli aveva ritirato certi travicelli, i quali poggiavano sulle colonne che sostenevano il colmo della fabbrica interiore, e ch' erano lontane dal circuito lo spazio di venti piedi, di modo che tra la muraglia esteriore, v' era un passaggio di venti piedi in circa.

Divise poi tutto l' interiore in sei appartamenti col mezzo di questa stessa opera di cestajuolo, ma tessuta con più proprietà e diligenza. In ciascuna di quelle sue camere a piè piano v'era una porta, per cui s'entrava nella tenda interiore, ed un' altra che riferiva alla galleria esteriore, ch' era pure divisa in sei parti uguali che potevano servire e di ritiro e di *scarico*. Questi sei spazj non occupavano tutta la circonferenza, perchè v'erano degli altri appartamenti disposti nella seguente maniera. Entrando per la porta di fuori si trovava subito un picciol viale che conduceva alla porta della casa interiore, e d' ambi i lati v' era una muraglia della stessa opera di cestajuolo con una porta per cui s' entrava in una spezie di magazino largo 20 piedi, e lungo 30, e di là in un altro un poco meno lungo. Così nella tenda esteriore v' erano dieci belle camere, in sei delle quali s' entrava solo per gli appartamenti della tenda interiore, di cui, per dir così, erano il gabinetto. L' altre quattro, co-

me ho detto, erano gran magazini, due da un lato, e due dall'altro del viale che conduceva dalla porta esteriore a quella della casa interiore.

Credo che non si sarà mai più udito parlare d'una somigliante opera di cestajuolo, nè d'una capanna fatta con tanta proprietà ed ordine. Questo gran cesto serviva d'abitazione a tre famiglie, cioè a quella d'Atkins, e del suo compagno, e della moglie del terzo Inglese ch'aveva perduto la vita nell'ultima guerra, e ch'aveva lasciato la sua vedova con tre bambini sulle braccia.

Gli altri trattarono molto bene questa famiglia, e la provvidero di tutto quello ch'aveva bisogno con una caritatevole liberalità sì di grano, quanto di latte e d'uve passe ec. Se ammazzavano un capretto, e se trovavano una tartaruga, n'aveva ancor essa la sua parte, di modo che vivevano competentemente bene, benchè, come dissi, non uguagliassero di gran lunga l'applicazione degli altri Inglesi, chi vivevano separati.

Nella condotta degl'Inglesi v'era una particolarità che non debbo passare sotto silenzio, ed è, che la religione era una cosa del tutto incognita tra loro. È bensì vero, che si ricordavano l'uno con l'altro che v'era un Dio, quando giuravano alla foggia de' marinari, ma questa spezie d'omaggio verso la Divinità era diversissimo dagli atti di pietà, e parimente le loro mogli benchè fossero maritate con cristiani non erano più di loro illuminate. Erano essi stessi molto ignoranti circa le cose della religione, e per conseguenza incapaci di darne

qualche idea alle mogli. Tutto quello, ch'avevano imparato dopo il matrimonio consisteva nel parlar mediocremente Inglese, che i mariti avevano ad esse insegnato; ed a' figliuoli, ch' erano venti in circa, e che imparavano ad articolare in Inglese subito ch' erano capaci di farlo, benchè in una maniera molto ridicola come le madri loro.

Tra tutti questi figliuoli non ve n' era nemmen uno che passasse l' età di anni sei, quando giunsi nell' isola, perchè appena erano sett' anni che gl' Inglesi avevano condotto queste donne selvagge nell'isola, ch' erano tutte più o meno feconde, e quella ch'era toccata in sorte al secondo cuoco del vascello era allor gravida la sesta volta, e tra tutte non ve n' era una sola che non fosse mansueta, moderata, laboriosa, modesta, e pronta a soccorrere le sue compagne, ed in particolare erano ubbidientissime a lor padroni, che non posso chiamar mariti, se non impropriamente parlando. Altro dunque non mancava loro, che d'essere istruite nel cristianesimo, e maritate legittimamente, come ben tosto succedè mercè le mie diligenze, o almeno in conseguenza del mio arrivo nell' isola.

Avendo così descritto la storia universale della colonia, e singolarmente de'cinque ribelli Inglesi, mi resta da trattare alquanto più distintamente degli Spagnuoli, che costituivano il corpo più potente de' miei sudditi, e la di cui storia è degna d'osservazione per certe particolarità meritevoli d' attenzione.

In molte conferenze avute con loro m' informarono dello stato in cui erano presso i Sel-

vaggi. Mi dissero dunque ingenuamente, che stando ivi non pensavano nè meno a trovar qualche mezzo coll' industria per supplire alla miseria in cui erano, e che ancorchè avessero avuto il modo di farlo, erano tanto oppressi dal peso delle disgrazie loro, e così immersi nella disperazione, che non si curavano nè meno di dover morire di fame.

Un uomo molto grave e sensato tra loro mi disse, che aveva benissimo conosciuto, che facevano male, poichè un uomo savio in luogo di abbandonarsi alla miseria deve cercar soccorso con tutti i mezzi, che gli suggerisce la ragione per mitigar la presente calamità, e per procurarsi un' intera liberazione per l'avvenire. *Il dolore*, continuò egli a dire, *è la passione più insensata, e più inutile di tutte l'altre, perchè s' aggira solo circa le cose passate, che non si possono rivocare, che per lo più sono irrimediabili: quasi mai non pensa all'avvenire; quindi in luogo di farci riflettere a' mezzi di finire le nostre disgrazie, piuttosto le aumenta, invece di renderle sopportabili.* A questo proposito m' allegò un proverbio Spagnuolo, che mi è impossibile di esprimerlo a parola per parola, ma che presso a poco è della maniera che segue:

Chi nel dolor s' attrista,
Doppio dolor acquista.

Espose poi le sue riflessioni sopra tutte le comodità, che m' aveva altre volte procurato nella mia solitudine, e sopra le infaticabili diligenze, col mezzo delle quali aveva reso il

mio stato, che era più misero di quello che fosse mai stato quello di loro, più felice che non era il lor proprio nello stesso tempo ch'erano tutti insieme nell' isola.

Mi disse ancora, ch'aveva con sua maraviglia osservato, che gl' Inglesi nelle disgrazie hanno più possanza di spirito d' ogn' altro popolo da lui conosciuto, e che la sua nazione, e la Portoghese sono le più infelici di tutte le altre, quando si tratta di combattere colle avversità, posciachè dopo aver fatti inutilmente gli sforzi ordinarj per cavarsi dalla disgrazia, si danno subito alla disperazione, sotto di cui restano aggravati senza far forza allo spirito di pensare in qualche maniera di metter fine ai loro infortunj.

Gli risposi, che v' era una gran differenza tra il caso loro, e il mio, perchè erano stati gettati a terra senz' alcuna cosa necessaria per sussistere. Che la mia disgrazia aveva bensì questo svantaggio, ch' era solo, ma che in ricompensa gli ajuti della provvidenza facendomi venire così da vicino alla riva i frammenti del vascello, avrebbon potuto incoraggiare qualsisia uomo debole. *Signore*, ripigliò lo Spagnuolo, *se noi fossimo stati nel vostro caso, non avremmo mai cavata dal vascello la metà delle cose utili, che voi ne sapeste cavare, perchè non avemmo mai avuto l'ingegno di fare una zattera per poi trarla a terra, e di farla approdare nell'isola senza remi e senza vele. Niuno di noi tutti non lo avrebbe nè meno immaginato, non dico poi intrapreso o eseguito.* Per lo che gli scongiurai, che volessero moderare i lor complimenti, e che continuas-

sero il racconto del loro sbarco nel luogo dove avevano passato così malamente il tempo. Mi dissero dunque, ch'erano infelicemente approdati in un' isola popolata senza provvisioni, e che se avessero avuto più sanno sarebbono ritornati in mare e andati verso un' isola poco discosta, dove avrebbono trovato provvisioni senza abitanti. Che gli Spagnuoli dell' isola della Trinità essendovi stati frequentemente, avevano fatto di tutto per riempirla di caproni e di porcelli, e che in oltre v' era tanta quantità di tortorelle e d' uccelli marini, che se non avessero trovato del pane, avrebbono però sempre avuto della carne. All' incontro nel luogo dove erano approdati non avevano trovato che alcune erbe e radici senza sapore e senza sugo, che erano loro date molto sobriamente dalla carità de' Selvaggi, perchè quella povera gente non era in istato di nutrirli meglio di così, quando non avessero voluto esser a parte de'lor conviti di carne umana.

Gli Spagnuoli mi fecero ancora il racconto di tutti i mezzi, che avevano impiegato per incivilire i Selvaggi loro benefattori, e per insinuare in essi sentimenti, e costumi più ragionevoli de' ricevuti da' loro antenati: ma tutta la lor diligenza riuscì vana. Dispiaceva molto a' Selvaggi che quella gente venuta per trovar da vivere, volesse pretendere d' insegnare a quelli che glielo davano; non dovendo alcuno secondo essi impacciarsi di voler insinuar ad altri le sue idee, se non quando ha bisogno d' altrui.

Erano essi stati molte volte esposti a terribili estremità, essendosi alle volte trovati senza

nutrimento alcuno. L'isola, dove erano giunti per disgrazia, era abitata da'Selvaggi insensati, e per questo più poveri, e più miserabili che tutti gli altri popoli del mondo. Ma in questo luogo erano meno barbari, e meno crudeli degli altri più comodi.

Ma i miei Spagnuoli nel misero stato in cui erano stati, trovavano una evidente dimostrazione della sapienza e della bontà di quella provvidenza, la quale dirige tutte le cose che accadono. Mercecchè se spinti dalla necessità fossero andati a cercare un paese più abbondante, questa stessa impresa avrebbe loro tolto l'occasione d'essere liberati per mezzo mio.

I Selvaggi, per quanto mi raccontavano, vollero condurli alla guerra in prezzo della lor ospitalità. È bensì vero, ch'avevano arme da fuoco, e se non avessero infelicemente perduto le munizioni, non solo sarebbono stati molto utili a'loro ospiti, ma s'avrebbono ancor fatto rispettare dagli amici e da' nemici. Ma non avendo nè polvere, nè piombo, tuttavia essendo sforzati a seguire i loro benefattori alla battaglia, erano in maggior pericolo degli stessi Selvaggi, perchè non avevano nè archi, nè frecce, e non avrebbono saputo adoperare quell'armi di cui gli avessero proveduto. Quindi erano costretti a restar neghittosi, ed ad essere lo scopo, e il bersaglio de'dardi nemici, per sino a che le due armate venissero da presso alle mani, e allora erano veramente molto utili; dappoichè con tre alabarde che avevano, e co'loro moschetti, nella canna de'quali mettevano certi pezzi aguzzi di legno a guisa di bajonette, rompevano alle volte i battaglioni

interi. Succedeva però bene spesso, ch' essendo circondati da una gran moltitudine di nemici non potevano se non per miracolo salvarsi dalle tante frecce, che venivano loro addosso a guisa di grandine. Ma alla fine avevano saputo difendersi da questo pericolo, coprendosi tutto il corpo con certi scudi molto larghi di legno, coperti di pelle di certi animali selvaggi, di cui non sapevano il nome. Portò però un giorno la disgrazia, che 5 di loro erano stati gettati a terra colle mazze de' Selvaggi, onde nacque che i nemici ne fecero uno prigione, ch' era appunto lo Spagnuolo ch' aveva avuto io la sorte di liberare dalla crudeltà de' suoi vincitori. I suoi compagni crederono subito che fosse morto; ma avendo poi udito dire ch' era stato preso, avrebbono volentieri arrischiato tutti la vita per liberarlo.

Frattanto che questi Spagnuoli erano stati atterrati, gli altri gli avevano circondati senza mai abbandonarli sino che non furono rimessi; e allora facendo tutti insieme un picciolo battaglione s' aprirono la strada per mezzo di più di mille Selvaggi, rovesciando tutto quello che s' opponeva loro, e proccurando un' intera vittoria sopra de' lor nemici, ma con poca propria soddisfazione per la perdita del compagno.

Da questo si può giudicare, qual fosse l'allegrezza loro nel rivedere l'amico, che stimavano essere stato divorato da' Selvaggi, che sono la più trista spezie d'animali feroci. Crebbe poi quest' allegrezza all' estremo quando intesero, che v'era in que' contorni un Cristiano tanto cortese, che aveva disegnato di por fine alle miserie loro, e capace di metter il disegno in esecuzione.

Mi fecero di più una patetica descrizione della lor maraviglia nel vedere il soccorso da me spedito, e massime il pane, ch'erano già tanti anni che non n'avevano più veduto. Lo benedissero mille, e mille volte, come un alimento disceso dal cielo, ed avendolo gustato, restarono ristorati più ch' s'avessero ricevuto qualsisia cordiale; e così l' altre cose, ch' aveva inviato per la lor sussistenza, erano state cagione d' ugual maraviglia.

I miei Spagnuoli facendomi questo racconto, avevano bensì termini in pronto per esprimer i lor sentimenti, ma non già per farmi comprendere l' allegrezza, ch'aveva eccitato nell'animo loro la vista d'una barca e de'piloti pronti a cavarli da quell' isola infelice, e a far loro vedere il luogo, e la persona, dalla quale era mandato il soccorso. Mi dissero solo, che le stravaganze, che fecero per questa così poco aspettata liberazione, erano poco diverse da una vera frenesia; che la passione, la qual soffocava quasi tutte le potenze dell' animo, s' aveva fatto varie strade per uscir fuori in questo in un modo, in quello in un altro, di maniera che gli uni erano svenuti, e gli altri piangevano, e alcuni erano divenuti veramente pazzi per qualche tempo.

Questa descrizione mi fece molta impressione, e mi fece ricordare de' trasporti di *Venerdì* quando incontrò suo padre, e de' Francesi che s' erano salvati appresso di me dal lor vascello incendiato, di quelli dell' equipaggio, che non morirono di fame per via del mio soccorso, e sopra tutto della maniera da cui fui sopraffatto io stesso nel lasciare il deserto, in cui era vi-

vuto per lo spazio di vent' otto anni. Quindi si vede, che ci prendiamo cura degli affari altrui, quanto più in quelli v'osserviamo gli stessi patimenti da noi in altre occasioni provati.

Avendo dunque in questo modo dato un' idea dello stato, in cui trovai la colonia, è già tempo, che descriva quello che feci per lei, e lo stato in cui la lasciai quando feci di là partenza. Essi erano di parere ed io con loro, che non sarebbono più stati importunati dalle visite de'Selvaggi, e che se ritornavano, erano in istato di respingerli, ancorchè fossero altrettanto più numerosi dell' altre volte. Non v' era così niente da temere da questo canto. Restava un punto molto più importante, di cui trattai con lo Spagnuolo, che chiamò il Governatore, ed era circa il *restante* nell'isola. La mia intenzione era di non condurre nè men uno meco, perchè non era di giustizia che facessi questa grazia ad alcuni lasciando ivi gli altri, che si sarebbono disperati, se avessero dovuto ivi restare, se n' avessi diminuito il numero.

Dissi dunque a tutti, ch' era venuto per istabilirli nell'isola, e non per farli da quella uscire; che a questo fine avea fatto spese considerabili per provvederli di tutto il necessario per la sussistenza e sicurezza loro. Che conduceva di più per loro delle persone buone non solo ad aumentare il numero degli abitanti, ma ancora ad essere per essi utilissime, essendo artigiani, e capaci di far mille cose necessarie per la colonia, che l'erano sin ora mancate.

Prima di dar loro in mano tutto quello che aveva portato, dimandai a ciascheduno l' uno dopo l'altro se avessero deposto del tutto dagli

animi gli antichi disgusti, e se volevano tutti toccarsi la mano per promettersi una stretta amicizia, ed un sincero affetto per l'interesse comune a tutta la società.

Guglielmo Atkins rispose con faccia allegra, e col cuore aperto, ch'avevano ben avuto tante discordie, e disgrazie, per le quali dovessero diventar più moderati e amici. Che per parte sua prometteva di vivere, e morire cogli altri, e che in luogo di nutrire qualche odio contro gli Spagnuoli, confessava, che avrebbe meritato d'essere trattato a lor piacere, e disposizione, e che se fosse stato in luogo loro, ed essi in quello di lui, non l'avrebbono portata fuori così facilmente. Ch'era pronto a dimandar loro perdono delle sue pazzie, e delle sue brutalità, se lo volevano. Che desiderava la loro amicizia con tutto l'animo, e che non lascerebbe passar l'occasione di farlo conoscere con l'opere: che del resto si trovava contento, benchè fossero già vent'anni, che non aveva riveduto la sua patria.

Quanto agli Spagnuoli, dissero che avevano bensì da principio disarmato, ed esiliato Atkins e i suoi compagni per la loro cattiva condotta, e che in questo si rimettevano a me, se l'avessero fatto con ragione: ma che Atkins aveva fatto vedere nella battaglia tanto valore contro i Selvaggi, e che poi aveva dato tanti contrassegni della cura che si prendeva per l'utile di tutta la Società, che avevano dimenticato tutto il passato, e che lo credevano così degno d'essere provveduto d'arme e di tutto il necessario, quanto ognun'altro. Che avevano già fatto vedere, quanto fossero soddisfatti di lui,

confidandogli il comando sotto il Governatore. Che avevano una perfetta confidenza in lui, ed in tutti i suoi compatriotti, da lor meritata con tutti que'modi che possono indurre un uomo ad affidarsi dell'altro. Finalmente che riceverebbono con piacere l'occasione di assicurarmi, che non avrebbono mai altro fine che quello dell'utile di tutta la colonia.

Per queste dichiarazioni, che sembravano procedere da candidezza, e da vera amicizia, gl'invitai tutti a pranzo pel giorno seguente, ed in vero feci loro un magnifico banchetto. Per farlo preparare feci venire a terra il cuoco del vascello e il compagno, ai quali diedi in ajuto il *secondo cuoco* ch'era nell'isola. Dal vascello si portarono sei pezzi di carne di bue, e quattro di porco, un gran catino di porcellana per farvi del *punch*, cogl'ingredienti necessarj, dieci bottiglie di vino rosso di Bordeaux, e dieci bottiglie di birra d'Inghilterra. Tutto questo fu altrettanto più caro a'miei convitati, quanto più lungo era il tempo che non avevano nè men gustato cose somiglianti.

Gli Spagnuoli aggiunsero alle nostre vivande cinque capretti interi, che i cuochi fecero arrostire, tre de'quali furono mandati ben coperti nel vascello, acciocchè l'equipaggio ricevesse della carne fresca in luogo della salata, che gli isolani godevano per munificenza di quelli del vascello.

Dopo di aver con loro goduto i piaceri della mensa, feci portare a terra tutto il carico destinato per la mia gente, e per impedire ogni disputa che potesse nascere nella divisione, volli che ognuno avesse un'ugual porzione di

tutto quello che doveva servire a vestirli. Principiai la distribuzione della tela, e ne diedi ad ognuno per far quattro camice, che a preghiere degli Spagnuoli aumentai poi sino al numero di sei. Quest' era la cosa che piaceva loro più di tutte l' altre, essendo tanto tempo che non n' avevano portato, che n' avevano quasi affatto perduto l' idea.

Destinai le stoffe sottili d' Inghilterra già accennate per far a ciascuno un abito in forma di sopravveste, stimando che questa sorta d' abito libero e aperto fosse la più propria per lo calore del clima. Comandai pure che ne fossero fatti de' nuovi, quando questi fossero usati. Diedi presso a poco gli stessi ordini per quel che spettava le scarpe, le calzette, e i cappelli.

Non è possibile l' esprimere la gioja, e la soddisfazione, che si vedeva in faccia di quella povera gente, considerando la cura che aveva avuto di provvederli di tante cose utili, e comode; per la qual cosa mi dicevano che io era il vero padre loro, e che fino a tanto che in quel luogo così lontano dalla propria patria avranno un corrispondete come me si dimenticheranno d' essere in un deserto, e così dichiararono tutti di non voler mai più abbandonar l' isola senza il mio consenso.

Condussi poi innanzi a loro la gente ch' aveva condotto meco, massime il sarto, il fabbro da serrature, i due legnajuoli, ed il mio artigiano universale ch' era loro utilissimo. Il sarto per far vedere il suo zelo per loro, si mise subito a lavorare, e con mia permissione, principiò dalle camice, facendone una per cia-

scuno. Nello stesso tempo insegnò alle donne ad usar l'ago, e cucire, e trapuntare, le impiegò in sua compagnia e far le camice de'loro mariti, e di tutti gli altri.

Circa i legnajuoli non è necessario il dire di quanta utilità riuscissero alla mia colonia. Ruppero questi subito tutti i mobili fatti grossolanamente, e fecero in luogo di quelli con somma facilità delle tavole molto proprie, delle casse, lettiere, e scrigni.

Per far loro vedere in qual modo la natura abbia prodotto gli artigiani, condussi i miei legnajuoli a veder la casa d'Atkins, e mi confessarono tutti due, che non avevano mai più veduto un somigliante esempio d'industria umana, ed un di loro dopo essere stato per qualche tempo fuor di se stesso, rivolgendosi a me: *Per verità*, mi disse, *quest'uomo non ha bisogno di noi, ed altro non gli manca che gli strumenti.*

Questo detto mi fece venire in mente di far portare gli ordigni condotti meco, che distribuii dando ad ognuno una vanga, una pala, ed un rastro per supplire alla mancanza d'erpice, e d'aratro. Diedi ancora a ciascuna piccola colonia una zappa, un leviere, una gran mannaja, ed una sega, dando lor licenza di prenderne dal magazzino generale quando fossero rotte.

Chiodi poi, cavicchi di ferro, gangheri, martelli, coltelli, scalpelli, ec. comandai che ne prendessero a discrezione, essendo persuaso che non ne vorrebbono più del bisogno, e che non sarebbono così pazzi di volerli guastare o rompere a bella posta.

Il magazzino d'arme e di munizioni da me portate era così ben fornito, che dovevano restarne invaghiti, perchè erano allora in istato d'andare ognuno col fucile in ispalla, come facevano, e di resistere ad un migliajo di Selvaggi per poco che fossero ajutati dal sito del terreno, ch'era sempre in loro arbitrio.

Aveva pure condotto meco a terra il giovane, la di cui madre era morta di fame, e la serva, che era una giovane mansueta, ben costumata, e divota, che faceva tutti stupir colla sua condotta. Era essa vissuta nel vascello con poco piacere, dove non erano altre donne ch'essa sola, ma s'era rassegnata alla sua sorte con molta costanza. Quando essa vide l'ordine, che v'era nella mia isola, e quanto il tutto fosse in fiore, riflettendo ch'ella non aveva affare alcuno nell'Indie orientali, mi pregò di lasciarla nell'isola, e d'aggregarla ad esser membro della mia famiglia. Il giovane mi fece la stessa istanza, alla quale acconsentii volentieri. Concedei loro un picciol terreno dove furono loro fatte tre tende d'opera di cestajuolo lavorate come la casa d'Atkins.

Queste tende erano legate insieme in modo tale, che ciascuna aveva il suo appartamento, potendo quella di mezzo servire di magazzino, e di sala per mangiare, ad uso dell'uno, e dell'altro. Vollero pure i due Inglesi mutar abitazione, e avvicinarsi a questi nuovi abitanti, cosicchè l'isola restò sempre divisa in tre colonie.

Gli Spagnuoli col padre di *Venerdì*, e coi tre primi schiavi erano sempre nel mio vecchio castello sotto la collina, che doveva esser te-

nuto con tutta la ragione per la capitale del mio imperio. Essi l'avevano tanto ampliato, che potevano vivere con tutta l'ampiezza di spazio, benchè fossero interamente nascosti; e son sicuro, che non v'è mai stata al mondo una picciola città in un bosco così difesa da ogni insulto. Avrebbono ben potuto scorrere mille uomini tutta l'isola un mese intero senza trovarla, quando non fossero stati avvisati, che ella veramente vi fosse. Gli alberi, che l'attorniavano erano così fissi, e i rami erano tanto allacciati l'uno con l'altro, che sarebbe stato bisogno di tagliarli tutti per pòter vedere il castello; oltre ch'era quasi impossibile di scoprire le due picciole vie, per le quali gli abitanti stessi entravano, e uscivano. L'una era verso la picciola baja più di dugento pertiche dietro all'abitazione, e l'altra ancor più nascosta conduceva su per la collina col mezzo di una scala, come ho già detto più d'una volta. Avevano ancora piantato sopra la collina un bosco molto folto di qualche estensione, dove non v'era altro che una picciola apertura tra due alberi per la quale s'entrava da quella parte.

La seconda colonia era quella di *Guglielmo Atkins*, del suo compagno, e della famiglia del loro camerata defunto, del giovane, e della serva. In questa abitavano ancora i due legnajuoli, e il fabbro da ferratura, che riusciva utilissimo agli abitanti, perchè era ancor valente nel far ogni sorta d'arme, e così capace di conservar sempre in buono stato le lor arme da fuoco.

Avevano pure con loro il mio artigiano uni-

versale, che valeva per venti operaj egli solo, ed era non solo un giovane molto industrioso, ma ancora gioviale e dilettevole. Prima d' uscire del mio regno lo volli maritare colla serva, ch' era una giovane di molto merito. Finalmente la terza colonia era quella degli altri due Inglesi dabbene.

A proposito del matrimonio non debbo ommettere di descrivere la conferenza avuta nell' isola col mio Religioso Francese intorno i matrimonj fatti con sì poche cerimonie dagl'Inglesi.

Egli era Cattolico Romano, uomo sobrio, grave, e veramente Cristiano. La sua carità era esemplare, e tutta la sua condotta poteva servir di modello alla gente dabbene.

La prima conversazione avuta con lui, dopo che si contentò di seguirmi nell' Indie, mi piacque fuor di modo.

Signore, mi diss' egli, facendosi il segno della Croce, *voi non m' avete solamente salvata la vita coll' ajuto del cielo, ma m' avete ancor permesso di far questo viaggio con voi, avendo voluto cortesamente tenermi per vostro amico, e concedermi di parlarvi con libertà. Voi già vedete dal mio abito di che Religione sono, ed ancora posso immaginarmi di qual siate voi dalla vostra patria. Il mio dovere vorrebbe veramente, che facessi tutti gli sforzi possibili per ridurre gli uomini nel seno della Chiesa Cattolica, e di far loro conoscere la religione, che credo essere la sola vera: ma perchè quì sono in figura di vostro domestico, i vostri benefizj, le regole della civiltà, e la giustizia stessa mi obbligano a*

non far niente senza vostra licenza. Quindi Signore non mi prenderò mai l' ardire d' entrare in disputa di qualche punto di religione nel quale fossimo di sentimento diverso, quando non lo stimaste ben fatto.

Gli risposi, che vedeva nella sua condotta molta prudenza, e molta moderazione; e che benchè fossi di comunione diversa dalla sua, non era però egli il primo Cattolico Romano, con cui avessi conversato senza lasciarmi trasportare dal zelo, che rende alle volte questi discorsi ingrati ed inutili, potendo esser persuaso, che i suoi sentimenti non mi farebbono mai perdere la stima che faceva delle sue buone qualità, procurando dal mio canto di non permettere, che per mia colpa nascesse qualche disgusto nelle conversazioni intorno a queste materie.

Replicò, che in quanto a lui era contento di bandire ogni disputa da tutte le conversazioni; che il suo pensiero non era di convertir quelli, co' quali parlava, e che mi pregava considerarlo come Religioso insieme, e come uomo d' onore. Se voleva poi concedergli la libertà di discorrere alle volte meco in materia di religione, lo farebbe volentieri, perchè sarebbe allora persuaso, che soffrirei con piacere di difendere meglio che potesse le sue opinioni, e senza il mio consenso non farebbe mai cadere il discorso sopra questa materia.

Mi disse di più: che non voleva trascurar niente, e in qualità di Prete, e in qualità di semplice Cristiano, di quello che potesse contribuire all' utilità dell' equipaggio, e all' universal interesse del vascello, e che se non a-

vesse potuto far orazione con noi, e noi con lui, pregherebbe però in ogni incontro per noi.

Questo per lo più era il contegno de' nostri soliti ragionamenti, e per me mi pareva egli non solo un uomo ben nato, ma ancora d'un animo ben fatto, giudizioso, e d'una grande erudizione.

Mi fece un piacevole racconto della sua vita, e degli straordinarj avvenimenti succedutigli. Tra le molte avventure da lui avute nel corso di que' pochi anni consumati in viaggiare, la più memorabile era a mio giudizio l'ultimo suo corso, in cui era stato sforzato a mutar cinque volte vascello, senza che mai alcuno di tutti cinque abbia potuto pervenire al luogo, per cui era stato destinato.

Il suo primo disegno era stato d'andare alla *Martinica*, e s'era imbarcato in un vascello pronto a far quel viaggio. Ma essendo stato obbligato da' cattivi tempi ad entrare nel Tago, la nave aveva dato nelle secche, onde fu forza di portar fuori tutto il carico. Durante questo impaccio aveva egli trovato un vascello pronto a far vela per l'isole di Madera, e s'era anche in quello imbarcato; ma il padrone, che non era molto buon marinaro, essendosi ingannato nel suo giudizio, aveva lasciato scorrere il suo vascello sino al *Fiale*, dove per fortuna trovò una buona occasione di spacciare la sua mercanzia consistente in grano. Questo incontro lo fece risolvere di non andar più all'isole di Madera, ma a far carico di sale nell'isola May per andare di là a Terra Nuova.

In questa congiuntura, il mio Religioso dovè

seguire il destino del vascello, ch'ebbe un viaggio felice fin alle secche, dove si piglia il pesce. Avendo ivi incontrato un vascello Francese destinato per *Quebec* nella riviera di *Canadà*, indi per la Martinica per portarvi dei viveri, credeva che aveva trovato l'occasione d'eseguire il suo primo disegno. Ma dopo esser giunto a *Quebec* il padrone del vascello morì, e per questo non andò più oltre. Vedendosi chiuse in questo modo tutte le vie, s'era imbarcato nel vascello destinato per la Francia, ch'era stato consumato dal fuoco in mezzo al mare; e noi l'abbiam poi ricevuto a bordo nel nostro destinato per l'Indie orientali.

Per non far troppo lunghe digressioni sopra le avventure altrui, che non hanno relazione alcuna colle mie, ritorno a quello che avvenne nella mia isola col mezzo del mio Religioso: siccome egli era alloggiato con noi tutto il tempo che fui nell'isola, venne a trovarmi una mattina, che aveva stabilito d'andare a visitar la colonia degl'Inglesi, ch'era nel luogo più rimoto dell'isola. Mi disse allora con molta gravità, che da qualche giorno aveva aspettato con impazienza l'occasione di discorrere meco, sperando che quello che aveva da dirmi, non mi dispiacerebbe, perchè era indirizzato al mio universal disegno della prosperità della colonia, e per procurarle le benedizioni del cielo, delle quali non aveva sino qui goduto come sarebbe stato il suo desiderio.

Avendomi molto sorpreso il fine del suo discorso, gli risposi con molta baldanza: *Come potete voi dir questo, o Signore? godiamo le benedizioni del cielo, che ci ha conceduto*

soccorsi così maravigliosi, e una liberazione tanto poco aspettata, come avrete inteso dal racconto da me fattovi.

Se avreste avuto la bontà di sentir il fine del mio discorso (replicò egli con molta modestia e prontezza) *non avreste avuto occasione di restar sorpreso dal mio discorso, e di credermi così privo di sentimento, che dubitassi della miracolosa assistenza con cui siete stato favorito da Dio. Quanto a voi spero che siete in istato di godere i favori del cielo, perchè effettivamente il vostro disegno è molto buono; ma ancorchè fosse migliore, vi può essere qualcuno tra questa vostra gente, le di cui azioni, non saranno tanto pure, quanto le vostre. Voi ben sapete dalla storia dei figliuoli d' Israello, che* Achan *allontanò la benedizione di Dio da tutto il popolo, e lo irritò talmente, che trentasei Israeliti, benchè non fossero partecipi del delitto, furono l' oggetto della vendetta divina.*

Queste parole mi fecero molta impressione, e gli dissi, che il suo discorso era tanto giusto, e il suo disegno mi pareva tanto sincero, e tanto pieno di pietà, ch' essendo mortificato d' averlo interrotto, lo pregava di volerlo continuare. Credendo però, che quello, che doveva dirmi, richiedesse del tempo, lo avvisai, che pensava d' andar a veder le piantagioni degl' Inglesi, e lo invitai a venir meco, e così spiegarmi i suoi pensieri per viaggio. Mi rispose, che era tanto più contento di farlo, quanto più quello, che aveva da dirmi spettava a questi medesimi Inglesi. Per la qual cosa ci avviammo, e lo pregai di parlarmi con tutta la possibile libertà.

Prima di venir al mio proposito, mi disse egli, *so che mi concederete di premettere alcuni principj, che sono la base di tutto il mio discorso. Benchè noi siamo differenti di parere in qualche punto particolare, sarebbe senza frutto tutto quello che ho da dirvi, se non fossimo d' accordo ne' principj generali. So benissimo, che non ammettiamo tutti gli stessi dogmi nella materia medesima, di cui tratteremo, pure cosa certa è, che dobbiamo esser dello stesso sentimento circa alcune verità primitive. Crediamo l' uno e l' altro, che v' è un Dio, e che questo Dio, avendoci dato delle regole, perchè conformassimo a quelle il nostro culto, e la nostra condotta, non dobbiam avere l' ardire d' offenderlo deliberatamente coll' ommetter quello che ci comanda, e col fare quello che ci proibisce. Inoltre per qualunque dissensione che sia tra le nostre religioni, ammettiamo però tutti come una verità incontrastabile, che per lo più la benedizione del cielo non vien conceduta alla trasgressione volontaria, e temeraria della sua legge. Onde ogni buon Cristiano è obbligato a fare tutti i suoi sforzi per liberare dal loro letargo peccaminoso tutti quelli che vivono senza curarsi di conoscere Dio e le sue leggi. I vostri Inglesi son Protestanti: ma benchè io sia Cattolico, la differenza delle nostre opinioni non mi deve far trascurare il bene delle anime loro, essendo obbligato in coscienza di fare il possibile per tenerli quanto posso lontani da una aperta inimicizia col loro Creatore, sopra tutto se mi concedete d' impacciarmi in un affare che spetta principalmente a voi.*

Sino qui mi fu impossibile d' indovinare dove volesse andar a riferire; gli concedei però i suoi principj, e lo ringraziai della sollecitudine che voleva prendersi per le cose a noi spettanti, pregandolo di volersi spiegare un poco più chiaro, acciocchè potessi a guisa di Giosuè cacciar lungi da noi la cosa maledetta.

Se la cosa è dunque così, diss' egli, *prenderò la libertà che mi concedete. Vi sono qui tre cose, che a mio parere impediscono che sopra i vostri sforzi non cadano le benedizioni del cielo, e che vorrei vedere sbandite per amor vostro e de' vostri sudditi. Io son sicuro, che quando le avrò nominate, sarete dello stesso mio parere, massime dopo che v'avrò fatto vedere, ch' è cosa facile superare tutti questi ostacoli con vostra soddisfazione. Principalmente*, continuò egli a dire, *vi sono qui quattro Inglesi, che s' hanno cercato delle femmine tra' selvaggi, e che hanno con quelle generato figliuoli, senza essersi congiunti secondo le leggi di Dio, e degli uomini: per la qual cosa è chiaro che vivono nell' empietà. Mi risponderete, che in quella occasione non v' era alcun Ecclesiastico per assistere a questa cerimonia necessaria per un legittimo matrimonio, e che non v' ha nè penna, nè carta, nè inchiostro per estendere il contratto del matrimonio, e per sottoscriverlo. So di più quanto fece il Governatore Spagnuolo in quell' incontro, e le condizioni sotto le quali permise che si facesse questa congiunzione. Ma la cautela da lui usata di fargli scegliere, e d' obbligarli a contentarsi ognuno d'una sola medesima donna, non costituisce un legit-*

timo matrimonio, perchè non vi fu il consenso della donna; e gli uomini s' accordarono solo per ischivare le inimicizie, e le contese.

Oltre ciò, seguitava egli a dire, *l' essenza del matrimonio non consiste nel solo consenso dell' uomo, e della donna, ma di più in una formale, e legale obbligazione, che sforza ambe le parti contraenti a riconoscersi per marito, e per moglie; obbliga l' uomo astenersi da ogn' altra donna, per sino che dura il primo contratto; e d' assistere la sua propria, e ancor i figliuoli, provvedendoli di tutto il necessario per quanto lo permettono le sue facoltà. Questo contratto obbliga dal suo canto la moglie ad osservare le stesse somiglianti condizioni.*

Venendo agli uomini, de' quali parliamo, niuno può impedirli che non abbandonino quando loro parerà, tanto le donne, quanto i figliuoli, e che non prendano dell' altre restando le prime co' loro parti in miseria. Vi pare, forse, Signore, proseguiva egli con qualche calore, *che non sia offesa la gloria di Dio da una libertà così poco legittima? Credete voi, che sin tanto, che sussiste questa licenza, la benedizione di Dio accompagnerà i vostri sforzi, per buoni che siano in se stessi, nella vostra intenzione? Egli è però cosa certa, che questa gente, che vi è suddita, ed è totalmente sottoposta alla vostra volontà, vive in un' aperta fornicazione senza che voi v' opponghiate.*

Confesso, che restai molto sopraffatto da questa cosa, dopo che le ragioni del mio Religioso m' avevano fatto vedere l' enormità del

fatto, e conobbi che sarebbe stato facile di prevenirla, benchè non vi fosse persona alcuna Ecclesiastica, perchè bastava fare un contratto a viva voce in presenza di testimonj, confermandolo con qualche segno eletto d' unanime consenso, e obbligarsi tanto gli uomini, quanto le donne a non mai più abbandonarsi, e aver cura vicendovole de' lor comuni figliuoli, che così agli occhi di Dio sarebbe stato senz' alcun fallo un vero, e legittimo matrimonio, per la qual cosa v' era una inescusabile negligenza non pensando a un sì facile espediente.

Credei chiudere la bocca al mio giovane Prete, dicendogli, che tutto questo era succeduto in tempo di mia assenza, e che quelle persone erano vivute tanto lungo tempo insieme, che se la loro scambievole congiunzione dovesse esser chiamata fornicazione, la cosa era senza rimedio.

Vi chiedo perdono della mia libertà, mi replicò egli, *perchè vedo benissimo, che nol potete sostener con ragione di non essere colpevole di quanto è accaduto in vostra assenza, ma vi lasciate già lusingare a credere di non essere in obbligo di riformare tutto quello che vi potesse essere d' indecente, e d' illegittimo. Diasi colpa del passato a chi vi piace, ma in avvenire tutti i mancamenti saranno imputati a voi, perchè voi siete il padrone, e l' unico ch' abbia il potere di metter fine a' disordini di quest' affare.*

Confesso con mio rossore, che non comprendendo ancora la mente del mio Religioso, e stimando, che l' intenzione sua fosse d' obbligarmi a separarli, gli risposi, che se io pren-

dessi tali misure, quelle sarebbono il vero mezzo di rovesciare tutta la colonia.

No, *Signore*, ritornò a dire maravigliandosi del mio abbaglio, *non pretendo io già, che dobbiate separare queste congiunzioni, ma che facciate seguire gli sponsali legittimi; e perchè sarebbe difficile di far loro aggradire il modo che tengo io nel celebrare il matrimonio, benchè sia valido secondo le leggi della vostra patria, stimo però che voi abbiate l' autorità, e avanti Dio, e avanti gli uomimi di farli fare un contratto in iscritto approvato, e confermato con qualche segno dagli uomini, e dalle donne in presenza di quanti testimonj si possono trovare nell' isola, e non dubito, che un tal matrimonio non debba esser riputato legittimo da qualsisia popolo d' Europa.*

Restai sorpreso nel vedere in questo discorso tanta vera pietà, un zelo così sincero, e un ardore sì grande per la salute di queste persone a lui incognite, e tanto meno capaci d'aver la menoma relazione con lui. Facendo poi attenzione all' espediente suggeritomi di congiungerli io stesso, la qual maniera anche a mio parere era valida, gli dissi ch' era dello stesso sentimento circa le cose rappresentatemi, e lo ringraziai della sua generosa carità, riserbandomi a farne la proposizione agl' Inglesi; ma che non credeva, che potessero avere scrupolo di lasciarsi congiungere da lui, sapendo che in Inghilterra la cosa sarebbe tanto valida, quanto se fossero congiunti da un Prete Anglicano. Ne vedremo poi l' esito di questo affare nella continuazione di questa storia.

Gli feci poi istanza di spiegarmi il suo so-

condo gravame, che aveva da propormi, ringraziandolo come sapeva per il lume dato sopra il primo articolo.

A questo mi disse, che lo farebbe con la stessa candidezza, assicurandomi che non potrebbe riuscire di mio dispiacere.

Questa seconda censura aveva per oggetto la inescusabile negligenza degl' Inglesi, che essendo vivuti colle lor mogli per lo spazio di sette anni, avendo a quelle insegnato a parlare, e leggere Inglese, e vedendo che avevano talento, e giudizio, non avevano nemmeno pensato a dir loro una parola circa la religione cristiana, l' esistenza di un Dio solo, e la maniera di servirlo, e tanto meno ad istruirle de' fondamenti di quella, e a disingannarle della palpabile assurdità della loro idolatria.

Disse, che questa negligenza era un atroce delitto, di cui non solo dovranno render conto avanti il tribunale di Dio, ma forse per giusto gastigo non troveranno più l' occasione di ripararlo, potendo Dio levar loro queste donne, la salute delle quali per così dire aveva ad essi raccomandata.

Io son certo, continuò egli con molto fervore, *che s' essi fossero stati sforzati a vivere tra' selvaggi donde eran venute le donne loro, quegl' idolatri avrebbono usato più diligenza per indurli al culto del diavolo, di quello ch' essi han fatto per far conoscere Iddio alle lor prigioniere. Benchè non siamo della stessa Religione*, proseguì egli a dire, *tuttavia in qualità di Cristiani dobbiamo sentir sommo piacere in vedere gli schiavi del de-*

monio istruiti de' principj generali del Cristianesimo, in vederli ammettere un Dio, un Redentore, e una vita eterna, che sono dogmi confessati da noi tutti. Così essi saranno almeno più vicini alla vera Chiesa, che di presente, che fanno aperta professione dell' idolatria, e del culto del diavolo.

Non potendo più resistere all' affetto verso di lui conceputo per la sua così manifesta virtù, lo abbracciai teneramente dicendogli: *Quanto son adunque io lontano dal conoscere il più essenziale delle virtù cristiane, che consiste in amare la Chiesa di Gesù Cristo, e la salute del prossimo, d' onde ben veggo, che non ho sino qui saputo, qual sia il carattere d' un vero Cristiano! . . . . Non dite così, Signor mio*, mi rispose egli, *perchè non avete colpa alcuna di queste negligenze . . . . . È vero*, replicai, *ma non ho mai avuto a cuore queste cose, come voi . . . . V' è ancor tempo da rimediar a tutti questi inconvenienti*, rispose, *e non siate sì pronto a condannar voi medesimo . . . . Cosa dovrò dunque fare*, gli dissi, *perchè sapete che la mia partenza non può esser tirata in lungo? . . . Volete voi dunque concedermi facoltà che possa io parlare a quella povera gente?* replicò egli . . . . *Molto volentieri*, gli dissi, *e farò di tutto per confermare colla mia autorità quello che direte loro . . . . Quanto a questo*, ritornò a dire, *noi dobbiamo lasciargli a disposizione della grazia di Gesù Cristo. L' obbligo che ci corre è d' instruirli, d' esortarli, e d' incoraggiarli: se voi volete lasciarmi fare, e se il cielo si degna di be-*

nedire i miei deboli sforzi, non dispero di ridurre quest' anime ignoranti nel seno del Cristianesimo, e di farle abbracciare gli articoli fondamentali, de' quali siam tutti d'accordo; e chi sa, che non mi riesca di farlo intanto che sarete ancora nell' isola.

Allor lo pregai di passare al terzo articolo, intorno a cui s' era offerto d' illuminarmi. *Quest' articolo*, diss' egli, *è della stessa natura dell' altro, trattandosi de' vostri poveri Selvaggi, che son divenuti vostri sudditi per ragione di guerra. Tutti i Cristiani di qualsisia setta dovrebbono aver la massima d' estendere la cognizione della nostra santa religione con tutti i mezzi possibili, e in tutte le immaginabili occasioni.*

Per questo la nostra Chiesa manda missionarj nella Persia, nell' Indie, nella China, e i nostri Prelati stessi s' espongono a viaggi pericolosi, e a restare tra Barbari, e tra gli assassini per recar loro la notizia di Dio, e per condurli nel seno della Chiesa Cristiana. Voi avete qui in pronto l' occasione d' una somigliante carità, potendo liberar dagli errori dell' idolatria 36 o 37 poveri Selvaggi, e condurli alla cognizione di Dio lor Creatore, e lor Redentore. Potrete voi trascurare un mezzo tale d' esercitar la vostra pietà, e di fare un' opera buona, la quale meriterebbe, che un Cristiano v' impiegasse tutta la vita?

Queste parole mi fecero restar muto dallo stupore, allegrandomi nello stesso tempo d'avere innanzi gli occhi un vero modello del zelo cristiano, e se debbo dire il vero, questo pensiero non m' era mai passato per la mente; e

senza il di lui suggerimento forse non v' avrei mai pensato in mia vita; poichè teneva quei Selvaggi per vilissimi schiavi, de' quali avremmo potuto farne uso in questa qualità, se avessimo avuto da impiegarli, e che fuor di questa ad altro non avremmo dovuto pensare, che a liberarcene col trasportarli altrove, se non vi fosse stato il pericolo che ritornassero nella patria loro.

Essendo restato lungo tempo confuso, senza che potessi rispondere nemmeno una parola al suo discorso, s' avvide della mia confusione, e mirandomi seriamente: *Molto mi dispiacerebbe*, mi disse, *se mi fosse uscita qualche espressione, che avesse potuto offendervi . . . È vero*, gli risposi, *che sono in collera, ma contro me stesso, restando confuso per non avervi mai pensato sopra, e per non sapere a che possa servire il lume che me ne date al presente.*

Già sapete, seguitai a dirgli, *in che circostanza mi trovo. Il vascello in cui sono, è destinato per l' Indie orientali, ed è mantenuto da mercatanti particolari, per la qual cosa sarebbe un' enorme ingiustizia il fermarsi qui più in lungo; sapendo che col consumo delle provvisioni si cagionano spesse superflue a mercatanti. È vero, che ho fatto accordo di poter restar quì dodici giorni, e se mi fermo di più di pagar tre lire al giorno; ma non m' è permesso però anche con questa seconda condizione di prolungare la mia dimora più d' otto giorni. Onde m' è impossibile l' intraprendere una così lodevole impresa, quando non voglia dispormi a restar nell' isola, e se*

il vascello per qualche disgrazia non tornasse più indietro, a fermarmi qui tutto il tempo di mia vita presso a poco nello stesso stato, da cui la Provvidenza m' aveva così miracolosamente liberato.

Confessò che mi sarebbe di molto pregiudizio l' eseguir questa impresa; ma si rimetteva alla mia coscienza, se la salute di tant' anime non meritasse, che rischiassi tutto quello che aveva al mondo. Ma non avendo io il cuore tanto ben preparato quanto egli a ricever questa verità; *Vi concedo*, gli risposi, *ch' è una cosa molto gloriosa l' esser uno stromento nella mano di Dio per convertir trentasette Pagani alla cognizione di Gesù Cristo. Ma voi che siete Ecclesiastico, e che la vostra particolar vocazione naturalmente vi dispone a quest' uffizio, mi stupisco molto che in luogo d' esortarmi, non pensiate d' intraprenderlo voi stesso.*

Udendo egli queste parole si tacque per qualche tempo, e poi traendosi avanti, e facendomi una profonda riverenza: *Rendo grazie a Dio, e ancor a voi, signore*, mi disse, *d' avermi dato per un' opera tanto eccellente una così manifesta vocazione. Se credete d' essere dispensato dal mettervi la mano per la situazione in cui vi trovate, e se volete fidarvi di me, m' impiegherò con grandissima soddisfazione, e mi riputerò rifatto di tutti i danni, e di tutte le disgrazie del mio infelicissimo viaggio, vedendomi destinato ad una così gloriosa impresa.*

Intanto che diceva queste cose, gli vedeva in faccia una spezie d' estasi, perchè pareva che avesse un nuovo risplendente fuoco negli

occhi; e le sue guance erano divenute di color rosso, che ora veniva, e or passava, come si vede alle volte succedere ad un uomo agitato da differenti passioni. Restai un poco senza parlare, perchè non sapeva trovar termini proprj per esprimere i miei sentimenti, essendo fuor di modo sorpreso in veder tanto zelo, e tanta candidezza in un uomo, anzi un zelo molto superiore a quello degli altri.

Dopo aver per così dire alquanto delirato gli ricercai seriamente se diceva daddovero, s'era veramente risoluto di chiudersi in quel deserto, forse per tutto il restante di sua vita, solo per intraprendere la conversione di quella gente, e s' era capace di mettersi a questo rischio, senz' alcuna sicura speranza di riuscire in questa impresa.

Cosa dite voi di metter a rischio? mi replicò con franchezza. *Ditemi di grazia, con quale intenzione credete voi che abbia risoluto di venir con voi nell'Indie?* . . . Non lo so, risposi, *quando non fosse per andar a predicare l' Evangelio agl' Indiani* . . . . *L' avete appunto indovinata*, mi rispose, *e se posso convertir 37 persone alla Fede di Gesù Cristo, credete voi che non avrò impiegato bene il mio tempo, ancorchè dovessi essere qui sepolto? La salute di tant' anime non è solo del valore di tutta la mia vita, ma ancor di vent' altri della mia professione.*

Così, signor mio, benedirei sempre Gesù Cristo, e la B. Vergine se potessi essere il menomo strumento della salute di tant' anime, benchè non dovessi mai più rivedere la mia patria. Ma giacchè mi volete conceder l' ono-

re d' impiegarmi in questa santa opera, per la qual cosa dovrò sempre pregar per voi, spero che non ricuserete di farmi una sola grazia, che vi chiedo, ed è che mi lasciate Venerdì *per mio compagno, e per mio interprete, poichè ben sapete voi stesso, che senza un tale soccorso mi sarebbe impossibile il poter conferire con questa povera gente.*

Restai confuso a questa richiesta, non potendomi per molte ragioni risolvere a separarmi da questo fedele domestico, che m' aveva accompagnato in tutti i miei viaggi, che non solo era prontissimo in servirmi, ma di più m' amava teneramente; per lo che aveva pensato di fargli qualche considerabile assegnamento dopo la mia morte, essendovi tutte l' apparenze che dovesse sopravvivermi. Oltre di che non sarebbe stato sì facile il farlo rinunziare alla religione protestante, in cui l' aveva istruito, e della quale sapeva che faceva professione ancor io, per cui aveva tanta stima e venerazione.

Mi venne poi in mente un pensiero, che mi pose l' anima in calma, e dissi al mio Religioso, che con sincerità non avrei potuto dire d' essere pronto a privarmi di *Venerdì*, per qualunque motivo esser si voglia, benchè per altro paja che non dovesse tanto dispiacermi di sacrificare un domestico per questa carità, per cui egli sacrificava la stessa sua vita; che era persuaso, che non sarebbe possibile d'indurre *Venerdì* a lasciarmi, e che non lo poteva giustamente sforzare a questo, perchè sarebbe una strana barbarie di voler allontanare

una persona che s' obbligò solennemente a non abbandonarmi mai più.

A questa risposta restò molto imbrogliato, essendogli impossibile il comunicare i suoi pensieri a quei poveri selvaggi, che non intendevano il suo linguaggio, com' egli non intendeva il loro. Per rimediare a questo inconveniente, gli dissi, che il padre di *Venerdì* aveva imparato lo Spagnuolo, che sapeva ancor' egli, e che così questo vecchio potrebbe servirgli di interprete.

Restò il Religioso molto contento di quest'apertura, e non v' era cosa più capace da sviarlo da questo disegno: ma la Provvidenza dispose in altro modo l' affare, e lo facemmo con altro mezzo riuscire.

Quando arrivammo all' abitazione degl' Inglesi, li feci tutti raunare. Dopo aver messo loro davanti gli occhi tutto quello che aveva fatto per render ad essi una vita più agiata, e del che mi dimostravano d' aver tutta l' obbligazione, principiai a parlare della vita scandalosa che menavano, e dissi che un Ecclesiastico mio amico avendovi fatto riflessione, giudicava che la lor condotta fosse empia, e peccaminosa. Dimandai però loro, se contraendo queste infami congiunzioni erano stati prima ammogliati o no. Mi risposero, che due di loro erano vedovi, e gli altri tre erano ancor celibi. Seguitai a dimandare, se avessero potuto in coscienza aver commercio con quelle donne, chiamarle loro spose, procrear con quelle figliuoli senza esser legittimamente congiunti.

Mi risposero, come l' aveva aspettato, che

non v' era alcuno che potesse congiungerli; ma che s' erano obbligati avanti il Governatore di prenderle in qualità di legittime spose, e che secondo loro in quelle circostanze in cui allora si trovavano, quel matrimonio era così legittimo, come se fosse stato contratto avanti un Prete, e con tutte le necessarie formalità.

Allora replicai, che senza fallo s' erano veramente maritati quanto a Dio, e ch' erano obbligati in coscienza a considerar le lor prigioniere come legittime spose. Ma che non essendo congiunti secondo le leggi umane, se volevano, potevano non curarsene di questo matrimonio, e abbandonar le mogli, e i figliuoli, il che ridurrebbe le loro disgraziate famiglie ad un deplorabile stato senza roba, e senza amici. Che per questa ragione non poteva far niente per essi, se non m' assicurassero della loro intenzione, e che in vece sarei costretto a rivolgere la mia carità verso i loro figliuoli. Soggiunsi ancora, che se non mi promettevano d'esser pronti a sposar queste donne non poteva lasciarli vivere in una congiunzione illecita, e scandalosa, che doveva senza fallo alcuno tener da loro lontano la benedizione.

Atkins parlando per tutti gli altri mi rispose, ch' essi amavano le mogli loro tanto come se fossero nate nella lor patria, e che per niuna cagione sarebbono mai capaci d' abbandonarle, che quanto a lui in particolare, se gli venisse offerto di ricondurlo in Inghilterra, e di dargli il comando del più bel vascello da guerra di tutta l' armata navale lo rifiuterebbe senz' altro, quando non se gli concedesse di prender seco la sua famiglia: e che se vi fosse nel vascello

qualche Ecclesiastico, celebrerebbe subito il matrimonio di buona voglia.

Quest' era appunto quello che desiderava, e il Prete benchè non fosse meco, era però poco lontano. Risposi dunque ad Atkins, che in effetto aveva meco un Ecclesiastico, e che voleva farli congiungere il giorno dopo, e che altro non mancava, se non conferisse co' suoi compagni. *Questo a me piace*, replicò egli, *stimo superflue altre conferenze, e se il Ministro è pronto, son pronto ancor' io, e son certo che tutti i miei compagni sono del mio sentimento*. Gli dissi che il Ministro mio amico era Francese, che non sapeva nemmeno una parola d' Inglese, ma che m' offriva a servire d' interprete, ed egli non fece riflesso alcuno a ricercarmi di che partito egli fosse, se Cattolico Romano, o Protestante, come temeva grandemente che lo facesse. Per lo che essendoci separati andai a raggiungere il Prete, e Atkins andò a deliberare sopra quest' affare coi suoi compagni.

Comunicai al Religioso la risposta datami dalla mia gente, e lo pregai intanto, che non parlasse loro, se non dopo che la cosa fosse in istato d' esser conclusa.

Prima che potessi partirmi dalla lor piantagione vennero essi a ritrovarmi tutti in corpo, e mi dissero ch' avevano maturamente considerata la mia proposizione; che erano contentissimi, che avessi in compagnia un Ecclesiastico, e ch' erano pronti a mio piacere a darmi la soddisfazione di celebrar solennemente il matrimonio. Erano essi alienissimi dal pensiero di lasciar le mogli loro, e quando le presero, eb-

bero tutta la buona e dovuta intenzione. Per la qual cosa comandai a tutti di venir a trovarmi il giorno appresso, e d' instruire le donne loro, facendo ad esse sapere che per la natura d' un legittimo matrimonio dovevano essere assicurate dai mariti, e liberate da ogni timore d' esser abbandonate per qualunque accidente potesse succedere.

Non fu difficile di far intendere la cosa alle donne, e di farla loro parer grata: non mancarono di venire il giorno dopo al mio appartamento, e allora mi parve il tempo di far venir fuori il mio Ecclesiastico, che non aveva nè l' abito da Ministro Anglicano, nè quello da Prete Francese, avendo indosso una giubba nera cinta con una specie di sciarpa, il che lo faceva abbastanza comparire per un Ministro vestito di corto.

Quando videro poi la sua gravità, e lo scrupolo che diceva avere di congiunger quelle donne, se prima non fossero battezzate, e non avessero abbracciata la religione Cristiana, non ebbero dubbio alcuno, che non fosse un vero Ministro, e questa delicatezza di coscienza conciliò presso loro uno straordinario rispetto.

Ma io principiai a temere che gli scrupoli andassero tanto crescendo, che in fine non li volesse poi congiungere, e poteva ben dir quanto voleva per dissuaderlo, ch' egli fece sempre resistenza, benchè con modestia; e finalmente rifiutò assolutamente di andar più oltre prima d' avere sopra di ciò sollecitato gli uomini e le donne. Mi dispiaceva bensì da principio questa cosa, e difficilmente v' acconsentiva, ma alla fine restai convinto vedendo la sincerità della sua intenzione.

Disse dunque loro che l' aveva instruito del loro stato e della loro intenzione, cui desiderava molto d' adempire, e di congiungerli in matrimonio come bramavano; ma che prima di farlo doveva assolutamente discorrerla seriamente con essi. *Secondo le leggi della Società*, disse loro, *voi siete sin qui vissuti in un commercio illecito, e non v' è se non un legittimo matrimonio o una separazione che possa metter fine alla vostra peccaminosa condotta. Ma v' è ancor un' altra difficoltà, che riguarda le leggi del Cristianesimo, non essendomi permesso di congiungere Cristiani con selvagge Idolatre, e Pagane che non hanno ricevuto il battesimo. Non vedo come possiate aver il tempo di persuadere le vostre donne a farle battezzare ed abbracciare il Cristianesimo, di cui non hanno forse mai inteso a parlare, il che rende il lor battesimo impossibile.*

Stimo ancora, seguitò egli, *che voi stessi siate molto cattivi Cristiani, o che abbiate poca cognizione di Dio, e delle sue vie, per la qual cosa temo assai, che non abbiate di questo parlato molto alle vostre povere donne; essendo però la cosa così, m' è impossibile di maritarvi se non mi promettete, che farete tutti i vostri sforzi per persuadere le vostre donne ad abbracciar la nostra santa religione, e per istruirle a vostro potere; perch' è assolutamente contrario a' principj dell' Evangelio il congiungere Cristiani con selvagge, e per me non posso aggravarmi la coscienza di un fallo somigliante.*

Ascoltarono tutti questo discorso con grande

attenzione, e lo trasportai in Inglese di parola in parola, per quanto mi fu possibile, e se aggiungeva qualche cosa del mio per loro far meglio intender la verità del ragionamento del Prete, lo distingueva fedelmente dalle sue parole. Risposero dunque, che quell' uomo dabbene aveva tutta la ragione di accusarli d' essere cattivi Cristiani essi stessi, e ch' era vero, che non avevano mai parlato di religione alle donne loro. *Dio buono*, disse Guglielmo Atkins, *come volete voi? che insegniamo la religione alle nostre donne, se non ne sappiam niente nè meno noi? Di più se noi andiamo a parlare loro di Dio, di Gesù Cristo, e dell' Inferno, altro non faremo che farle ridere, ed esse ci dimanderanno se lo crediamo anche noi. Se rispondiamo loro, che crediamo veramente il tutto, e che siamo persuasi, che il cielo è per la gente dabbene, e l' inferno per gli cattivi, ci dimanderebbon cosa ne sarà di noi, che crediam tutto questo, e tuttavia siam così scioperati. Da questo voi ben vedete, signore, che non vorranno nè meno sentirne parlare della nostra religione: e poi bisogna aver cognizione per istruire gli altri* . . . . . . *Temo pur troppo*, gli risposi, *che sia vero quello che dite, Atkins: ma questo non impedisce. che non possiate dar qualche idea di religione alla vostra donna, perchè le potreste dire, che v' è un Dio; ed una religione migliore della sua; che v' è un Essere sovrano, che ha fatto e può distruggere il tutto, che ricompensa i buoni, punisce i cattivi, e che ci giudicherà secondo quello, che avremo operato; per ignorante che siate, la*

stessa Natura deve avervi insegnato queste verità, e son sicuro che voi le credete tutte fermamente.

Voi dite il vero, replicò Atkins, *ma con che fronte potrò dir tutto questo a mia moglie, essendo essa capace di rispondermi che tutto questo sia falso sino all' ultima sillaba?*

Sino all' ultima sillaba, gli risposi aspramente, *e cosa intendete voi dire con questo?*

.... *Così è signore*, ritornò a dire, *essa mi dirà che tutto questo non è vero, anzi che è impossibile, che Dio sia giusto nelle sue ricompense o ne' suoi castighi, poichè io che ho dato tanti segni d' empietà alla moglie, ed a tutte le persone, con cui ho avuto qualche commercio, non sono stato punito e dato in potere del Demonio. Esse non potran comprendere, come Dio mi possa ancor lasciar vivere, dopo aver operato tutto all'opposto di quello che debbo rappresentar loro per virtù e per regola delle azioni.*

Senza dubbio alcuno, gli dissi, *temo che non abbiate ragione*: e rivolgendomi verso il mio Ecclesiastico molto impaziente di sapere il risultato del nostro ragionamento, gli comunicai le risposte di *Guglielmo*.

Ascoltate dunque, mi disse; *fate intendere ad* Atkins, *che io so il segreto di farlo diventar un eccellente predicatore per la sua donna; e quest' è, che si converta egli stesso, perchè bisogna esser veramente compunto per predicare agli altri il pentimento. Se vorrà riflettere a suoi passati peccati, ed averne di quelli dolore, niuno sarà più atto a convertire la sua donna di lui. Allora potrà per-*

suaderla che Dio è giudice giusto del bene, e del male; ma che di più è Essere misericordioso, la di cui bontà ed infinita pazienza differisce la punizione del colpevole per concedergli il tempo di ricorrere alla grazia; che non vuol la morte del peccatore, ma che si penta, e che viva; che permette di più, che gli scellerati più enormi abbiano per lungo tempo tutte le immaginabili prosperità, riserbandone il castigo alla vita avvenire; ch' è una prova evidente d' una vita futura, il vedere che bene spesso le persone virtuose non ricevono in questa vita il premio, nè gli scellerati il castigo. Questo riflesso gli darà un occasione opportuna d' insegnare alla sua donna il dogma della Risurrezione e del Giudizio finale. Replicò ancora, *si converta pur egli stesso, che allora gli mantengo per sicura la conversione della sua donna.*

Spiegai tutto questo discorso ad Atkins, che l' accettò molto seriamente, e che parve molto commosso, non potendo appena aspettare che giugnessi al fine. *So tutto questo, signore,* mi diss' egli, *e so ancora di più, ma non sono tanto sfacciato d' esser capace di parlare alla mia donna di questo, sapendo, che Dio, la mia coscienza, e la mia donna stessa conoscono, che sono sin qui vissuto come se non avessi mai inteso parlare di Dio, d' una vita futura, e di qualch' altro capo somigliante. Circa la mia conversione poi, ahimè! . . . .* Qui principiò a sospirare profondamente, vedendogli gli occhi pieni di lagrime.

Signore, ripigliò di nuovo, *quest' è un affare già spedito, che non occorre più parlar-*

ne. . . . Un affare già spedito? gli dissi, *spiegatevi meglio, cosa intendete voi dite . . . So ben io cosa intendo dire*, mi rispose, *voglio dire che non v' è più tempo, come pur troppo è vero.*

Raccontai subito al Prete tutto quello che Atkins aveva detto, e quel Religioso tanto zelante non solo della sua, ma ancora dell' altrui salute, non potè far a meno di non versare alcune lagrime. Essendosi poi rimesso, mi pregò di ricercare Atkins, se avesse piacere, che fosse passato il tempo della sua conversione, o pure se questo gli dispiacesse, e se vorrebbe ingannarsi. *Che richiesta è questa?* disse Atkins tutto appassionato. *Come è possibile, che un uomo sia contento di essere in uno stato, che deve andar a terminar in eterni supplici? In luogo d' averne piacere di questo, temo bene che un giorno la disperazione non m'induca a tagliarmi la gola per metter fine al timore, che tanto mortalmente m' inquieta.*

Il Religioso, al quale riferii le funeste parole d' Atkins, rimase alcuni momenti pensieroso, ma riscuotendosi poi dalla sua meditazione: *S' egli è veramente in questo stato*, mi diss' egli, *rassicuratelo che v' è ancor tempo di convertirsi, e che Gesù Cristo gli concederà la grazia del pentimento. Ditegli ancora, che niuno si è salvato se non pei meriti e per la morte di Gesù Cristo, che gli concedono ancora l' accesso al trono della grazia, e che per conseguenza non è mai troppo tardi per quelli che vi ricorrono sinceramente. Non v' è peccatore alcuno, che co' suoi peccati possa mettersi in uno stato incapace di ottenere mi-*

sericordia da Dio. Ditegli ancora, vi prego, che ancorchè fosse vero che la grazia di Dio essendo, per così dire, stanca d'offerirsi così spesso in vano, alle volte si ritira interamente dal peccator ostinato, non è però mai troppo tardi l'implorarla, avendo i Ministri dell' Evangelio un ordine generale di predicare la grazia in nome di G. C. a tutti quelli che si pentono sinceramente.

Avendomi Atkins ascoltato seriamente, ed attentamente, non mi rispose niente, ma mi disse che andava a parlare alla sua donna, e detto questo si partì. Intanto feci gli stessi discorsi ancor agli altri, ed osservai ch' erano stupidi ed ignoranti nelle cose appartenenti alla religione, come era stato io quando lasciai mio padre per andare pel mondo. Non per tanto m' ascoltarono con molta attenzione, e mi promisero tutti di parlare alle lor donne, e di non ommetter niente per farle abbracciare il Cristianesimo.

Quando riferii la risposta loro al Prete mi rimirò sorridendo e scuotendo il capo. *Noi che siamo servi di G. C.*, diss' egli, *possiamo solo istruire ed esortare; e quando le persone ricevono le nostre istruzioni e promettono di seguirle, abbiam fatto tutto quello che siam capaci di fare, e siam obbligati di contentarci delle promesse loro. Ma credetemi, signore*, seguitò egli a dire, *che per quanti, e quali esser possano i peccati di quest'* Atkins, *per me credo che sia il solo di tutta la compagnia, che si converta sinceramente. Non dispero già per questo degli altri: ma credo che quest' uomo sia veramente compunto degli*

errori della sua vita passata, e tengo per certo, che quando parlerà della religione a sua moglie, incomincerà dalla sua propria conversione; perchè non s' impara mai così bene, come quando si fa sforzo d' insegnare agli altri, avendo io conosciuto un uomo di pessima condotta, e che aveva solo una superficialissima cognizione della religione, il quale diventò un ottimo Cristiano col voler convertire un Ebreo. Se il povero Atkins *principia a parlare alla sua donna di G. Cristo, scommetterei la mia vita, che sarà penetrato da' suoi proprj discorsi, e che si pentirà daddovero, donde ne potrebbono nascere conseguenze molto buone.*

Intanto per la promessa fattagli dagli altri di proccurar la conversione delle donne loro, li congiunse in matrimonio, aspettando che venisse anche Atkins colla sua. Egli era molto curioso di sapere, dove fosse andato quest' ultimo, e rivoltosi a me: *Vi scongiuro*, mi disse, *che usciamo da questo vostro laberinto, e che andiamo a passeggiare, perchè son persuaso, che troveremo in qualche luogo il povero* Atkins *in conferenza con sua moglie, tutto intento in ispiegarle un qualche dogma della religione.* Mi piacque la proposta, onde lo menai per una via nota a me solo, dove gli alberi erano tanto folti, ch' era difficile dal di fuori il vedere cosa si facesse nel luogo dove eravamo. Quando arrivammo ad un angolo del bosco vedemmo Atkins e la sua donna assisi all' ombra d' un boschetto, ed applicati ad un serio discorso. Avvisai di questo il Religioso, e restammo per qualche tempo a conside-

rarli con attenzione per giudicare da' gesti dei loro discorsi.

Vedemmo, che le mostrava col dito l'un dopo l'altro il sole; tutte le parti del cielo, la terra, il mare, i boschi, se stesso, e la sua donna. *Vedete*, mi disse il Prete, *che le fa un sermone: le dice per certo, che nostro Signor Iddio ha fatto il cielo, la terra, il mare, ec.* Subito lo vedemmo alzarsi, mettersi in ginocchione, stendere le mani verso il cielo, e credemmo, che parlasse ad alta voce, ma eravamo troppo lontani per intenderlo. Dopo essere stato in quella maniera un mezzo minuto, si pose a sedere di nuovo appresso la sua donna, e cominciò di nuovo a discorrer seco. Essa stava attentissima al discorso, ma non potevamo accorgerci, se ancor ella parlasse dal suo canto. Intanto che suo marito era stato ginocchione, aveva veduto grondar grosse lagrime dalle guance del Prete, ed io stesso appena poteva astenermi di piangere; ci dispiaceva solo, che non potessimo udire qualche espressione della sua orazione.

Tuttavia non volemmo accostarci di più per timore d'interromperlo, e ci contentammo di certi gesti, da' quali comprendevamo abbastanza il sentimento del loro discorso, perchè essendosi egli di nuovo assiso appresso di lei, come dissi, seguitò a parlare in modo patetico, abbracciandola di tanto in tanto affettuosamente. Ora lo vedeva prendere il suo fazzoletto, ed asciugare gli occhi di sua moglie, ed ora baciarla, e ribaciarla con uno straordinario trasporto; si levò poi in piede ad un tratto, diede la mano per alzarsi alla donna; ed aven-

dola condotta pochi passi più avanti, si misero inginocchione tutti due, e restarono così alcuni minuti.

A questo spettacolo il mio amico non fu più padrone del suo zelo, e gridò ad alta voce: *S. Paolo, S. Paolo, eccoli che pregano insieme Iddio.* Ebbi timore che Atkins l'avesse inteso, e lo scongiurai a moderarsi per alcuni momenti per poter vedere il fine d'una scena così tenera, che non aveva veduto in mia vita cosa più confacente a muovere il cuore, ed insieme più grata. In fatti il mio Prete procurò di contenersi, ma in tutti i suoi atti si vedeva in lui un'estasi di allegrezza, vedendo quella povera Pagana disposta ad entrare nella nostra santa religione. Ora piangeva, ora alzava le mani al cielo, ed or faceva il segno della Croce, ed orazioni giaculatorie per render grazie a Dio d'una sì manifesta prova del buon esito de' nostri disegni. Alle volte parlava piano, ed alle volte alto, ed ora faceva i suoi rendimenti di grazie in latino, ed ora in francese, e sovente il pianto soffocava la sua voce in modo tale che quello che diceva, non pareva più ben articolato.

Lo scongiurai di nuovo a mettersi in calma, acciocchè potessimo insieme attentamente osservare quanto succedeva sotto gli occhi nostri. La scena non era ancor finita, e dopo che furono alzati *Atkins* parlò di nuovo a sua moglie con tutti i segni d'un grandissimo fervore. Conghietturammo da' suoi gesti, che fosse molto intenerita da' discorsi del marito, alzando essa le mani, mettendosele in croce sul petto, facendo altri atti convenienti ad un cuo-

re compunto, e ad un animo attento; il che continuò per un mezzo quarto d' ora, e poi se n' andarono essendosi così finita la nostra curiosità.

Mi servii di quell' intervallo per parlare al mio Religioso, e per dirgli ch' era contentissimo di quel'o che avevamo veduto: quantunque non fossi molto facile nel credere a certe conversioni improvvise, mi persuadeva però che in quest' incontro si facesse il tutto sinceramente, per grande che potesse essere l' ignoranza dell' uomo e della donna, aspettandone un felice fine d' un sì buon principio. *Chi sa*, diceva io, *che questi due per via dell' istruzione e dell' esempio non possano giovare alla conversione di qualcun altro!*

Di qualche altro! mi rispose il Prete precipitosamente, *anzi di tutti quanti sono. Credetemi, che se questi due Selvaggi (poichè il marito è poco meno tale che la moglie) si rendono a Gesù Cristo, fanno di tutto per convertire anche gli altri. Mercecchè la vera religione è comunicativa, e quegli ch' è divenuto veramente Cristiano non lascerà nè men un Pagano nell' errore, se crede poterlo da quello liberare.* Gli confessai, che il suo sentimento era fondato sopra un principio molto Cristiano, e ch' era prova di un gran zelo, e d' un cuor molto generoso.

Siccome *Atkins* e sua moglie non erano più in quel luogo, non avevamo più motivo alcuno di fermarvici. Ritornammo dunque addietro, e li trovammo che già ci aspettavano. Quando li vidi dimandai al Prete, se gli pareva ben fatto, di discoprir loro, che gli avevamo ve-

duti nel boschetto. Ma egli non fu di questo parere, volendo discorrere con *Atkins* per vedere cosa ci direbbe di suo moto proprio. Quindi lo facemmo entrare restando noi tre soli, ed ecco qual fu il nostro ragionamento.

Robinsone Crusoe. Vi prego, *Atkins*, ditemi in grazia, come siete voi stato educato, di che professione era vostro padre?

Guglielmo Atkins. Signore, egli era un Ecclesiastico, ed un uomo di tanto onore, che non sarò mai simile a lui in mia vita.

R. Cr. Come vi ha egli educato?

G. At. Ha fatto di tutto per farmi virtuoso, ma io a guisa d' una bestia feroce ho dispregiato i suoi precetti, e le sue riprensioni.

R. Cr. Infatti Salomone dice, che quegli che disprezza la correzione è somigliante alle bestie.

G. At. Ahimè, signore, pur troppo sono stato somigliante alle bestie più crudeli; poichè ho assassinato il mio proprio padre. Oh Dio! non parliam più di questo. Ho ammazzato per sino mio padre.

Il Prete, al quale interpretava il tutto di parola in parola, restò attonito a quest' ultime parole, e divenendo pallido come la morte, gridò ad alta voco: *Oh cieli un parricida!*

R. Cr. Vorrei credere, o Atkins, che non si debba intendere rigorosamente, quello che avete detto. Avreste voi dunque veramente ucciso vostro padre?

G. At. Egli è ben vero che non l' ho trafitto con un pugnale, ma gli ho abbreviato i suoi giorni, levandogli ogni sua consolazione, ed avvelenando tutti i suoi piaceri così l' ho

ucciso con la più perfida ingratitudine, con cui ho corrisposto alla più gran tenerezza, che un padre abbia mai avuto per un figlio.

R. Cr. Mettetevi in quiete, *Atkins*, perchè non ho fatto questa interrogazione per cavarvi la confessione del fatto che diceste; prego Dio che vi conceda un sincero pentimento di questo e di tutti gli altri peccati. L'ho dunque fatto solamente, perchè mi par d'osservare, che, ancorchè non siate veramente perfetto nella cognizione della religione e della morale, pure n'avete però qualche idea, e ne sapete più di quello, che n'avete messo in opera.

G. At. Non siete stato voi, che m'avete fatto fare questa confessione, ma è stata la mia coscienza. Quando facciam riflesso a' nostri peccati passati, niuno tra tutti ci penetra più sensibilmente di quelli che abbiam commesso contro i genitori pieni d'indulgenza verso di noi, e questi sono quelli che fanno maggiore impressione, e che più ci dispiacciono.

R. Cr. Scorgo nel vostro discorso un non so che di patetico, che non lo posso sentire senza perturbarmi.

G. At. Perchè volete voi inquietarvi, o signore, non potendo voi aver parte alcuna in questi sentimenti?

R. Cr. Anzi tutto all'opposto, o *Atkins*, perchè questo lido, ogn'albero, ogni colle di tutta quest'isola mi furono testimonj delle terribili inquietudini cagionatemi alla memoria dell'ingratitudine da me usata verso la sollecitudine di mio padre, ch'era tanto affettuoso, quanto mi dite essere stato il vostro. Ancor io, mio povero *Atkins*, ho ucciso mio padre come

voi, ma temo molto, che il vostro pentimento non sia maggiore del mio.

Avrei detto di più s' avessi potuto resistere al dolor che sentiva, parendomi il pentimento d' *Atkins*, tanto maggior del mio, che non era più capace di continuare il ragionamento: imperocchè vedeva che quest' uomo da me chiamato per istruirlo dava a me stesso così vive istruzioni, che non avrei potuto naturalmente prevederle.

Il Prete, al quale comunicai tutto questo discorso, restò molto intenerito dicendomi: *Non ve l' ho predetto, che se questo uomo si convertiva, sarebbe divenuto il nostro predicatore? Siate sicuro, o signore, che s' ei persevera nel suo pentimento, io sarò inutile per questo luogo, e che farà diventar Cristiani tutti gli abitanti dell' isola.*

Rivolgendomi poi di nuovo verso *Atkins*: Ma ditemi un poco, Guglielmo, gli dissi, d'onde proviene, che avete giusto in questo momento un pentimento sì grande de' vostri peccati?

G. At. Ahimè, signore, voi m' avete impiegato in un' opera che m' ha passato il cuore. Poco fa ho parlato con mia moglie di Dio, e della religione, per farle ricevere con piacere il Cristianesimo; ed essa m' ha fatto un sermone, che non m' uscirà mai di mente insino che non sarò vivo.

R. Cr. Mio caro *Atkins*, non è stata vostra moglie che v' ha predicato, ma la vostra coscienza, che ha applicato a voi stesso gli argomenti, de' quali vi siete servito.

G. At. È verissimo, signore, che la mia

coscienza ha voltato le mie ragioni contra di me con una forza tanto grande, che non fui capace di resistere.

R. Cr. Informateci alquanto, Guglielmo, di quanto è seguito tra voi, e vostra moglie, perchè già ne so qualche cosa.

G. At. Signor mio, non è possibile, che ve ne possa dare un esatto conto, e benchè io sia tutto addolorato come vedete, non saprei però trovar termini da spiegarmi come dovrei. Ma in sostanza che importa questo? basta ch' io sia compunto, e che abbia fatto una ferma risoluzione d' emendar la mia vita.

R. Cr. Pure, diteci almeno qualche cosa, come abbiate incominciato il discorso. Certo che il caso è molto straordinario; perchè se vostra moglie v' ha dato occasione di fare una sì lodevole risoluzione, vi debbe essa aver fatto un discorso molto eccellente.

G. At. Ho principiato ad insinuarle parlando della natura delle nostre leggi matrimoniali, che hanno per oggetto di legar l' uomo, e la donna con un nodo indissolubile. Le rappresentai, che senza somiglianti leggi non si può mantener l' ordine nella società, che se gli uomini abbandonerebbono le loro famiglie e si congiugnerebbono promiscuamente ad altre donne, ciò confonderebbe tutte le successioni, e renderebbe incerta l' eredità.

R. Cr. Voi parlate da dottor di legge, o Guglielmo. Ma come avete voi potuto darle ad intendere cosa sia *eredità e famiglia*, se i Selvaggi non ne hanno cognizione alcuna, per quanto si dice, e si maritano senza riguardo alcuno di parentado, essendomi stato detto per

cosa certa, che fra di essi i fratelli si maritanc colle sorelle, i padri colle figlie, ed i figli colle madri.

G. At. Signore, io credo che siate male informato, perchè mia moglie almeno m' ha detto, che la sua nazione abborrisce tali matrimonj, e che non si maritano mai ne' gradi di parentado da voi mentovati, benchè negli altri più rimoti non siano forse scrupolosi come noi.

R. Cr. E bene cosa v' ha ella risposto?

G. At. Essa m' ha detto, che queste leggi le parevano molto buone, e che sono migliori di quelle della sua patria.

R. Cr. Ma le avete voi spiegato, cosa propriamente sia il matrimonio?

G. At. Sì lo spiegai, e da questo principiò il nostro dialogo. Le ricercai se voleva maritarsi meco al modo nostro? . . . Che modo è dunque il vostro, mi disse ella? Voglio dire, le replicai, nel modo stabilito da Dio pel matrimonio. Questa replica diede motivo al discorso più singolare che mai sia stato fatto tra marito e moglie.

Ecco il dialogo d' Atkins, e di sua moglie, tal come lo scrissi sul fatto intanto che me lo comunicava.

La Donna. Stabilito da Dio? come? avete dunque ancor voi un Dio nel vostro paese?

Guglielmo Atkins. Senza dubbio alcuno, mia cara, Iddio è in ogni paese.

La Don. Anzi no, perchè il vostro Dio non è nel nostro paese, perchè noi non abbiam altro Dio che l' antichissimo Dio *Benamuche.*

G. At. Ahimè figliuola mia, che io non son capace di spiegarvi cosa sia Dio. Egli è nel

cielo, ha fatto il cielo, la terra, e tutto quello che in questi si contiene.

La Don. Può essere ch' egli abbia fatto tutta la terra, ma non già il mio paese.

Atkins, avendo sorriso per l' eccezione fatta da sua moglie, essa restò scandalizata, e seguitò a dire.

La Don. Perchè vi burlate voi di me? perchè ridete? mi pare che questa non sia materia da ridere.

G. At. Avete ragione, figliuola mia, non riderò più.

La Don. Dunque voi dite, che il vostro Dio ha fatto il tutto.

G. At. Sì mio cuore. Iddio ha fatto tutto il mondo, e voi, e me, ed in somma il tutto, egli è il solo vero Dio, e non v' è altro Dio che egli solo, e vive eternamente nel cielo.

La Don. E perchè non m' avete voi detto questo prima d' ora?

G. At. Avete tutta la ragione, perchè sino qui sono stato un abbominevole scellerato; perchè non solo ho tralasciato di parlarvi di Dio, ma inoltre io stesso son vissuto come se no 'l conoscessi.

La Don. Voi avete dunque il Grande Iddio nel vostro paese, e non lo conoscete? E non l' adorate? e non fate niente per piacergli? Questo non è possibile.

G. At. E pure questo è certissimo, benchè alle volte viviamo in un modo, come se vi fosse Dio in cielo, e che la sua potenza non arrivasse sino a terra.

La Don. Perchè dunque lo permette Iddio? e perchè non vi fa viver meglio?

G. At. Quest'è nostra propria colpa.

La Don. Ma voi dite, ch'è grande, che ha un gran potere, che può privarvi di vita, se gli piace: perchè dunque non v'uccide, se non lo servite, e se fate del male?

G. At. È vero, ch' avrebbe potuto uccidermi lungo tempo fa, come doveva ancora aspettarmelo, essendo stato un uomo indegno di vivere; ma egli è misericordioso, e non ci punisce sempre quando lo meritiamo.

La Don. L' avete voi dunque ringraziato per la sua bontà?

G. At. Ahimè, che l' ho tanto poco ringraziato per la sua misericordia, quanto poco l'ho temuto pel suo potere!

La. Don. Se la cosa è così, non posso credere, che il vostro Dio sia Dio. Egli è grande, e potente, e non vi uccide, quando l' offendete?

G. At. Dovrà dunque la mia cattiva condotta impedirvi, mia cara, che non crediate in Dio? infelice ch' io sono! Son Cristiano, e i miei misfatti non lasciano, che i pagani possano diventarlo.

La Don. Come posso io credere, che abbiate lassù un Dio grande e potente, e che frattanto non fate bene alcuno?, Bisogna dunque, che non sappia cosa fate.

G. At. V' ingannate, perchè sa tutto, sente, e vede quel che facciamo, e conosce i nostri pensieri, benchè non parliamo.

La Don. Questo non è possibile, perchè vi sentirebbe a giurare ed a dire ogni momento, *Iddio mi fulmini.*

G. At. Egli lo sente senza fallo.

La Don. Dov' è dunque quel suo gran potere?

G. At. Egli è misericordioso: quest' è tutto quello che posso dirvi, e quest' è anzi una prova, ch' egli è il vero Dio, perchè non ha passioni come gli uomini, e per questa sola ragione non ci distrugge quando l' offendiamo.

Atkins diceva a noi altri, che si sentiva pieno d' orrore nel rappresentare a sua moglie, che Dio vede e sente tutto, e che conosce i più segreti pensieri, riflettendo che malgrado questa verità aveva avuto l'ardire di far tante cattive azioni.

La Don. Misericordioso! che cosa significa questo?

G. At. Egli è nostro Creatore, e nostro Pare, e per questo si muove a pietà di noi, e ci perdona.

La Don. Cosa dite, ch' egli non è in collera non voi, e che non vi uccide, quando fate del male? Bisogna dunque, o che ancor egli non sia buono, o che non abbia molta forza.

G. At. Egli è infinitamente buono, moglie mia cara, infinitamente grande, e capace di punirci. Anzi ci dà molto spesso esempj della sua giustizia, e della sua vendetta, facendo perire i peccatori in mezzo dei lor peccati.

La Don. E pure non v' ha ucciso; bisogna dunque che v' abbia prima avvisato, che non vi ucciderà, e che abbiate fatto un patto con lui di poter far male, senza ch'egli s'adiri contro di voi, come verso gli altri uomini.

G. At. Tutto all' opposto, mio cuore, per-

chè ho peccato arditamente per una falsa confidenza nella sua bontà, e sarebbe stato infinitamente giusto castigandomi, come l'ha fatto così sovente con tanti peccatori.

La Don. Dunque egli è molto buono verso di voi? Cosa gli avete però detto per ringraziarlo?

G. At. Niente, moglie mia cara, perchè sono un indegno scellerato, pieno d'una perfida ingratitudine.

La. Don. Voi dite, che siete stato fatto da lui, perchè non v'ha fatto buono?

G. At. Egli m'ha fatto come tutti gli altri uomini, ma io mi sono corrotto da me stesso, mi sono abusato della sua bontà, e sono giunto per propria mia colpa a questo segno di scelleraggine.

La Don. Io vorrei che mi faceste conoscer da questo Dio, che non l'offenderei, e non farei cosa alcuna di male.

G. At. Voi volete dire, mia cara, che desidereste, ch'io vi facessi conoscer Dio; perchè Dio già vi conosce, non essendogli incognito niuno de' vostri pensieri.

La Don. Dunque egli sa quanto dico al presente, e sa che desidero di conoscerlo? Ahimè! chi mai sarà quello, che mi possa far conoscere il mio Creatore?

G. At. Mia cara, io sono mezzo disperato di non esser capace d'illuminarvi, se egli stesso è quello che deve farsi conoscere da voi: lo pregherò che v'istruisca egli stesso, e che mi perdoni d'essermi reso indegno ed incapace d'istruirvi.

Per questa cagione *Atkins* pieno di dolore

di non poter soddisfare all' ardente desiderio, che sua moglie aveva di conoscere Dio, s'era in di lei presenza inginocchiato per pregarlo d'illuminar questo intelletto tenebroso, colla salutar cognizione dell' Evangelio, di perdonar a lui stesso i suoi peccati, e di volersi servire d' un così indegno strumento per la conversione di questa infelice Pagana. Dopo essere stato un poco inginocchione si rimise appresso sua moglie, e principiò di nuovo il discorso nella seguente maniera.

La Don. Perchè vi siete voi inginocchiato, e perchè avete parlato? cosa significa tutto questo?

G. At. Mi sono inginocchiato, moglie mia cara, per umiliarmi avanti a quello che m' ha fatto, o gli ho detto O, come fanno i vostri vecchi al falso Dio *Benurauche*; voglio dire, che ho diretto a lui le mie preghiere,

La Don. E perchè gli avete voi detto O?

G. At. L' ho pregato d' aprire gli occhi del vostro intelletto, acciocchè lo possiate conoscere, ed essergli grata.

La Don. Può egli far anche questo?

G. At. Senza fallo può far tutto, e niente gli è impossibile.

La Don E ode tutto quello che gli dite?

G. At. Certo. Ci ha comandato di pregarlo con promessa d' ascoltarci, e di concederci tutto quello che chiederemo a lui.

La Don. V'ha comandato di pregarlo? quando, e dove ve l' ha comandato? V'ha dunque parlato egli stesso?

G. At. No, mia cara, non ci ha parlato egli stesso, ma s'è rivelato a noi in diverse

maniere. Altre volte ha parlato ad alcuni uomini Santi in termini molto chiari e gli ha diretti col suo spirito, per raunare tutte le sue leggi in libro.

La Don. Io non v' intendo. Dov' è questo libro?

G. At. Ahimè! moglie mia, quel libro non l'ho, ma spero che lo troverò un giorno, e che v' insegnerò a leggerlo.

Fu in questo incontro, che lo vedemmo abbracciare sua moglie con molta tenerezza; ma nello stesso tempo con molto dispiacere per vedersi senza Bibbia.

La Don. Ma come potrete voi farmi capire, che Dio stesso abbia insegnato agli uomini a far questo libro?

G. At. Per la stessa regola per cui sappiamo, ch' è Dio.

La Don. Per qual regola, e per qual mezzo sapete dunque, ch' egli sia Dio?

G. At. Perchè non ci comanda niente, che non sia buono e giusto, e che non sia indirizzato a farci perfettamente buoni e perfettamente felici, e perchè ci proibisce tutto quello ch' è cattivo in se stesso, o nelle sue conseguenze.

La Don. Ah! vorrei ben comprendere tutto questo, e vedere tutto quello, che mi avete detto. Egli insegna tutto quel ch' è buono, e vieta tutto quel ch'è cattivo, ricompensa il bene, e punisce il male, ha fatto tutto, distribuisce tutto, mi sente quando gli dico O, non m'uccide se desidero d' esser buona, se voglio far male può ancor perdonarmi, e non ostante e-

gli è il grande Iddio. Dunque io credo, ch'egli è il grande Iddio, e voglio O, con voi mio caro.

Questo discorso fu quello che sopra tutto penetrò il cuore d' *Atkins*, ed egli s' inginocchiò con lei per pregar Dio ad alta voce d' illuminarla col suo Santo Spirito, e di fare colla sua Provvidenza, che potesse trovar una Bibbia per leggerla con sua moglie, e per farla così venire in cognizione della vera religione.

Tra gli altri discorsi avuti dopo quest' orazione, sua moglie fece da lui promettersi, ch' essendo stata la di lui vita per propria sua confessione una perpetua continuazione di peccati tutti capaci *di provocare la collera di Dio*, in avvenire muterebbe costume, e non irriterebbe più Iddio, acciò non lo levasse dal mondo; ed essa non perdesse così il mezzo di conoscer meglio la Divinità, e acciocchè non fosse egli stesso eternamente infelice; come le aveva detto; che saranno i cattivi dopo la loro morte.

Questo racconto c' intenerì molto, massime il giovane Religioso, che da un canto era rapito in estasi dall' allegrezza; ma dall' altro era fuor di modo mortificato per non saper l' Inglese, affine di poter parlare da se stesso a questa donna, che aveva così buone disposizioni. Fatti ch' ebbe i suoi riflessi si volse a me dicendomi, che v' era da far qualch' altra cosa per questa donna prima di maritarla. Io non l'intesi subito, ma si spiegò poi più chiaro dicendomi, che stimava di doverla battezzare.

Ne fui di questo contentissimo, ed egli ve-

dendo che m'affrettava a far metter in pronto i preparativi: *Abbiate un poco di pazienza, signore*, mi disse egli, *per me son di parere, che dobbiam assolutamente battezzarla: suo marito la ha fatta risolvere ad abbracciare il Cristianesimo, le ha dato una giusta idea dell' esistenza di Dio, della sua potenza, della sua giustizia, e della sua clemenza: ma prima d'andare più oltre, debbo sapere, se le ha detto qualche cosa di G. C., della salvezza che ci ha recato colla sua morte, della Fede, dello Spirito Santo, della Risurrezione, del Giudizio finale, della Vita eterna.*

Quindi chiamai *Atkins*, e gli feci la suddetta dimanda: ed egli si mise a piangere dicendo, che n'aveva detto qualche cosa, ma superficialmente, ch' egli era un uomo sì tristo, e che la sua coscienza gli rimproverava con tanta violenza la sua empia condotta, che tremava tutto al solo pensare, che la cognizione della sua cattiva vita già nota a sua moglie, non fosse occasione ch' ella dispregiasse questi dogmi sacri, e di tanta importanza, ma ch'era certo che l'animo di sua moglie era talmente disposto a ricevere l'impressione di tutte queste verità, che se volessi parlarne mi riuscirebbe facilmente di persuaderla, senza perder molto tempo, o fatica.

La feci però entrare, ed essendomi posto tra lei ed il Prete per servire d'interprete, lo pregai di principiar l'opera, siccome appunto lo fece, e son sicuro, che in questi ultimi secoli niun Prete avrà mai fatto un tal discorso: onde gli dissi, che trovava in lui tutti i lumi, tutto il zelo, e tutta la sincerità d'un vero cristiano.

Per abbreviarla dirò dunque, che gli riuscì felicemente di far ricevere a quella povera donna la cognizione del Salvatore, e della redenzione, non solo con maraviglia, e stupore, come aveva da principio ricevute le cognizioni di Dio, e de' suoi attributi, ma ancora con allegrezza, con un lume sì grande, che non si può immaginarlo, non dico poi descriverlo.

Si preparò dunque a battezzarla, ed io volli essere il padrino, e le posi nome Maria. Le gettò poi un vaso d'acqua sul capo dicendo ad alta voce, *Maria io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Essendo così finita questa ceremonia li maritò, e voltandosi poi verso *Atkins*, lo esortò non solo a perseverare nelle sue buone disposizioni; ma ancora a corrispondere con una santa vita a' lumi ch'erano poco fa stati sparsi nell'anima sua. Gli disse, che sarebbe in vano la dichiarazione di pentirsi, se non rinunziasse effettivamente a tutti i suoi peccati. Gli rappresentò, che avendogli Iddio fatto la grazia di servirsi di lui per istrumento a convertir sua moglie, doveva guardarsi di non far torto a questo celeste favore, e che se non si curasse di questo, vedrebbe a salvarsi una Pagana; ma a dannarsi lo strumento dalla salute di quella.

Soggiunse molti altri eccellenti ricordi, e raccomandando l'uno, e l'altra alla divina bontà, diede loro un' altra volta la sua benedizione, servendosi sempre di me per interprete: e così fu finita tutta la cerimonia, potendo dire, che quel giorno per me fu il più lieto di tutta la mia vita passata.

Ma il mio Religioso non era ancor giunto al

segno de' suoi santi pensieri, che sempre erano diretti alla conversione de' trentasette Selvaggi, e sarebbe restato con tutto il cuore nell' isola per impiegarsi in quest'opera; ma gli feci comprendere, che la sua impresa era impraticabile, e che forse troverei il mezzo di venirne a buon porto, senza ch' egli se ne impacciasse.

Avendo così regolato gli affari della mia isola, mi preparava a ritornar nel mio vascello, quando il giovane inglese uscito da quel bastimento affamato, venne a dirmi, ch' egli aveva inteso dire, che v' era meco un Ecclesiastico, col di cui mezzo aveva maritato solennemente gl' inglesi colle Selvagge, soggiungendo, ch' egli sapeva un altro matrimonio da farsi tra due cristiani, che non mi sarebbe forse dispiaciuto.

Mi accorsi subito, ch' ei parlava della serva della defunta sua madre, che tra tutte le donne dell' isola era la sola cristiana. Sopra di che l' esortai a non far niente precipitosamente in un affare di quest' importanza, solo per mitigare l' incomodo della solitudine, ch' avrebbe provato nell' isola. Gli dissi di più che aveva saputo da lui stesso, e dalla serva, ch' egli aveva considerabili facoltà, ed amici capaci da fargli fare avanzamento nel mondo, e in oltre che quella giovane non solamente era una povera serva, ma che ancora la sua età non era a proporzione di quella di lui, poichè essa poteva aver ventisette in vent' otto anni, dove ch' egli appena ne avea diciotto; e che per mio mezzo potrebbe quanto prima uscire da quel deserto, e ritornare in patria, dove si pentirebbe poi certamente della sua precipitosa scelta, il che renderebbe l'una e l'altro infelici.

Voleva dire ancor altro, quando egli m' interruppe sorridendo, e dicendomi modestamente, che m' ingannava nella mia congettura, e che non si sognava nè meno una tal cosa, trovandosi pur troppo in circostanze così funeste, ciò sarebbe stato il ridurlo all' ultima estremità col fare un matrimonio sì mal pensato; essendogli molto a caro la mia intenzione di farlo ritornare in patria mia; di più il mio viaggio secondo le apparenze dovendo esser molto lungo, e pericoloso, non mi chiedeva altra grazia, che di dargli alcuni schiavi e il necessario per istabilire una piantagione; e che così aspetterebbe con pazienza l' occasione di ritornar in Inghilterra, persuadendosi che al mio ritorno non mi dimenticherei di lui. Finalmente mi disse, che aveva desiderio di darmi delle lettere dirette ai suoi parenti per informarli delle finezze da me usategli, e del luogo in cui l' aveva lasciato; e mi promise, che quando lo facessi uscire dall' isola, mi cederebbe la sua piantagione di qualunque valore ella potesse essere.

Questo breve discorso per un giovane di quell' età era molto ben disposto, e mi riuscì tanto più grato, quanto più m' assicurava positivamente, che il matrimonio di cui si trattava, non era per lui medesimo. Gli feci dunque tutta la possibile sicurezza di consegnar le sue lettere, se mai giungessi sano e salvo in Inghilterra, di non dimenticarmi più della dura condizione in cui lo lasciava, e d' impegnare tutti i mezzi possibili per farlo da quella uscire.

Frattanto io era molto impaziente di sapere di che matrimonio avesse egli voluto parlare, e

mi fece poi sapere, che si trattava di farlo con *Susanna*, così chiamandosi per nome la serva, e col mio artigiano universale.

Mi piacque all' estremo questo partito, che mi pareva vantaggioso per l' una e per l' altra parte. Già ho descritto il carattere del giovane, e la giovane era modesta, mansueta, e pia; era ancor giudiziosa, piacevole, parlava bene a proposito, e con maniera propria, e decente, essendo sempre pronta a rispondere quando occorreva, e non impacciandosi mai con impertinenza e con precipitanza in quello che non le toccava. Era di più ingegnosa in far qualsisia operazione, e tanto buona economa, che avrebbe potuto esser la governatrice di tutta la colonia. Sapeva contenersi molto bene colle persone di qualsisia rango, e per conseguenza incontrava facilmente l' aggradimento di tutti gli abitanti dell' isola.

Celebrammo dunque questo matrimonio in quello stesso giorno; e perchè in quella cerimonia io faceva la parte di padre, le costituii ancora la sua dote, avendo assegnato a lei, e al suo sposo uno spazio molto considerabile di terreno per far una piantagione. Questo matrimonio, e la proposizione fatta al giovane di dargli un pezzo di terreno, mi fece pensare a dividere tutta l' isola tra gli abitanti, per levar ogni occasione di contesa.

Incaricai *Atkins* di questa commissione, ch'era divenuto grave, moderato, buon economo, e in somma uomo molto onesto, molto pio, ed osservante della religione; e se m' è lecito di giudicare un affare di tal natura, veramente convertito.

Questi eseguì così bene, e con tanta prudenza la sua commissione, che tutti ne restarono soddisfatti, e mi pregarono d'approvare la divisione con iscrittura di mio pugno. La feci dunque subito estendere, e specificando i confini di ciascuna piantagione, concedei a ciascuno la ragione di possederla per loro, e per loro eredi, riserbandomi solo *l' alto dominio* di tutta l' isola, e una contribuzione per ogni piantagione, pagabili in undici anni a me, o a quello che per nome de' miei eredi venisse a domandarla, producendo una copia autentica della presente scrittura.

Quanto alla forma del governo, e delle leggi, dissi ad essi, ch' erano capaci al pari di me di prendere le loro misure intorno a questo particolare, e che solo desiderava, che mi promettessero di vivere insieme da buoni amici e da buoni vicini.

V' è ancora un' altra particolarità, che non debbo passare sotto silenzio. Siccome tutti gli abitanti della mia isola vivevano in una certa specie di repubblica, e ch' erano occupatissimi, pareva cosa da ridere che vi fossero 37 selvaggi relegati in un angolo dell' isola appena capaci di guadagnarsi il vitto, in vece di contribuire al bene comune. Questo riflesso mi fece proporre al Governatore spagnuolo d' andare a ritrovarli col padre di *Venerdì*, e di offerir loro di congiungersi agli abitanti per piantar da se medesimi, o per servire agli altri, non in qualità di schiavi, ma di domestici, perchè non voleva assolutamente permettere, che si riducessero in ischiavitù, perchè questo sarebbe stato contrario alla capitolazione seguita quando si resero.

Essi accettarono di tutto cuore la proposizione, e lasciarono nello stesso momento le loro abitazioni. Soli tre o quattro vi furono che vollero coltivar da se stessi le proprie terre, e tutti gli altri si contentarono piuttosto d' esser distribuiti tra le diverse famiglie, che avevamo stabilite.

Tutta la colonia era allora divisa in due parti. V' era quella degli spagnuoli, che abitavano nel mio castello, e che avevano la lor piantagione dalla parte dell' *est*, lungo la picciola baja sino alla mia casa di campagna. Gl' inglesi vivevano nel *nord-est* dell' isola, dove *Aikins*, e suoi compagni s' erano da principio stabiliti, e si stendevano della parte del *sud*, e del *sud-ovest*, dietro la piantagione degli spagnuoli. Ciascuna colonia aveva ancora a sua disposizione un grande spazio di terreno deserto, che in caso di bisogno potevano coltivare, di modo che intorno a questo non v' era occasione alcuna di gelosia o di discordia.

Erasi lasciata incolta la parte orientale dell' isola, acciocchè i selvaggi potessero andare, e venire secondo il lor costume; essendosi fatta deliberazione di non impacciarsi negli affari loro, se essi non s' impacciassero in quelli degli abitanti. Non occorre dubitare, che vi siano venuti molto spesso, come avevano fatto altre volte; ma non ho mai inteso dire, che abbiano intrapreso la menoma cosa contro le mie colonie.

Mi venne allora in mente d' aver dato speranza al mio Religioso della conversione dei trentasette selvaggi che aveva detto potersi fare senza di lui in un luogo che sarebbe stato

di sua soddisfazione. Gli feci dunque vedere, che quest' affare era in ottimo stato, e che sarebbe facile il far ricevere i principj della nostra religione a quella gente così distribuita tra cristiani, purchè ognun de' padroni volesse far tutti gli sforzi per vederne un buon esito.

Approvò il religioso il mio sentimento, *ma*, diss' egli, *come farete voi per indurgli ad applicarsi daddovero a quest' affare?* Gli risposi che gli avrei indotti a questo raunandogli tutti, o pure parlando a ciascuno appartatamente. Questo secondo partito gli parve più conveniente, e però dividemmo l' opera tra noi due. Egli andò a trovare gli spagnuoli, ed io gl' inglesi, raccomandando agli uni, e agli altri d'istruire i selvaggi nelle verità principali del Cristiano.

Nel venir di nuovo alla casa, o sia capanna d' *Atkins*, vidi con mio gran piacere, che la moglie del mio macchinista, e la sposa d' *Atkins* erano già divenute intime amiche, e che quella donna dabbene aveva perfezionato l' opera, che lo sposo aveva principiato. Benchè fossero soli quattro giorni, che la moglie di *Atkins* era stata battezzata, essa era già divenuta così buona cristiana, che in mia vita non aveva mai più veduto, nè udito una conversione tanto improvvisa, e in sì poco tempo avanzata.

La stessa mattina, che pensava a questa visita, mi venne in pensiero, che lasciando loro tutto il necessario, m' aveva dimenticato di dar loro una Bibbia. Confesso il vero, che aveva avuto meno cura di loro, di quello che aveva avuto per me quella *buona vedova*, aven-

domi essa inviato tre Bibbie, e un libro d' orazioni, oltre il carico del valore di cento lire sterline, ch' essa mi fece ricapitar nel Brasile.

La carità di quella povera donna fece un effetto maggiore di quello che avesse ella potuto prevedere, posciachè quelle Bibbie servirono allora d' istruzione, e di consolazione a persone, che ne facevano uso migliore di quel che allora ne faceva io stesso.

Aveva una di queste Bibbie in saccoccia quando arrivai alla casa d' *Atkins*, dove osservai, che le due donne aveano parlato insieme delle cose spettanti alla religione. *Signor mio*, disse Atkins dopo avermi veduto, *quando Dio vuol riconciliarsi co' peccatori egli sa ben trovare i mezzi di farlo. Ecco mia moglie, che ha trovato un altro predicatore; so che io era ugualmente indegno, ed incapace di metter la mano ad un' opera tale, ed ora il cielo ci ha spedito quella giovane. Credetemi, che è ormai capace di convertire un' isola piena di selvaggi.*

La giovane arrossì a queste parole, e si levò per partire: ma pregandola di voler restare, le dissi, ch' essa avea intrapresa un' opera eccellente, e che desiderava con tutto il mio cuore, che il cielo volesse benedire le sue fatiche.

Seguitando qualche tempo a discorrere di questo, e vedendo che non aveva libro alcuno, cavai fuori la Bibbia di saccoccia, e rivoltomi ad Atkins: *Ecco*, gli dissi, *il soccorso che vi porto, non dubitando che non lo riceverete con piacere.* Il pover uomo restò tanto sorpreso per tal dono, che fu per alcuni minuti in-

capace di proferir parola; ma essendosi poi rinfrancato pel libro, con tutte due le mani, e rivolgendosi a sua moglie: *Non ve l' ho io detto, mia cara*, le disse, *che quantunque Dio sia lassù nel cielo, può non ostante udire le nostre preghiere? Eccovi il libro, che gli ho dimandato, quando c' inginocchiammo tutti due nel boschetto. Dio ci ha uditi, e Dio ce l' ha inviato.* Finite queste parole diede in eccessi sì grandi di gioja, che tra' rendimenti di grazie, che faceva a Dio, versava un rivo di lagrime.

Sua moglie era in uno stupore straordinario, ed era prossima a cadere in un errore, che niuno di noi s' immaginava, perchè credeva fermamente, che Dio avesse spedito il libro a dirittura dal cielo per l' orazione di suo marito, e lo prendeva per un dono immediato di sua mano, dove ch' era un equivalente effetto della sua provvidenza. Dipendeva da noi il confermarla in questo pensiero; ma in cosa tanto seria non mi pareva ben fatto di lasciarla cadere in una somigliante illusione.

Dissi adunque alla giovane, che non bisognava lasciar che la nostra convertita s' ingannasse circa questo particolare, e la pregai di far intendere alla sua amica, che si può dire con verità, che Dio risponde alle nostre orazioni, quando si riceve dalla sua provvidenza per mezzi naturali ciò che abbiamo dimandato, non essendo le nostre orazioni dirette a Dio per richieder miracoli.

La giovane eseguì benissimo, e con felice successo la sua commissione; e così non vi fu alcuna frode in questo affare, parendomi in

affatto cosa inescusabile il servirsene in simili occasioni.

Ritorno all' allegrezza d' *Atkins* ch' era inesplicabile, e dico per certo, che mai alcuno si sarà mostrato più grato per qualsisia dono, di quello ch' ei fece per la Bibbia, e non credo che alcuno abbia avuto occasione più giusta di rallegrarsi. Quest' uomo, ch' era stato uno de' più grandi scellerati dell' universo, colla sua mutazione stabilì questa massima, che i padri non debbono mai disperare dell' esito nell' istruire i figliuoli, per quanto indocili essi siano. Se una volta o l' altra piace poi a Dio di toccare il cuore di simil sorta di gente, la forza dell' educazione prende nuovo vigore negli animi loro, e le istruzioni ricevute nella fanciullezza fanno in loro maravigliosi effetti, risvegliandosi allora i precetti, ch' erano stati per così dire addormentati.

Così appunto passò l' affare col povero *Atkins*, che non era molto illuminato, ma vedendo che era chiamato ad istruire una persona più ignorante di lui, raunò tutti gli ammaestramenti fattigli da suo padre, de' quali poteva ricordarsi, e se ne servì con molto frutto.

Si ricordava in particolare vivamente di ciò che suo padre gli avea detto circa la Bibbia, che versava sopra le famiglie, e le nazioni intere, le celesti benedizioni: la qual verità non aveva mai compreso con evidenza se non in questa occasione, in cui dovendo istruir pagani, e selvaggi, conosceva di non poter far a meno del soccorso de' divini oracoli.

La giovane era ancor essa contenta di veder la Bibbia per lo bisogno, che allora ne aveva,

Ve n'erano bensì due altre spettanti a lei, e al suo giovine padrone, tra 'l suo bagaglio nel vascello, non ancora portato a terra, ma era di mestieri l'averne una per potersene subito servire.

Ho già detto tante cose circa questa giovane, che non mi posso trattenere di riferire un' altra particolarità molto considerabile e di molta istruzione.

Ho raccontato qui sopra a che estremo era essa ridotta, quando la sua padrona morì di fame nell' infelice vascello, che incontrammo in alto mare.

Discorrendo un giorno con lei dello stato miserabile in cui essa allora si trovava, le dimandai, se potesse darmi un' idea di quanto aveva sentito in quell' incontro, e di farmi comprendere cosa fosse morire di fame. Essa mi rispose, che credeva di poterlo fare, ed ecco come mi descrisse il tutto minutamente.

Dopo aver patito molto in tutto il viaggio per la carestia de' viveri, alla fine altro non ci restò che un poco di zucchero, un poco di vino, ed un poco di acqua. Il primo giorno, che non presi nutrimento alcuno, mi sentii verso la sera un gran voto nello stomaco con gran dolori, ed avanzandosi la notte sentiva un gran sonno, continuando sempre a sbadigliare. Avendo preso un bicchiere di vino mi posi sopra un letto, ed avendo dormito tre ore, mi trovai alquanto rinforzata. Dopo essere stata in veglia tre altre ore, circa l'ore cinque della mattina, sentii gli stessi dolori di stomaco, e voleva di nuovo dormire; ma mi fu impossibile di

chiudere gli occhi, essendo molto debole, e dolendomi molto il cuore, il che continuò tutto il secondo giorno con molta varietà, perchè ora aveva fame, ed ora mi doleva il cuore con una certa nausea, come quelli che han preso un vomitorio. Verso la sera mi coricai di nuovo sul letto, non avendo preso altro cibo; che un bicchier di acqua, ed essendomi addormentata mi sognava di essere nelle Barbade, e d' essere il mercato pieno d'ogni sorta di viveri, che ne comprava in gran copia, e che pranzava colla mia padrona con molto appetito. Dopo questo sogno credeva che il mio stomaco fosse pieno, come se avessi veramente pranzato: ma quando mi svegliai, mi trovai molto esinanita, e quasi sul punto di render l'anima. Allora presi l'ultimo bicchier di vino, nel quale posi un poco di zucchero, perchè v'è qualche cosa di nutritivo; ma non essendovi niente nel mio stomaco, per cui il vino potesse far la sua operazione, altro non mi fece che certi fumi molto incomodi, quali ascendevano al cervello; e mi fu detto, che dopo aver preso questo bicchiere di vino, restai per lungo tempo come una persona che non sente niente per l' eccesso dell' ubbriachezza.

Il terzo giorno dopo aver passato tutta la notte in sogni senza connessione, piuttosto sonnacchiando, che dormendo, mi svegliai con una fame arrabbiata; e non so se fossi stata madre; e se avessi avuto meco uno de' miei figliuoli, se fossi stata capace di asternemi di non divorarlo.

Questa rabbia durò tre ore in circa; du-

ranti le quali, per quanto mi disse il mio giovane padrone, era tanto furiosa, quanto quelli che sono nello spedale de' pazzi.

In uno di questi accidenti, o sia per qualche movimento insolito del vascello, o che mi sdrucciolasse il piede, cadei a terra, ed urtai colla faccia nel letto della mia padrona, per lo che mi uscì molto sangue dal naso, e a misura che usciva, cedeva anche la rabbia, e la fame, che n'era la cagione.

I miei dolori di cuore, e la mia nausea non istettero molto a ritornare; non poteva vomitare, perchè non aveva niente nello stomaco. Essendo così indebolita per la perdita del sangue, tramortii: e credevano in fatti che fossi morta, ma poco dopo ritornai in me stessa, sentendo dolori di stomaco inesplicabili. Verso la notte ebbi una fame terribile con desiderio di mangiare, che mi parve somigliante alle voglie delle donne gravide.

Presi ancora un bicchier di acqua con zucchero, ma non potendo il mio stomaco ritener quel dolce, restituii subito il tutto; per la qual cosa presi dell' acqua pura, che mi restò nel corpo. Dopo di che mi posi a letto, pregando Dio con tutto il mio cuore, che gli piacesse di liberarmi da una vita così infelice; e ponendomi in quiete colla speranza d'essere quanto prima esaudita, principiai a sonnacchiare per qualche tempo. Essendomi poi svegliata credeva d'essere moribonda, avendo la testa tutta aggravata da' vapori che si sollevano dallo stomaco ch'era vuoto; allora raccomandai l' anima mia a Dio, desiderando grandemente che qualcuno abbreviasse i miei patimenti col gettarmi nel mare.

Frattanto la mia padrona, ch' era coricata appresso di me, era come una persona spirante, ma sopportava la sua miseria con più coraggio, e con più pazienza di me, ed essendo in questo stato diede l'ultimo tozzo di pane al suo figliuolo; che nol volle ricevere, se non dopo replicati comandi di sua madre, e son sicura che quel poco di nutrimento gli ha salvata la vita.

Sul far del giorno mi ritornai ad addormentare, ed essendomi poi di nuovo mancato il sonno, sentiva una straordinaria voglia di piangere, che fu seguita da un altro violento eccesso di fame, perchè mi levai tutta furibonda, e nello stato più deplorabile che immaginar si possa; e credo che se avessi trovato morta la mia padrona, avrei mangiato un pezzo della sua carne, e con l' istesso appetito come se fosse stata di qualunque animale destinato a nutrirci. Ho voluto due, o tre volte strappar co' denti un pezzo del mio proprio braccio; e vedendo il bacino dov' era il sangue uscitomi il giorno avanti, lo presi con tanta fretta, e inghiottii il sangue così precipitosamente, come se avessi temuto che alcuno me lo cavasse di mano.

Ma dopo che l' ebbi nello stomaco, ne restai inorridita al solo pensiero, e cedette la fame per pochi momenti. Allora presi un altro bicchier d'acqua, che mi ristorò, e mi conciliò il riposo per alcune ore. Quest'era il quarto giorno, e restai in questo stato sino alla notte, nel corso di cui in quattro ore provai tutti i differenti eccessi cagionatimi per l'addietro dalla fame, perchè ora era debole, ed

aggravata dal sonno; ora tormentata da violenti dolori di stomaco; ora piangendo, ed ora arrabbiata di modo che le mie forze restarono fuor di misura diminuite. Mi ritornai dunque a coricare non avendo altra speranza, che di morire prima che finisse la notte.

Tutta quella notte non potei chiuder occhio, e la mia fame era già divenuta una continua malattia, e una spezie di acutissima colica cagionata da' flati, che s'erano insinuati nelle mie budelle vuote, e che mi davano stoccate insoffribili. Restai in quel misero stato sino alla mattina del giorno dietro, e allora fui sorpresa e perturbata da gridi e da' lamenti del mio giovane padrone, che mi disse, che sua madre era morta. Non avendo forza di levarmi dal letto, alzai un poco la testa, e vidi che Madama aveva ancora il respiro, benchè dasse pochi segni di vita.

Aveva allora spaventevoli convulsioni di stomaco con un furioso appetito, e con dolori non punto inferiori a quelli della morte. Trovandomi in questo misero stato, udii gridar i marinari con tutte le forze loro: Una vela, una vela, *e correvano, e saltavano per tutto il vascello come tanti forsennati.*

Io non poteva alzarmi dal letto, e ancor più la mia povera padrona, e il mio giovane padrone, qual era tanto aggravato dal male, che stava aspettando di vederlo spirare ogni momento. Così ci fu impossibile d' aprire la porta della camera, e d' informarci esattamente cosa significasse quel rumore. Erano già due giorni, che non avevamo parlato a persona dell' equipaggio. L' ultima volta ch' erava-

mo stati visitati ci fu detto che non v' era più nè meno un sol boccone di pane in tutto il vascello, e i marinari ci hanno confessato, che ci avevano creduti tutti morti.

Eravamo in quest' orribile stato, quando spediste gente per salvarci la vita, e voi sapete meglio di me come fossimo costituiti, quando veniste a vederci.

Queste presso a poco furono le precise parole di quella donna, e son di parere che non sia possibile di fare una più esatta descrizione di tutte le circostanze, in cui si trova una persona vicino a morir di fame, e ne sono tanto più persuaso, perchè il giovine mi riferì presso a poco le stesse particolarità dello stato in cui s'era trovato. È bensì vero che il suo racconto era meno particolarizzato, e meno penetrante; per la qual cosa si può credere ch'abbia patito meno, poichè la buona madre gli aveva prolungato la vita a spese della sua propria; e se la serva ebbe qualche vantaggio maggiore della padrona in resistere ad una sì terribile miseria, fu per la forza della sua età, e del suo temperamento.

Nel modo in cui fu fatto questo racconto, è cosa certa, che se quella povera gente non s'avesse incontrata nel nostro, o in qualche altro vascello, sarebbono tutti periti in pochi giorni, quando non s'avessero mangiati l' uno con l'altro. Ma anche questo funesto espediente non avrebbe loro servito molto, poichè erano lontani da terra più di cinquecento leghe. Ora è già tempo di finir questa digressione, e di ritornare al modo con cui regolai gli affari dell'isola.

Bisogna qui osservare, che per molte ragioni non giudicai ben fatto di parlare alla mia gente del palischermo, ch'aveva imbarcato così in pezzi staccati l'uno dall'altro, con intenzione di farli insieme congiungere nell' isola.

Fui da questo subito dissuaso da'semi di discordia, ch' erano sparsi tra le varie colonie, figurandomi che sopravvenendo ogni minimo disgusto si potrebbono servire del palischermo, per separarsi gli uni dagli altri, e forse n' avrebbono potuto far uso per corseggiare, e così la mia isola sarebbe divenuta un nido di pirati, dove voleva che fosse una colonia di gente pia, e moderata. Molto meno ho voluto lasciar loro i due pezzi di cannone di bronzo, nè gli altri due piccioli pezzi di balladore caricati dal mio nipote oltre il mio bisogno, e il numero ordinario. Mi parevano già forti, e armati abbastanza per sostener una guerra difensiva, non essendo il mio fine di mettergli in istato di far conquiste, il che gli avrebbe finalmente precipitati in grandissime disgrazie. Per queste ragioni lasciai nel vascello il palischermo e l'artiglieria con intenzione di far riuscir loro utile tutto questo in un modo diverso.

Questo è quello, che aveva da dire circa le mie colonie, che lasciai in uno stato floridissimo, e ritornai a bordo a' . . . . dopo essere stato 25 giorni nell'isola, avendo promesso alla mia gente, che aveva deliberato di restarvi per sino che li potessi liberare, e di mandar loro nuovi soccorsi dal Brasile, se ne trovassi l'occasione. Sopra tutto mi era impegnato di far loro aver del bestiame, come vacche, pecore,

porcelli, ec. posciachè le due vacche e 'l vitello, che aveva fatti imbarcare in Inghilterra, gli avevam dovuti ammazzare in mezzo al mare, non avendo più da sostentarli.

Fine del Tomo III.